



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione

Corso di Laurea in
Scienze dell'educazione e della
Formazione

**CHE GENERE DI EDUCAZIONE?
UNA RICERCA QUALITATIVA ATTRAVERSO LE NARRAZIONI
AUTOBIOGRAFICHE DEI GENITORI**

Relatrice

Prof.ssa Francesca Dello Preite

Candidata

Serena Dati

Anno Accademico 2018/2019

*“Viviamo tutti sotto il medesimo cielo,
ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte.”*

K. Adenauer

*A mio nonno Mario.
Al suo desiderio realizzato.*

Indice

Introduzione	7
Capitolo I: Dalle famiglie tradizionali alle famiglie del terzo millennio	15
1.1 Dalla famiglia alle famiglie: un'evoluzione in continuo movimento.....	15
1.2 La nascita del sentimento dell'infanzia e la sua visibilità in famiglia....	23
1.3 La situazione attuale: quali modifiche nella struttura e nei rapporti familiari?	33
1.3.1 La distribuzione del carico familiare: cosa cambia e cosa resta..	39
Capitolo II: Il genere in educazione	46
2.1 Sesso e genere.....	46
2.2 I modelli predittivi: tra stereotipi e discriminazione di genere.....	50
2.2.1 La formazione delle identità di genere.....	52
2.2.2 L'influenza della famiglia e della società.....	57
2.2.3 Le scelte formative e gli stereotipi di genere.....	63
2.3 Genere e genitorialità.....	72
2.3.1 La “svolta maschile” in educazione.....	77
Capitolo III: La ricerca sul campo	84
3.1 Il genere attraverso le narrazioni dei genitori.....	84
3.1.1 La ricerca: metodo, obiettivi e contenuti.....	87
3.1.2 I partecipanti.....	91
3.2 I risultati della ricerca.....	92
3.2.1 Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile.....	93
3.2.2 Essere genitori oggi.....	106
Conclusioni: Tra passato e presente: che genere di educazione?	120
Bibliografia	123
Sitografia	127
Appendice	130
1. Traccia dell'intervista.....	131
2. Le interviste.....	132
Ringraziamenti	180

Introduzione

Tra passato e presente: che genere di educazione?

È attorno a questo interrogativo che si sviluppa il presente lavoro, il quale orienta l'attenzione verso la questione della famiglia, a come si è modificata nel tempo, la trasformazione del rapporto di coppia e genitoriale, la trasformazione del rapporto genitori-figli/e, ma soprattutto, l'attenzione è posta sulla tematica del genere, ritenuto un fattore fondamentale alla formazione identitaria di uomini e donne, influenzati/e da stimoli e stereotipi, presenti nella società e tramandati spesso in famiglia.

Premesso ciò, il presente lavoro, intende dare una panoramica su alcuni principali modelli dominanti di genere, stereotipi che, spesso ed involontariamente, condizionano scelte e percorsi professionali.

Consapevoli della natura socioculturale dei modelli di genere dominati nelle nostre società, tale elaborato mostra come l'idea di femminile e maschile abbia generato asimmetrie di potere, disparità di opportunità e di come sia necessaria un'educazione di genere volta a de-costruire i modelli, e stereotipi radicati, mostrandone la natura storica, sociale e culturale, incoraggiando così le nuove generazioni a sperimentare forme identitarie di genere libere e non stereotipate.

Le differenze associate al maschile e al femminile sono quindi il frutto di una costruzione sociale, che vede partecipare insieme tutte le agenzie di socializzazione: famiglia, scuola, gruppo dei pari, mass-media, religione e società in generale.

Alla base di tali riflessioni è stata svolta una ricerca sul campo, presso un nido privato della città di Massa, in Toscana, in cui è stata fatta un'intervista semi strutturata a genitori con figli/e dagli 0 ai 3 anni, volta ad indagare l'educazione ricevuta nella famiglia di nascita e quella impartita oggi ai propri bambini e alle proprie bambine, cercando di comprendere quanto il genere abbia influito su scelte di vita, anche lavorative, e di come oggi esso influisca nell'educare le nuove generazioni.

Questo progetto è suddiviso in tre capitoli:

Nel primo, "Dalle famiglie tradizionali alle famiglie del terzo millennio", sono indagati i significati della famiglia, individuando i cambiamenti che l'hanno caratterizzata nel corso della storia, evidenziando lo stretto rapporto famiglia-cultura e

sottolineando la necessità di abbandonare definizioni universali per definirla, arrivando così a parlare di famiglie, descrivendo in modo schematico quelle attuali.

Vedremo come, quello della famiglia, sia stato un cambiamento graduale, legato ad eventi economici, politici e sociali: siamo passati dalla madre unicamente impegnata nella gestione dei/delle figli/e e della casa, a madre lavoratrice extradomestica, che vede nel lavoro opportunità di realizzazione personale; dal padre, che da autorità assoluta, e unico procacciatore di reddito, è divenuto sempre più partecipe nella cura dei/delle figli/e e nella compartecipazione dei compiti familiari.

Attualmente, la famiglia è mutata dal modello tradizionale patriarcale in cui gli uomini lavoravano, mentre le donne si prendevano cura della casa e dell'educazione della prole. La famiglia contemporanea, d'altra parte, è caratterizzata dalla presenza dei genitori, entrambi lavoratori fuori casa e i/le loro figli/e.

Insieme alla struttura della famiglia sono cambiate anche le relazioni familiari, smosse dai nuovi bisogni e desideri anch'essi derivanti dai mutamenti della società.

Riguardo ai legami tra i componenti della famiglia, si sono trasformati gradualmente: la relazione di tipo strettamente gerarchico, con a capo il *pater familias*, e al di sotto moglie e figli/e, ha ceduto il passo a rapporti sempre più basati sulla parità e il rispetto reciproco.

Di come si arriverà alla famiglia, così come la immaginiamo oggi, se ne occupa il secondo paragrafo, illustrando ricerche e pensieri di vari psicologi, sociologi e storici, tra cui il principale, Philippe Ariès, il quale ha posto il *focus* sulla nascita del sentimento dell'infanzia, e di come oggi noi sappiamo che bambini e bambine sono portatori/ici di diritti grazie alla nascita della famiglia borghese, ed alla rivoluzione industriale, le quali hanno dato vita ad una nuova cultura dell'infanzia che, a poco a poco, ha preso un posto centrale all'interno della famiglia, arrivando nel XX secolo a ricevere attenzione anche a livello giuridico.

Proprio la storicità del termine infanzia ci porta oggi a parlare dei bambini e delle bambine utilizzando il termine non in modo banale ma consapevoli a livello pedagogico della sua problematicità, portando la famiglia a rivestire verso di essa un compito di primaria importanza.

Successivamente è presentata la situazione attuale delle famiglie italiane, paragonando passato e presente, circa l'organizzazione stessa della famiglia, la

distribuzione dei compiti familiari, la relazione tra i coniugi, i cambiamenti relativi al matrimonio e alla fecondità, indagando poi le cause di tali mutamenti.

Per il sociologo Barbagli, la famiglia coniugale si è svincolata dai controlli imposti dalla parentela e dalla comunità, passando poi dal matrimonio combinato per motivi economico-sociali, a quello basato sull'amore reciproco, con un/una partner autonomamente scelto/a. Anche il rapporto tra genitori e figli/e si è trasformato: spesso questi/e ultimi/e erano abbandonati/e appena nati/e, o se ciò non avveniva, destinatari di poca cura. La nascita della famiglia moderna ha riformulato gli atteggiamenti e i comportamenti dei genitori e la prole è diventata destinataria privilegiata di cure e affetto¹.

Per quanto riguarda la distribuzione dei compiti familiari, vari studi evidenziano come da anni, vi sia una condizione contraddittoria che da una parte spinge verso la decostruzione e dall'altro ripropone la naturale dicotomia tra maschile e femminile proposta dalla cultura patriarcale. A questo proposito sono presentati i risultati di recenti indagini Istat sull'uso del tempo delle famiglie in Italia e alcune teorie che hanno cercato di fornire delle spiegazioni a questo tipo di organizzazione, sostenendo poi, come la trasmissione intergenerazionale della distribuzione del lavoro familiare (ossia il modo in cui era organizzata la famiglia di origine) influenzano i ruoli di uomini e donne all'interno delle nuove famiglie.

A conclusione del capitolo viene ribadito come, tradizione e modernità, nonostante i molti cambiamenti, continuano a persistere nelle identità, nei comportamenti e nelle aspettative di genere.

Ancora oggi si discute della distribuzione iniqua a sfavore delle donne per quanto riguarda il lavoro domestico, di cura e nel frattempo, le nuove generazioni, da un lato continuano a perpetuare stereotipi di genere e dall'altro adottano stili di vita e di pensiero innovativi.

Il secondo capitolo affronta il tema del genere in educazione, presentando in un primo paragrafo la fondamentale distinzione tra la dimensione biologica (il sesso) e la dimensione culturale (il genere), le quali trovano un punto d'incontro nella costruzione dell'identità dell'individuo.

¹ È bene però non confondere l'assenza di manifestazioni di affetto con la mancanza di tale sentimento, poiché per molti secoli nella famiglia ha dominato un modello pedagogico che imponeva ai genitori di controllare il più possibile i loro sentimenti verso i figli, di ridurre le manifestazioni di affetto.

L'attenzione è poi posta principalmente sul genere, categoria sociale e culturale di maschile o femminile, non naturale, ma costruita a partire dalle differenze biologiche dei sessi (maschio/femmina), alle quali si accennava prima.

Le differenze di genere ci accompagnano in ogni ambito della nostra vita, che nonostante abbia visto mutare la mentalità, i ruoli, e ci siano norme per le pari opportunità, le culture tradizionali dell'essere uomo e donna persistono.

Nei paragrafi successivi viene fatta una riflessione sul ruolo della famiglia e della società nell'educare bambini e bambine secondo un'ottica di genere, inducendo a sviluppare l'idea che sussistano una serie di comportamenti e atteggiamenti propri di un determinato sesso, mostrando quanto siano ancora forti le discriminazioni e aspettative, date dai tanto radicati stereotipi di genere.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, nel sotto paragrafo: “Le scelte formative e gli stereotipi di genere, viene analizzato come tali costruzioni sociali influenzino il pensiero della collettività, su quei comportamenti, attitudini che uomini e donne dovrebbero assumere in qualità del loro sesso biologico, portando all'effetto Pigmalione ed alla “segregazione formativa”, che conduce alunni e alunne a convogliare gli uni verso indirizzi maschili (materie tecnico-scientifiche) e le altre verso indirizzi femminili (materie umanistiche)²”.

Dal momento che le credenze attribuite ai ruoli di genere, e veicolate dagli stereotipi, vengono interiorizzate influenzando sulle aspettative, sulla percezione e valutazione di sé, è fondamentale il ruolo di una adeguata educazione al genere che possa rompere quelle gabbie che, attraverso la socializzazione, continuano ad essere riprodotte e a porre le basi per il mantenimento di diverse forme di asimmetria di genere.

Successivamente, la tesi, pone l'attenzione sulla tematica della genitorialità, al significato della maternità e della paternità nella società contemporanea e di come, al giorno d'oggi, fare il genitore, sia complesso, anche perché adulti e bambini/e sono diversi/e, e la crescita della prole richiede un continuo cambiamento da parte dei genitori, alla ricerca di nuovi modi di rapportarsi con loro.

² Cfr., BIEMMI I., LEONELLI S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino 2016.

Nel capitolo sono elencate alcune delle caratteristiche per costruire un buon rapporto genitori-figli/e tra cui, dimostrare il proprio affetto, sostenere in particolari momenti di difficoltà e insegnare le regole, in modo costante e per tutto il periodo di crescita del/della bambino/a, dall'infanzia all'età adulta. La genitorialità produce, infatti, significativi cambiamenti individuali e relazionali che saranno presenti, ed in continua evoluzione, per il resto della vita degli individui coinvolti.

Il rapporto con i genitori, poi, rappresenta la prima forma di interazione sociale per il/la bambino/a. I genitori interagendo con il/la figlio/a, se ne prendono cura e lo/a educano mossi da determinate credenze, valori e sentimenti che potranno influenzarlo/a per tutto l'arco della vita.

Come vedremo, è nell'ambiente domestico, che le nuove generazioni sperimentano i primi contatti con l'altro/a, facendo esperienza del diverso da sé, comprendendo di essere persone uniche e in cui vi è la prima e significativa esperienza di amore.

Anche in questo caso il focus è sul genere e su quanto educare bambini e bambine rinforzando le somiglianze tra ragazzi e ragazze significhi formare cittadini/e che crescono sapendo di condividere uno stesso mondo, degli stessi compiti e delle stesse possibilità. Viene descritto anche come, nel processo educativo, i giochi infantili, non siano neutri e di come il proporre alle bambine l'opzione di giocare con stoviglie, bambole, cucine o scope, mentre si fanno giocare i bambini con aerei, palloni e gare di corsa, rafforzi valori culturali che confinano le donne entro il piano domestico e gli uomini in uno spazio esterno.

Espressioni come 'queste cose le bambine non le fanno' o "i maschietti non piangono" sono modi di rafforzare concetti di femminilità e mascolinità, valori culturali, che accentuano, nell'uomo, caratteristiche di aggressività, indipendenza, forza e attività, e nella donna, caratteristiche di fragilità, dipendenza, docilità e passività.

L'ultimo paragrafo è dedicato alla svolta maschile in educazione, evidenziando come vi sia una tendenza che vede i padri odierni più consapevoli del loro ruolo educativo, non più figure forti e autoritarie, ma sempre più accondiscendenti, aperti al confronto e più inclini a mettersi in discussione, specialmente in una società nella quale la figura materna non è più strettamente legata all'ambiente domestico e alla cura quotidiana del proprio figlio e/o della propria figlia. A contrasto di ciò, vi è però il contesto sociale che

sembra non sostenere i futuri padri, i quali diventano spesso succubi di stereotipi sociali manifestati attraverso frasi e luoghi comuni riguardo la paternità.

Il terzo ed ultimo capitolo è dedicato alla ricerca sul campo, in cui il genere è analizzato a partire dalle narrazioni dei genitori intervistati.

Inizialmente è illustrata la modalità di ricerca, i metodi, gli obiettivi e i partecipanti, successivamente sono presentati i risultati, indagando come tra passato e presente il genere abbia influito nell'educazione dei figli e delle figlie.

Per ricavare ciò, sono state intervistate 7 madri e 7 padri aventi figli e/o figlie di cui si sono considerate le seguenti caratteristiche: risiedere nel comune dove si è svolta l'indagine e avere almeno un figlio e/o una figlia di età compresa tra gli 0 e i 3 anni.

Attraverso l'intervista narrativa, è stata indagata l'educazione ricevuta in passato, nell'infanzia e nell'età giovanile, portando a riflettere su quanto il genere abbia influito su scelte di giochi, percorsi scolastici, educativi e riguardo ad aspettative future. Poi, è stato chiesto di pensare al presente, all'essere genitori oggi, e di come, ad esempio, i modelli educativi agiti siano in continuità con quelli ricevuti o totalmente differenti.

La narrazione, dunque, permette al genitore di dare senso e significato alle proprie azioni e, conseguentemente, di costruire forme di conoscenza, derivate dalla riflessione sull'esperienza, che assumono una funzione orientativa rispetto all'agire. È stato quindi inevitabile porsi una serie di interrogativi relativamente all'apprendimento dell'identità di genere all'interno del contesto familiare e alla sua modalità di trasmissione intergenerazionale.

A conclusione sono riportate le riflessioni finali, le quali mostrano come, nonostante i cambiamenti in atto, rimangono ancora forti le distinzioni tra maschile e femminile, residui di una tradizionale rappresentazione sociale dei generi.

Il punto è proprio che gli stereotipi legati ai ruoli di genere portano con sé il rischio di tracciare dei percorsi predefiniti, molto difficili da abbandonare, e di non lasciare gli individui liberi di scegliere quali ruoli assumere.

Si deve cercare, dunque, di spingere i soggetti, le istituzioni e i contesti culturali ad una maggiore apertura e consapevolezza ad accettare, riconoscere e legittimare identità e ruoli di genere diversificati: tutti, bambine e bambini, ragazzi e ragazze, dovrebbero essere lasciati liberi di sviluppare il proprio carattere, le proprie inclinazioni, gusti e desideri.

Nonostante tutto, le differenze tra uomini e donne rimangono, sfidando i genitori a lasciar libera la possibilità di esprimere la propria mascolinità e femminilità, educando al dialogo e alla creazione di spazi di comprensione, condivisione e cooperazione tra i due generi. È in questo modo che la differenza non separa, ma diventa un punto di incontro. Si ritiene quindi che aumentare la consapevolezza dei soggetti sulla possibilità di costruire e decostruire il genere sia un primo importante obiettivo da raggiungere. Mostrare gli elementi e i processi che originano e mantengono le differenze di genere può essere infatti il primo passo per offrire alternative ad essi.

Capitolo I

Dalle famiglie tradizionali alle famiglie del terzo millennio

1.1 Dalla famiglia alle famiglie: un'evoluzione in continuo movimento

La famiglia, in passato (ma anche oggi), è stata attraversata da molti cambiamenti che hanno prodotto profonde trasformazioni. Essi, negli ultimi decenni, sono diventati oggetto di studio da diverse angolature mostrando l'impossibilità di ricostruire una vicenda unitaria della famiglia, evidenziando il rapporto famiglia-cultura e sottolineando la necessità di abbandonare definizioni universali per definirla, dal momento che emerso come tutte le società abbiano forme differenziate di famiglia che rispondono a logiche proprie.

A tal ragione, la famiglia oggi si presenta come una nuova fase di cambiamento, caratterizzata dalla graduale crescita dei divorzi, convivenze e nascite fuori del matrimonio.

Come afferma Lévi-Strauss, la famiglia non è un fenomeno puramente naturale, ma è in primo luogo un prodotto della società e della cultura, un'invenzione sociale³. In quanto tale, le sue trasformazioni sono strettamente connesse a quelle della società in cui si trova: le caratteristiche strutturali e relazionali cambiano nel tempo e nello spazio.

Ancora oggi, consultando vari dizionari, non troviamo una definizione esclusiva, unica, di famiglia: da essere definita come l'unione di genitori e figli/e, e/o parenti, che vivono sotto lo stesso tetto (Barbagli, 1984), è descritta anche come una comunità ampia di persone, anche non conviventi, unite da vincoli di parentela, matrimonio o affinità⁴. Come definizione generale di famiglia, potremmo prendere come riferimento quella inserita nel "Dizionario di antropologia", curato da Fabietti e Remotti, nel quale viene definita come «un nucleo sociale rappresentato da due o più individui che vivono nella stessa abitazione e, di norma, [...] legati tra loro da rapporti di parentela o di affinità».

³ ZANATTA A. L., *Famiglia*, Enciclopedia Italiana - VII Appendice (2007).

⁴ Art. 4, co. 1, le D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223: Famiglia anagrafica. 1. Agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune. 2. Una famiglia anagrafica può essere costituita da una sola persona.

Secondo il sociologo Marzio Barbagli, quando si parla di famiglie, è necessario tenere distinte tre diverse realtà: la struttura familiare, che vede la famiglia come «un gruppo di persone che vivono insieme sotto uno stesso tetto»⁵ con una propria composizione e delle regole specifiche; le relazioni familiari, cioè i rapporti di autorità e di affetto presenti tra i vari componenti e infine i rapporti di parentela tra gruppi distinti di coresidenti⁶, il modo in cui essi si relazionano, si aiutano e «perseguono strategie comuni per accrescere o almeno per conservare le loro risorse economiche»⁷.

La famiglia ha un'importanza ed un ruolo fondamentale nella, e alla base, della società dal momento che è in essa che si apprende, tramite esempio genitoriale, a relazionarsi con gli altri, a comprendere il vivere sociale, e «si apprendono i modelli formativi, collegati ai ruoli sessuali e sociali e ai riti della crescita e dell'autoaffermazione»⁸. Ogni cultura ha un suo modello familiare e definendola con i termini della sociologia e filosofia, Chiara Saraceno, la famiglia:

[...] è il luogo sociale e simbolico in cui le differenze di sesso e di generazione sono assunte come fondanti e contemporaneamente costruite come tali. [...] Luogo in cui i due sessi si incontrano e convivono, la famiglia è infatti anche lo spazio storico e simbolico nel quale, e a partire dal quale, si dispiega la divisione del lavoro, degli spazi, delle competenze, dei valori, dei destini personali di uomini e donne, anche se ciò assume forme diverse nelle varie società. È innanzitutto a livello della famiglia che l'appartenenza sessuale diviene un destino sociale, implicitamente o esplicitamente normato, e viene collocata entro una gerarchia di valori, potere, responsabilità⁹.

La famiglia cambia nella storia, ha una sua storia e nel corso del XX secolo, ha subito varie trasformazioni sociali, a livello di composizione, posizione e relazione dei vari membri al suo interno. «La famiglia si presenta infatti come un *sistema di relazioni*

⁵ BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 12.

⁶ VILLA A., CICCARELLI E. (a cura di), *Famiglia VS lavoro? L'armonizzazione possibile*, Editrice APES, Roma 2015, p. 27.

⁷ BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto*, op. cit., p. 12.

⁸ DELLO PREITE F., *I cambiamenti delle pratiche genitoriali attraverso la narrazione di sé*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1 - 2017, p. 183.

⁹ SARACENO C., *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 2017, p. 6.

che diviene sempre più complesso, entro una società a sua volta sempre più complessa»¹⁰.

La famiglia è luogo della con-divisione profonda degli affetti e dei sentimenti che si intrecciano, di ciò che inter-corre tra le persone. [...] L'amore, la gratitudine, la compassione, il rispetto, la nostalgia, la preoccupazione, ma anche il dolore, [...] le oppressioni e le paure fondano il senso dei "legami" familiari [...]. La famiglia è spazio della partecipazione, [...] condivisione del medesimo tetto, i medesimi spazi comuni della casa, ma anche un medesimo progetto educativo (finalità e valori).¹¹

Tali cambiamenti hanno contribuito a modificare la società tradizionalista e patriarcale, portando oggi, studiosi e non, ad essere concordi nel sostenere che il concetto di famiglia è profondamente mutato e che non è più possibile parlare di famiglia ma di "arcipelago di famiglie" (Luigi Pati).

Se sfogliamo vari volumi di sociologia, notiamo come essi vedano, nella storia dei paesi occidentali, al processo di industrializzazione e urbanizzazione, come alla spinta per la trasformazione delle strutture familiari: il passaggio dalla famiglia complessa, formata da un gruppo di più generazioni di persone tra loro imparentate, a quella di tipo nucleare, grazie anche all'evoluzione culturale del 1700, in cui è nato il matrimonio d'amore, ha portato la società industriale ad assistere ad una rapida uscita dei figli dalla famiglia e alla costante produzione di nuovi nuclei familiari.

Tutti gli studi pubblicati nell'ultimo decennio sono uniti nel dire che la famiglia moderna è nata anche a seguito di trasformazioni avvenute nelle relazioni di autorità e di affetto esterne/interne all'unità coniugale elementare. In primo luogo, gradualmente, si è liberata dai controlli della comunità e della parentela, poi, come sopra citato, vi è stato il passaggio da un sistema di matrimonio combinato dai genitori ad uno basato sulla libera scelta dei coniugi, sull'attrazione fisica e sull'amore¹². È mutato il rapporto fra di coppia: la tradizionale asimmetria di potere fra marito e moglie, la freddezza e il distacco hanno lasciato il posto al calore affettivo e all'intimità portando, infine, a mutare anche le relazioni fra genitori e figli. Gli studi di Ariès hanno evidenziato come

¹⁰ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, La Scuola, Brescia, 2001, p. 11.

¹¹ Ivi, 94.

¹² EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA - IERI – OGGI: <http://www.storiologia.it/famiglia/evoluzione.htm>

“l’immagine di famiglia moderna, come relazione di affetti privati e costituenti una sfera privata, sia nata innanzitutto come famiglia genitoriale educante, prima che come coppia coniugale amorosa¹³”. La famiglia moderna affettiva, come vedremo nel prossimo paragrafo, nasce cioè da una rivalutazione della posizione dei figli e delle figlie al suo interno, prima che delle relazioni di coppia: da forza lavoro a destinatario di attenzioni, cure e simbolo della affettività familiare stessa.

I genitori hanno iniziato a investire di maggiore attenzione i/le figli/e, alla loro individualità, rendendo i rapporti con essi/esse sempre più amorevoli.

Tra i principali eventi storici che, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, hanno influenzato e modellato la struttura della famiglia italiana, vi sono gli anni del miracolo economico, la scolarizzazione di massa, l’introduzione dell’istituto del divorzio nella legislazione italiana e il nuovo diritto di famiglia del 1975. In questo contesto:

ha ricevuto un forte scossone proprio la famiglia che «doveva andare bene comunque», «quella normale», tradizionale, nucleare, dalla struttura rigidamente gerarchica con a capo l’autorità indiscussa del padre e centrata sulla dimensione contrattuale: tutte connotazioni, queste, che avevano agito da assi portanti per un tempo lunghissimo, ma che, di fronte a quei cambiamenti, rivelavano una radicale insufficienza e inadeguatezza¹⁴.

La famiglia, nel XX secolo, era di tipo patriarcale, in cui il padre doveva gestire l’area dell’autorità e la madre quella dell’affettività e si fondava sull’idea di una chiara divisione dei ruoli: all’uomo spettava quello di procacciatore di risorse (breadwinner) e alla donna il lavoro domestico e familiare. Tutti i componenti della famiglia dovevano obbedire al padre, che in forza del contesto storico-sociale, ha potuto condizionare il destino della prole e della moglie, che non poteva disporre liberamente del proprio patrimonio¹⁵.

¹³ Cfr., SARACENO C., NALDINI E., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2013.

¹⁴ GIGLI A., *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa 2007, pp. 13-14.

¹⁵ Cfr., BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1985.

Nonostante la conquista femminile, nel 1945, del diritto al voto, permane un dislivello tra i sessi per il quale la famiglia è gestita da un “pater familias”. Quest’ultima figura, con i moti degli anni ’60 e ’70 sparisce e le donne entrano ufficialmente nel mondo del lavoro ricevendo così una maggiore autonomia personale e patrimoniale.

Si hanno lotte per la parità dei sessi, per i propri ideali, per la propria libertà, si lottava per l’abolizione di ogni costrizione maschilista e per il raggiungimento degli stessi diritti concessi agli uomini. In particolare, nel periodo tra il 1958 e il 1963, si assistette a quello che gli storici hanno definito il “miracolo economico”, un periodo di rapida crescita portatore di grandi trasformazioni culturali e sociali. Questi grandi cambiamenti influenzarono anche la struttura della famiglia tradizionale portando alla disgregazione del modello contadino patriarcale a favore di una famiglia più ristretta, definita nucleare.

Gli anni Settanta rappresentano il periodo di maggiori trasformazioni normative nel campo della famiglia e dei rapporti uomo-donna grazie al nuovo movimento femminista, sviluppatosi in Italia a partire dal 1968, in concomitanza col movimento studentesco. Le donne, dialogando e confrontandosi, impararono a conoscere e riconoscere sé stesse, riappropriandosi della parola e allontanandosi da quella rappresentazione maschile che per secoli le aveva costrette a un ruolo fatto di silenzi e sottomissione, rivendicando così i propri diritti e la legittimità delle proprie esigenze di realizzazione personale, sia nella vita affettiva che nella vita lavorativa. Questo condizionò, di conseguenza, la struttura familiare, mettendo in crisi quella cultura tradizionale che assegnava alle donne la parte della dedizione, della rinuncia e del sacrificio di sé in nome della stabilità e del benessere della famiglia. Grazie a questa profonda presa di coscienza e alla riappropriazione della parola, le donne diedero un’importante spinta alla trasformazione della struttura asimmetrica dell’unione coniugale, permettendo il passaggio ad una struttura sempre più paritaria, caratterizzata da relazioni tra individui con eguali diritti e pari valore.

Tra le prime conquiste in campo normativo vi fu nel 1970 la legge per il divorzio (legge n. 898/1970)¹⁶, facendo così crollare i valori d’impronta cristiana che fino a quel momento caratterizzavano la società. Tale processo sfociò nel 1975 con la legge

¹⁶ Cfr., ULIVIERI S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.

151/1975 “Riforma del diritto di famiglia” grazie alla quale, tra le altre cose, venne eliminata la figura legale del capofamiglia e abolito il principio dell’autorità patriarcale, in favore di una visione della gestione familiare più partecipata e paritaria. Oltre a questo, la riforma abolì l’istituto della dote, l’obbligo per le mogli di prendere il cognome del marito e di risiedere dove egli stabiliva, dando poi ai/alle figli/e illegittimi/e gli stessi diritti giuridici di coloro nati/e all’interno del matrimonio.

A partire dal secolo scorso, hanno assunto rilevanza pubblica, quei comportamenti un tempo ritenuti privati (violenza sessuale tra coniugi o l’abuso sui/sulle figli/e) prendendo sempre più valore quelle attività di cura nei confronti di soggetti deboli (anziani, minori e diversamente abili).

Tra le norme che hanno permesso un grande, e necessario cambiamento, troviamo l’abolizione dell’art. 587 del Codice penale che permetteva una riduzione di pena verso chi, a scopo di difendere il proprio onore o quello della famiglia, uccideva la moglie (figlia/sorella) e/o l’uomo colpevole di relazioni sessuali extra-coniugali. Inoltre, vigeva l’istituto del “matrimonio riparatore”, che prevedeva l’estinzione del reato di violenza sessuale nel caso in cui lo stupratore sposasse la ragazza violentata, con l’unico obiettivo di tutelare l’onore dell’istituzione familiare.

Tali leggi vennero abrogate nel 1981 e prima, nel 1977 la legge sulla parità abolì le discriminazioni sul lavoro fondate sul sesso introducendo anche il congedo di paternità, estendendo al padre il diritto di astenersi da lavoro in caso di malattia del figlio. Tuttavia, tale congedo, rimase un diritto subordinato a quello delle madri dato che poteva essere utilizzato solo nel caso in cui la madre decidesse di rinunciarvi. Tale legge restò invariata fino al 2000¹⁷.

Oggi, come dicevamo, la famiglia italiana è profondamente mutata ed è sempre aperto il dibattito ideologico che sostiene da un lato la famiglia tradizionale e dall’altro le richieste delle nuove famiglie, che non si riconoscono nel modello tradizionale e che non si sentono riconosciute.

¹⁷ DE STROBEL G., *I modelli di famiglia nel contesto europeo e nazionale: famiglia legittima, famiglia di fatto, matrimonio omosessuale*, in AIAF RIVISTA 2012/Numero straordinario.

Questi nuovi scenari impongono una trasformazione culturale, sociale e giuridica del concetto stesso di famiglia che consenta per tutte le realtà familiari di affermarsi a livello di diritti ed opportunità.

Tra le varie forme di famiglia¹⁸ che connotano il nostro tempo troviamo:

1. **Famiglia nucleare tradizionale:** composta da marito, moglie e uno o più figli/e che vivono sotto lo stesso tetto e che condividono le risorse economiche. In essa si possono trovare le cosiddette famiglie nucleari lunghe formate dai genitori con figli adulti indipendenti dal punto di vista economico ma che rimangono in casa o vi tornano dopo un'esperienza matrimoniale, o di coppia, fallita. Una percentuale consistente di giovani donne e uomini, inoltre, continua a vivere nella casa dei genitori pur essendo occupata, perché non vogliono perdere quel tenore di vita e affrontare le difficoltà che deriverebbero dal vivere per conto proprio e dal contare solo sui propri mezzi.

2. **Famiglia monogenitoriale:** famiglia composta da un solo genitore e almeno un/a figlio/a, che si forma in seguito alla rottura di un matrimonio con l'allontanamento dalla casa coniugale di uno dei due coniugi. In passato queste famiglie erano una conseguenza della morte precoce di uno dei genitori, o a causa dell'emigrazione di uno di essi. Oggi, invece, nascono da scelte volontarie, dalla crisi del legame coniugale con separazioni o divorzi ma anche per la diffusione di stili di vita alternativi.

3. **Famiglia ricostituita:** in cui i due adulti sposati, o conviventi vivono insieme ai/alle figli/e nati/e dalle loro precedenti relazioni o dal nuovo legame.

4. **Famiglia di fatto:** i cui conviventi non sono spostati.

5. **Famiglie immigrate:** le quali, arrivate nella società ospitante, si trovano a dover negoziare i valori e le tradizioni d'origine con i valori e i costumi del nuovo paese.

6. **Famiglie unipersonali:** sono famiglie formate da persone che vivono da sole, soprattutto giovani, e può rappresentare l'espressione massima del processo di individualizzazione, quel fenomeno che vede l'individuo assumere un ruolo

¹⁸ CRISTOFARO E., MODELLI FAMILIARI: QUANTI TIPI DI FAMIGLIA ESISTONO OGGI?: <http://www.i-cult.it/tipi-di-famiglia/>

sempre più autonomo, da protagonista nella società. Il vivere solo può essere inteso, nel caso dei/delle giovani, come un passaggio verso l'autonomia dalla famiglia di origine in attesa di formarne una nuova, oppure per una persona anziana può segnare la tappa finale del corso della vita¹⁹.

7. **Coppie omosessuali:** in Italia ancora non si può parlare di famiglie omosessuali, poiché la legge vieta l'adozione di figli/e. Nonostante ciò, con la legge 20 maggio 2016, n. 76, "regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenza" tali coppie sono legalmente riconosciute.

Il riconoscimento di tale complessità necessita di disponibilità all'accoglienza di identità nuove e molteplici, che in quanto tali, siano definibili come famiglie e non devianza, o anomalia, rispetto a ciò che dovrebbero essere, dal momento che si genererebbe un processo di esclusione arrivando sino alla negazione stessa del diritto di esistenza, come per le famiglie omosessuali, nonostante la conquista della legge 76/2016.

Dinnanzi a ciò, il discorso pedagogico, ha messo in luce la fragilità e le risorse dei vari modelli familiari nel mutare dei tempi, nel modificarsi dei rapporti tra i sessi, nel variare delle esigenze sociali e personali. Ciò al fine di tutelarne le funzioni educative parentali, i compiti educativi da perseguire e concretare ed il nesso tra valori e proposta educativa.

A seguito di tale riflessione è possibile affermare che oggi sia opportuno non parlare più di famiglia, ma di famiglie, che nonostante le molte fragilità rimangono il sistema di reti di solidarietà sul quale le persone continuano ad investire e a costruire il proprio senso di identità ed appartenenza.

Ricorrendo alle parole di Alessandra Gigli, le famiglie di oggi possono essere descritte come un "organismo mutante"²⁰, un sistema cioè flessibile che si trasforma e si adatta ai cambiamenti della società di cui fa parte.

¹⁹ CAMPANINI A., *Famiglia o famiglie nel terzo millennio*, in *Alternativas: cuadernos de trabajo social*, N° 12, 2004, pp. 17-34.

²⁰ Ivi, 25.

Si osserva però un certo sforzo, da parte delle politiche sociali, a stare al passo dei cambiamenti della famiglia, soprattutto italiana, perché continuano a rimanere ancorate all'ideale tradizionale. Risulta quindi fondamentale l'adozione di una logica che si orienti verso la multinuclearità.

«È necessario evitare i rischi connessi alla costruzione della realtà entro modelli fondati [...] rigidi [...]. Se ci si appiattisce su spiegazioni troppo deterministiche, non si riesce neppure a discernere adeguatamente la morfologia del bisogno.»²¹

1.2 La nascita del sentimento dell'infanzia e la sua visibilità in famiglia

I bambini e le bambine, nel tempo, non sono stati curati, cresciuti, educati, come siamo abituati a fare oggi, ma la loro storia, o meglio, quella della nascita del sentimento dell'infanzia, vede ad una moltitudine di differenze che gli storici esaminano, nonostante la scarsità di fonti affidabili e valide, dal momento che il bambino in nessun tempo e in nessun luogo è mai stato “soggetto”.

Il cambio di mentalità rispetto ad esso è emerso recentemente grazie al contributo di diversi studi scientifici da parte di psicologi, pedagogisti e psicanalisti, ed è mutata progressivamente da “breve periodo di transizione” ad “età della vita”.

La storicità del termine infanzia ci porta a parlare dei bambini e delle bambine di oggi utilizzando il termine non in modo banale ma consapevoli a livello pedagogico della sua problematicità.

Una corrispondente trasformazione delle relazioni interne al nucleo e del significato dell'infanzia accompagna il *nuovo sentimento della famiglia* e dell'intimità: la coppia diventa il centro della vita ed i figli l'oggetto privilegiato dell'attenzione e dell'affetto dei genitori. [...] il bambino diventa un soggetto la cui salute e la cui educazione appaiono preoccupazioni prioritarie per i genitori²².

Con “bambino” si intendeva un soggetto privo di ragione e di parola, più animale che umano e questa concezione era tipica della cultura antica e medievale.

«Essa dipendeva strettamente dal primato – nella pedagogia – del modello dell'uomo adulto, segnato dalla razionalità e dall'uso della parola, mentre la condizione del

²¹ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit., p. 143.

²² IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit., p. 19.

bambino era vista come quella di un “uomo in miniatura”, quindi come una situazione temporanea, da superare quanto prima»²³.

L’attaccamento all’infanzia si manifesta inizialmente con attività ludiche e il vezzeggiamento (con carezze, complimenti e particolari attenzioni) e successivamente, attraverso l’interesse psicologico e tramite apprensioni di carattere etico-morale, sanitario e educativo- scolastico nei confronti dei/delle bambini/e. Conseguentemente a tali pensieri sono nate figure professionali e ambienti specifici: scuole, insegnanti, pediatri e così via.

Con l’inizio della pianificazione familiare si modifica anche l’atteggiamento nei confronti dei/delle figli/e, verso i/le quali, per molti secoli, sono state messe in atto pratiche di allevamento per noi oggi impensabili.

In primo luogo, i/le neonati/e venivano fasciati/e dai piedi fino al collo, nei primi 4/5 mesi di vita, poi venivano lasciate libere solo le braccia, ma il resto rimaneva bloccato per molto tempo.

In secondo luogo, venivano allattati/e anche fino ai due anni, oppure venivano nutriti/e da una balia, soprattutto nei ceti superiori.

A partire dagli anni ’60, gli storici, ci dicono che l’infanzia è una scoperta recente ed uno tra gli storici più importanti è Philippe Ariès con il suo libro del 1960: “L’enfant et la vie familiale sous l’ancien régime²⁴”.

Anche se oggi, alcune delle affermazioni di Ariès riguardo all’infanzia nel Medioevo sono state dichiarate infondate, è indiscutibile il suo contributo come fondatore di una nuova direzione scientifica nella storiografia moderna: la storia dell’infanzia.

Egli analizza quest’ultima studiando i rapporti all’interno del mondo familiare, il mondo adulto-fanciullezza, luogo della riproduzione sociale in cui, ieri come oggi, sono elaborati e trasmessi i valori portanti di una società.

Nel suo libro, Ariès, sostiene che dal 1500 al 1800, attraverso l’emergere del sentimento dell’infanzia (o consapevolezza dell’infanzia²⁵), avviene il processo di

²³ DE BARTOLOMEO M., MAGNI V. (a cura di), *La scoperta del bambino*, in Atlas, ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS, Bergamo 2013, p. 2.

²⁴ Cfr., ARIÈS P., *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna*, Laterza, Roma-Bari 1968.

²⁵ Egli con “sentimento” non sostiene che i medievali non volessero bene ai loro bambini, ma in realtà con sentimento intende un sentimento della mente, una concezione di infanzia diversa rispetto a quello che i genitori medievali, pur amando i loro figli, erano in grado di esprimere. Tramite consapevolezza dell’infanzia si riconoscono i bisogni reali e concreti dei bambini e bambine. Inoltre, quando usa

scoperta dell'infanzia. Prima del 1500 il modello tradizionale di lunga durata era dato dalla visione del/della bambino/a come un/a non-adulto/a ed erano sottoposti/e a processi di adultizzazione precoce, tramite il lavoro: in Italia i maschi erano principalmente impiegati nelle miniere, costretti a condizioni di vita disumane, orari di lavoro insostenibili e fatiche fisiche difficilmente sopportabili anche da un adulto.

Nell'800, con la nascita della borghesia, abbiamo modelli di infanzia molto diversificati tra loro che fanno riferimento ai contesti di vita che essi/esse vivevano in famiglia. Tra le varie forme di infanzia vi era quella contadina, caratterizzata da adultizzazione precoce e duro lavoro ma anche da un forte senso di comunità e solidarietà.

L'infanzia operaia, invece, era caratterizzata dalla solitudine, dalla marginalità sociale, miseria, sfruttamento e condizioni di vita malsane.

Infine, l'infanzia borghese, era quella privilegiata, privatizzata, protetta e controllata con cure e educazione. Un'infanzia che viveva in catene d'oro, lontano dal mondo esterno vissuto come minaccia. In tale contesto erano i genitori che si assumevano, in maniera quasi totale, il controllo della prole, un controllo protettivo ma che disciplinava e che veniva affiancato da balie, medici, istruttori privati, domestici e cuochi. Il destino della famiglia era legato al modo in cui figli e figlie sarebbero cresciuti/e, e per questo si proteggevano nel presente per salvaguardarne il futuro.

Altro elemento decisivo, che nell'800 diventò un tratto caratterizzante i modi di vita dell'infanzia, fu la scuola e ai/alle bambini/e venne riconosciuto il loro ruolo sociale di scolari/e. Questi due elementi mostrano come si iniziasse a comprendere la complessità e i bisogni che riguardavano questa vita, pensiero poi fondamentale nel'900 con il riconoscimento dei bisogni dell'infanzia e dei suoi diritti.

Il XIX secolo è il momento decisivo per l'infanzia, dato che il processo di scoperta e di differenziazione, giunge al suo compimento dando significato e possibilità ai soggetti dimenticati ed è ad Ariès che dobbiamo tale tesi. Egli è il primo che considera l'iconografia come fonte storica, interpretando l'immagine come testo.

Fino al XII secolo il/la bambino/a non veniva raffigurato/a nell'arte occidentale, salvo eccezioni rarissime, e Ariès si domanda se tale mancanza fosse dovuta per

l'espressione "sentimento dell'infanzia" egli ammette chiaramente che essa corrisponde alla coscienza delle particolari caratteristiche infantili che essenzialmente distinguono il bambino dall'adulto.

un'incapacità dello scultore/pittore. La risposta fu "no", gli occhi dell'adulto, di quel mondo, non erano fatti per riconoscere, e quindi rappresentare, quel soggetto.

A partire dal XII secolo si inizia a notare una presenza nuova: l'infanzia nell'opera d'arte. Quest'ultima non è ancora riconosciuta come tale, ma lo si capisce per le sue dimensioni in miniatura, guardando il suo volto però, i suoi atteggiamenti e gli abiti, si può notare che egli è "un adulto in miniatura"²⁶.

Per lungo tempo, circa fino al XVI secolo, anche la morte dei/delle bambini/e era un fatto normale, per cui, gli adulti/genitori, non investivano energie di tipo affettive/sentimentale nel loro ricordo, piuttosto ne mettevano al mondo altri/e.

Dal XVII secolo gli abiti iniziano ad essere riservati a specifiche età, ciò significa che l'infanzia inizia ad avere un posto nel mondo.

Autore meno noto di Ariès ma che ha contribuito a donarci fonti per comprendere il nostro odierno concetto di infanzia è Demause, psicanalista che si propone di leggere la storia di tali soggetti adottando una prospettiva di tipo psicanalitica.

Nel 1974 ha pubblicato "Storia dell'infanzia"²⁷, in cui presenta l'evoluzione delle capacità genitoriali nelle diverse epoche storiche, cercando di ricostruire la storia di una competenza che non è innata, ossia la capacità dell'adulto di sapersi mettere nei panni di un/a bambino/a.

Secondo Demause il problema che segna, in ogni epoca, il rapporto genitore-figlio/a, è l'affrontare l'ansia, le difficoltà, che una nascita pone nella gestione della vita quotidiana. La chiave di volta per gestire tale ansia sta nella capacità del genitore di provare empatia con il/la nuovo/a arrivato/a.

Anche per Demause, l'800 e il '900, rappresentano quel momento in cui si può osservare un cambiamento visibile nei rapporti familiari.

Egli elabora la teoria psicogenetica della storia e sostiene che l'elemento dominante, in ogni epoca (compresa la nostra), è la violenza, atteggiamento che nel tempo i genitori hanno imparato a gestire grazie allo sviluppo della maturità emozionale, ossia della disponibilità ad empatizzare con i propri figli e le proprie figlie.

Demause, inoltre, studia per primo il fenomeno dell'infanticidio e ritrova tra le cause:

²⁶ Cfr., MACINAI E., *Pedagogia e diritti dei bambini: uno sguardo storico*, Carocci, Roma 2013.

²⁷ DEMAUSE L., *Storia dell'infanzia*, Emme Edizioni, Milano 1983.

- condizioni economiche di povertà e scarsità di risorse;
- condizioni sociali, dovute alla nascita di figli/e illegittimi/e;
- condizioni socioculturali, a causa della discriminazione di genere e delle differenze fisiche;
- condizioni psico-sociali, dal momento che nelle società patriarcali, organizzate intorno all'autorità paterna, il padre stabiliva il diritto di vita o di morte dei componenti della famiglia.

Accanto al fenomeno dell'infanticidio, altra pratica di lunga durata, era l'abbandono, per lungo tempo istituzionalizzato e regolamentato all'interno delle società in cui vi erano luoghi e/o modalità per abbandonare i/le bambini/e. Quest'ultimi/e venivano venduti/e, ma anche ceduti/e in pegno per pagare debiti o dati/e in affidamento temporaneo a servizio di altre famiglie: ad esempio, le bambine divenivano piccole domestiche.

Da un altro punto di vista, l'abbandono può essere letto come una "necessità": la madre era costretta ad abbandonare il/la figlio/a nel caso in cui il padre decidesse di ucciderlo/a.

Altro autore e sociologo del '900 è Norbert Elias, il quale studia il processo di civilizzazione ed uno dei luoghi in cui egli ricerca è la famiglia, guardando in particolare alle relazioni tra mondo adulto e mondo infantile.

Nel suo libro, "Il processo di civilizzazione"²⁸ egli sostiene che più una civiltà progredisce verso la civilizzazione, più cresce al suo interno la distanza tra mondo adulto e infanzia. Più vediamo crescere in una società il livello di civilizzazione e più al suo interno questi due mondi vengono separati.

In questo caso, vedendo al modello di lunga durata d'infanzia, vi è un cambiamento perché a livello sociale si ha una modifica mentale: i/le bambini/e sono altro dall'adulto e per questo vengono valorizzati/e; l'infanzia non è più un'età da passare in fretta ma è vista-interpretata come età preziosa.

Si comprende che essi/esse hanno bisogni di tipo educativo e a livello sociale, le scuole, lentamente, individuano che oltre alla famiglia, questa società civilizzata e complessa, ha bisogno di altri interventi educativi per la crescita delle future

²⁸ Cfr, ELIAS N., *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna 1939.

generazioni. Non è più questione biologica come crescita del corpo, ma è una crescita che investe in altre dimensioni.

Per poter permettere la crescita in senso pieno dei/delle bambini/e ecco che si prendono le distanze tra i mondi.

Anche Neil Postman, sociologo statunitense, si inserisce in questa linea e parla di invenzione dell'infanzia.

Nel 1982 scrive *The Disappearance of Childhood*²⁹, in cui analizza la società americana ed individua una scintilla rappresentata dalla diffusione dei caratteri mobili, con l'invenzione della stampa (Gutenberg, 1455), come l'invenzione fondamentale per la scoperta dell'infanzia.

Quest'ultima però, secondo l'autore, non viene scoperta, ma viene inventata, perché quel sentimento prima non esisteva.

La stampa introdusse una distinzione tra coloro che sapevano leggere e coloro che non lo sapevano fare: l'analfabetismo diventa l'elemento discriminante tra adulti e bambini/e, ed inoltre, nasce il pudore: i/le bambini/e non vengono più immersi/e in ogni discorso del mondo adulto.

Nel suo testo, egli parla però di scomparsa dell'infanzia, questo perché dalla sua invenzione, nel 1455, si arriva a metà XX secolo, in cui c'è un elemento che produce questo annullamento: la nascita della televisione.

Nel 1954, la TV si rivolge in modo indistinto ad adulti e bambini/e cancellando così quella linea di demarcazione che la stampa aveva introdotto, in cui leggere era la discriminante, portando ad una nuova adultizzazione dell'infanzia.

Per Postman è necessaria dunque *un'ecologia dell'età della vita*³⁰, ossia si devono ripristinare gli equilibri dell'età, tutelando e riconoscendo ognuno/a per le sue caratteristiche.

Oggi, bambini e bambine, possono accedere ad ogni contenuto non controllabile totalmente dall'adulto e si ha una dimenticanza del pudore: il mondo specifico dell'adulto è sempre più accessibile anche all'infanzia.

Tutti questi autori individuano come secolo decisivo l'800, momento in cui si notano i cambiamenti nella struttura della società e nell'idea di infanzia.

²⁹ POSTMAN N., *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma 1984.

³⁰ DI BARI C., *La neo-Bildung negli USA. Autori e modelli di pedagogia critica*, Anicia, Roma 2019, pp. 95-101.

Nel '900, come già accennato, l'elemento centrale è la capacità di leggere i bisogni dei bambini e delle bambine come vere e proprie esigenze. Lo Stato inizia a vedere una serie di questioni che hanno la caratteristica della piaga sociale e della mortalità infantile, analfabetismo, sfruttamento e povertà.

Innanzitutto, la società, riconosce l'infanzia nei contesti di lavoro e si fa protettrice di essa, vedendo al problema del lavoro precoce e dando avvio a due fasi per raggiungere i diritti dell'infanzia.

In primo luogo, lo Stato ha protetto la condizione dei/delle bambini/e che lavoravano e poi, nel corso del '900, li/le ha protetti/e.

L'altra via d'accesso è a livello pedagogico e culturale, che porta a parlare di diritti a partire dall'educazione.

Una prima legge che riguarda l'infanzia è nel 1886 sull'età minima lavorativa (9 anni)³¹, ed inoltre, con la legge Casati³² l'istruzione diventa pubblica per tutti dai 6 agli 8/9 anni, per poi diventare nel 1877, con la legge Coppino³³, obbligatoria.

Il problema non era rendere la scuola obbligatoria, ma rendere i genitori consapevoli di questo bisogno, ad essere disponibili.

Nel '900 si ha il progressivo, significativo e decisivo passaggio dal riconoscimento dei bisogni all'attribuzione di diritti che a quel soggetto non erano riconosciuti, e lo fa non solo a livello giuridico ma anche a livello culturale con la rielaborazione del termine infanzia.

Sono diritti pedagogici, e non solo giuridici, perché adulti ed educatori sono chiamati ad accompagnare tali soggetti, da tutelare, in termini di responsabilità.

Il '900, dunque, eredita dall'800 l'attenzione ai bisogni dell'infanzia, come età specifica, il/la bambino/a non è più solo corpo ma ha bisogni specifici e necessità di più diritti rispetto all'età adulta: ad esempio, il diritto alla vita, salute e sostentamento, diritto alla famiglia, all'affetto, all'educazione e istruzione.

³¹ La legge Berti o legge 11.2.1886 n. 3657.

³² Legge 13 novembre 1859, n. 3725, entrata in vigore nel '61. La legge porta l'obbligo scolastico fino agli 8 anni. Organizza l'istruzione in 4 anni con due cicli (inferiore e superiore) di 2 anni ciascuno. Il biennio inferiore è obbligatorio. Il biennio inferiore poteva prevedere lo sdoppiamento in due classi: prima inferiore e prima superiore. Suddivisione per materie

³³ Legge 15 luglio 1877 n. 3961: introdusse alcune novità rispetto alla legge Casati: elevò da due a tre gli anni di obbligo scolastico per fanciulli e fanciulle, imponendo alla fine del biennio un anno di corso serale o festivo, e introdusse delle sanzioni per le famiglie che disattendevano all'obbligo.

La debolezza dell'infanzia viene inoltre protetta dalla violenza e dallo sfruttamento.

All'infanzia non sono riconosciuti solo bisogni, ma anche competenze e saperi, non da intendere come qualcosa a cui essi/esse sono giunti/e con l'aiuto dell'adulto ma come qualcosa che possiedono già e che viene poi maturato con l'intervento adulto.

Quello che cambia, dunque, è che bambini e bambine non sono più ritenuti/e una tabula rasa, ma persone attive che partecipano all'interno di un ambiente, sebbene protetto.

Nel 1924 viene fatto il primo passo verso il riconoscimento giuridico del concetto di minore come soggetto di diritto e verso il riconoscimento della protezione speciale che gli spetta, a causa della sua condizione particolare, attraverso la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia³⁴.

Tale documento associa un diritto a ciascuno dei bisogni fondamentali dei/delle bambini/e oggetti di tutela.

Sono 5 articoli in cui si cita che i/le fanciulli/e devono essere messi/e in condizione di:

- Compiere il proprio sviluppo (fisico e psicologico).
- Essere nutriti/e, curati/e, stimolati/e e recuperati/e.
- Devono essere i/le primi/e ad essere soccorsi/e in caso di bisogno.
- Guadagnarsi la vita protetti/e da ogni forma di sfruttamento.
- Ricevere educazione.

La nuova cultura dell'infanzia prevede dei principi basilari che sono contenuti nella "Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia" (CRC- Child Right Convention) del 1989 e rispetto ad altri documenti ha varie parti in più: una di contenuto, in cui sono espressi i diritti, una con gli obblighi dello Stato ed infine una parte di monitoraggio. In

³⁴ La Dichiarazione dei diritti del fanciullo, adottata dalla Società delle Nazioni, conteneva 5 principi:
-Il fanciullo deve essere messo in grado di crescere normale, fisicamente e spiritualmente.
-Ha diritto di essere nutrito se ha fame, di essere curato se è malato, di essere aiutato se svantaggiato, di essere recuperato se deviante.
- Ha diritto ad essere accolto e soccorso se orfano o abbandonato.
- Ha diritto ad essere il primo a ricevere soccorsi in caso di difficoltà.
- Ha diritto ad essere protetto da qualsiasi forma di sfruttamento.
Documento consultabile al sito:www.unicef.it.

questo modo, quando un governo firma, si assume anche l'obbligo di monitorare lo stato di realizzazione dei diritti.

Il principale elemento di novità rispetto al passato è che il/la bambino/a è visto/a come soggetto attivo di diritti "al pari dell'adulto"³⁵.

Tra i contenuti principali della CRC troviamo:

- La definizione di bambino/a (art.1): ogni essere umano di età inferiore ai 18 anni.
- I compiti degli adulti: creare condizioni per l'esercizio precoce (il prima possibile) dei diritti. Non significa accelerare il processo di adultizzazione ma significa considerare il/la bambino/a per quello che è, per le sue competenze e aggiustare il suo ambiente per potergli permettere di esercitare i suoi diritti.
- Famiglia (art. 9): la famiglia come diritto, intendendo con essa non chi la compone ma un ambiente per la crescita e il benessere, un ambiente ideale. Inoltre, viene citato che nessun/a bambino/a deve essere mai separato/a contro la sua volontà dalla propria famiglia (principio del miglior interesse), ma è possibile solo in caso di necessità, quando i genitori siano trascuranti o maltrattanti.

Nonostante i vari documenti che mirano alla tutela e al riconoscimento dei minori, il loro processo di affermazione è tuttora in fieri e necessita di ulteriori ricerche e monitoraggi.

Il Novecento, inoltre, sarà lo scenario principale per la vera e propria scoperta dell'infanzia, non solo a livello teorico, ma anche fisico, nei suoi bisogni e nei suoi aspetti più reali, peculiari, caratterizzanti.

Piaget, Vygotskij, Bruner, Dewey studiano e danno vita a diversi punti di vista circa la formazione pedagogica del bambino e della bambina, creando progetti educativi, salvaguardano l'aspetto ludico, sociale e relazionale-emotivo.

Il gioco diventa un diritto e un aspetto intrinseco all'infanzia, non più una perdita di tempo sottratto all'istruzione o al lavoro, ma un momento di crescita e di formazione.

³⁵ Cfr., MACINAI E., *Pedagogia e diritti dei bambini: uno sguardo storico*, Carocci, Roma 2013.

La scolarizzazione diventa fulcro e obiettivo principe del secolo, divenendo sempre più massificata e perfezionata.

Le scuole nuove dominano il panorama educativo, ponendo l'attenzione non solo alle modalità diverse di crescita, ma anche a modalità di accoglienza stessa della scuola, non più un luogo deputato esclusivamente all'istruzione, ma arricchito di spazi ludici, verdi, naturali in cui i/le bambini/e possano sperimentare il piacere della scoperta e della crescita con i pari.

La cura delle particolarità assume un carattere proprio nel corso del secolo, l'attenzione ai diversamente abili, con deficit mentali, differenze culturali cresce e si definisce sempre di più.

Inoltre, vi è il riconoscimento del valore dell'individuo, della sua personalità, che sul piano educativo diventano oggetto di attenzione rispetto alle attitudini e qualità di ciascuno, che devono essere sviluppate dall'educazione.

Il nuovo sentimento nei confronti dell'infanzia si esprime inoltre con manifestazioni nuove di affetto nei confronti dei più piccoli: il bambino è ora spesso al centro dell'attenzione di genitori e parenti, bambinaie e amici. Sono inoltre sempre più frequenti, in chi studia l'infanzia, osservazioni psicologiche specifiche su quest'età, segno di una riconosciuta necessità di conoscerla sempre meglio per poterla educare³⁶.

Oggi non c'è nessun dubbio che il periodo dell'infanzia abbia un'importanza eccezionale nella vita umana, un periodo di crescita biologica, sociale e psicologica durante il quale si pongono le premesse per la futura vita sociale e lavorativa della persona.

Ciò avviene attraverso la formazione e l'istruzione, in cui gli adulti contribuiscono a determinare tratti, comportamenti ed abitudini che soddisfano gli standard ed i requisiti dei valori e delle tradizioni di un determinato sistema culturale e di specifiche regole di condotta.

Il compito attuale della famiglia è dunque quello di educare nella libertà, proiettandosi sui bisogni del figlio, o della figlia.

³⁶ DE BARTOLOMEO M., MAGNI V. (a cura di), *La scoperta del bambino*, in Atlas, ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS, Bergamo 2013, p. 3.

L'infanzia, oggi, è vista anche come indicatore del successo raggiunto, da viziare, per farsi perdonare del tempo che non si ha, non si può o non gli si vuol dare. Bambini e bambine rappresentano spesso oggetti da esibire, su cui proiettare le aspettative, come realizzatori di tutti i propri bisogni incompiuti.

Il '900, dunque, ci ha lasciato ancora oggi qualcosa da capire e realizzare, ossia, creare situazioni reali, vere, in cui questo soggetto possa esprimere la dimensione sociale, cioè, possa partecipare attivamente.

1.3 La situazione attuale: quali modifiche nella struttura e nei rapporti familiari?

Come abbiamo visto, la nostra società, ha passato varie trasformazioni che hanno condizionato l'evolversi dell'istituto familiare, il quale ha perso sempre più visibilità nel dibattito e nell'intervento pubblico.

La storia ci consegna un modello di famiglia imperniato sulla *bipolarizzazione gerarchica dei ruoli* tradizionali. Gli stereotipi producono ancora discriminazioni in molti ambiti socioculturali ed anche nella famiglia si riverbera la mancanza di modelli di comportamento equilibrati e rispettosi del maschile e del femminile. Oggi, non senza difficoltà, le coppie stanno cercando di costruire rapporti più "simmetrici" e solidali, a cui corrispondono nuovi rapporti e diverse aspettative verso i figli e le figlie.³⁷

Ciò che è cambiato attorno alla famiglia, e all'essere genitore, è l'organizzazione stessa della famiglia e dei suoi ritmi: i genitori sono sempre più impegnati e questo porta a delegare ad altri la gestione della prole, tra cui i nonni. «Il modo in cui viene oggi definita la "normalità" maschile e soprattutto femminile, quello che ci si attende che gli uomini e le donne facciano, sono molto cambiati rispetto anche a solo cinquant'anni fa, provocando mutamenti sia nell'organizzazione quotidiana delle famiglie sia nei rapporti tra uomini e donne»³⁸.

Nella società contemporanea, le relazioni familiari, sono caratterizzate dall'affettività sia nel rapporto genitori-figli che nella vita di coppia. La famiglia non è

³⁷ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit., pp. 129-130.

³⁸ SARACENO C., *L'equivoco della famiglia*, op. cit., p.7.

più primariamente un'unità produttiva, ma diviene il luogo elettivo degli affetti e dei processi di socializzazione primaria e secondaria.

In questo contesto, il ruolo di genitore è sentito con più consapevolezza, rispetto ai propri padri e madri, verso la responsabilità educativa connessa al mettere al mondo dei/delle figli/e.

Per molto tempo si è considerato come matrimonio ideale quello fra persone dello stesso ceto, in cui la moglie doveva essere più giovane, di tenera età, per permettere all'uomo di esercitare meglio la sua naturale dominanza. Il modello di matrimonio dei nobili iniziò a cambiare nella seconda metà del Settecento, ed oltre agli ideali, cambiarono anche i comportamenti, soprattutto in ambito riproduttivo, imparando a controllare le nascite e a far passare più tempo dal matrimonio alla nascita del/della primo/a figlio/a e tra quelli/e successivii/e. L'inizio della pianificazione familiare era connesso ad una trasformazione della condotta verso la prole: più si dedicava ad essa tempo ed energie, tanto più nasceva il bisogno di ridurre il loro numero.

Per quanto riguarda il rapporto tra i coniugi aristocratici, nel '500 e nel '600, essi non si chiamavano per nome, ma per ruolo. Nel '700 la situazione cambiò, il passaggio al matrimonio portò alla sostituzione del 'lei' con il 'voi' continuando però a non chiamarsi con il nome proprio ma con 'carissimo/a consorte'³⁹.

A cavallo fra '700 e '800, si passò dal distacco all'intimità, in cui i coniugi iniziarono a darsi del tu e a chiamarsi per nome, usando anche diminutivi e vezzeggiativi⁴⁰.

La coppia diviene in un qualche modo funzionale alla propria felicità personale e alla propria realizzazione.

L'attuale unione non è più il frutto né di strategie familiari per creare delle alleanze tra le parentele né della pressione sociale alla procreazione.

Oggi ci si sposa o si convive per amore ed è per amore che si rimane insieme o che ci si lascia.

³⁹ Cfr., BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1985.

⁴⁰ Cfr., BIANCHERI R., Legami di coppia e affettività. Dall'amore romantico alla relazione pura, in *Rivista SocietàMutamentoPolitica : rivista italiana di sociologia* : 4, 2, 2011.

All'interno dell'ideologia dell'amore, la coppia si configura sempre di più come un patto fiduciario tra due individui, e come spazio privato dove questa deve rispondere solo a sé stessa.

L'amore romantico presuppone un modello di coppia basato sulla parità e sulla reciprocità dove ogni partner ha la possibilità di esprimere i suoi bisogni e le sue aspettative più profonde.

Vi sono però alcuni fattori che rendono più fragile l'attuale coppia coniugale come dimostra l'aumento delle separazioni e dei divorzi.

[...] fino all'epoca pre-moderna, le relazioni coniugali erano un terreno abbastanza arido per gli scambi affettivi e l'aspetto sessuale era prevalentemente legato alla riproduzione. [...] vigeva la contrapposizione tra amore coniugale- legato prevalentemente alle responsabilità dei coniugi rispetto alla gestione della casa e degli interessi di famiglia- e l'amore appassionato (amour passion) come collegamento tra amore e coinvolgimento sessuale. [...] Al contempo vigeva un rigido codice di norme morali, religiose e etiche che aveva la funzione principale di mantenere la stabilità sociale. [...] l'amore romantico [...] nell'epoca moderna [...] divenne la base principale del matrimonio: nei giovani nacque il desiderio di sposarsi in seguito alla nascita di una relazione affettiva con il partner, rifiutando coloro che avrebbero meglio sostenuto gli interessi economici e sociali della famiglia.⁴¹

Dagli anni '90 ad oggi, i cambiamenti più importanti sono stati il declino del matrimonio tradizionale ed il mutamento del ruolo delle donne nella società e nel lavoro, generando una nuova categoria, quella della doppia presenza, utilizzata per indicare il contemporaneo impegno lavorativo della donna all'interno della famiglia e nella società.

Mamme "acrobatiche" dunque: abili organizzatrici, contemporaneamente efficaci in molti ambiti, con un impegno giornaliero quasi sempre superiore a quello dei partner, ma anche donne affaticate e, in alcuni casi, sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Laddove esiste un sistema efficiente di offerte educative, asili nido economicamente sostenibili o una rete familiare

⁴¹ GIGLI A., *Famiglie mutanti*, op. cit. pp. 34-36.

disponibile, tale carico può essere ammortizzato. Viceversa, in assenza di sostegno, la maternità potrebbe significare un arresto (in molti casi definitivo) della vita lavorativa⁴².

Nonostante ciò, molte donne al momento della nascita del proprio figlio, o figlia, lasciano o perdono il lavoro, in quanto quest'ultimo risulta incompatibile con la gravidanza, anche a causa delle caratteristiche della domanda di lavoro e della sua rigidità organizzativa, ma anche per lo scarso sostegno verso la conciliazione famiglia-lavoro da parte dei servizi per la prima infanzia e scuole a tempo pieno, che sono insufficienti e soprattutto distribuite in modo disomogeneo nelle varie aree del paese.

Nonostante le maggiori aspirazioni di reciprocità fra i generi, i comportamenti effettivi richiamano spesso modelli tradizionali.

Le donne che lavorano fuori casa devono affrontare in famiglia un secondo lavoro e nel caso abbiano parenti da accudire, questa diventa spesso una terza occupazione.

Venendo ai cambiamenti che hanno segnato nettamente una differenza rispetto al passato, sempre rispetto alla società italiana, l'unione di coppia, non è più sancita solo dal matrimonio, ma è stata sostituita da convivenze stabili (anche se è in aumento il numero di coppie che decidono di non convivere).

Il matrimonio è diventato più negoziale e paritario, almeno nelle aspettative, e orientato non solo alla procreazione, ma anche al benessere psico-fisico e alla reciprocità tra i coniugi. Chi decide di sposarsi lo fa in età più matura, senza rito religioso, osservando anche un accrescimento dei matrimoni tra persone con nazionalità non italiana. Inoltre, ci si sposa dopo aver sperimentato qualche anno di vita insieme, e sempre più spesso, dopo aver avuto uno o più figli/e.

La convivenza non è sempre una scelta ideologica ma in alcuni casi evidenzia una temporanea impossibilità di sposarsi o risposarsi (come per coloro che attendono il divorzio o chi ha il/la partner dello stesso sesso).

Aumentando l'instabilità coniugale (a seguito della legge sul divorzio del 1970), si ha assistito all'aumento delle famiglie ricostituite e ricomposte.

La società tradizionale era poi caratterizzata da un altissimo numero di nascite, per garantire la sopravvivenza dei/delle figli/e (a causa dell'altissima mortalità infantile e delle madri) e dall'altro per avere una forza lavoro.

⁴² Ivi, 72.

Quello che noi oggi chiamiamo lavoro minorile è stato a lungo una risorsa familiare legittima, soprattutto nell'ambito dell'impresa agricola e dell'artigianato.

La società moderna si è caratterizzata invece per una diminuzione progressiva della nascita del numero dei figli, dato anche dall'aumentare della loro importanza affettiva.

La nascita dell'infanzia come categoria sociale, distinta da quella degli adulti, bisognosa di educazione, ha dato vita alla nascita della famiglia moderna e la società contemporanea si è caratterizzata da una procreazione responsabile, che induce a contenere il numero dei/delle bambini/e in modo da garantire loro maggiori opportunità ritardando il concepimento del primo figlio, o figlia, in modo tale da accoglierlo/a in una relazione genitoriale più solida e competente, oltre che in un contesto economico più sicuro.

Inoltre, a differenza del passato, la procreazione diviene sempre più conseguenza di una scelta in risposta ad un desiderio di genitorialità della coppia.

Altro elemento di novità legato alla procreazione, è la scelta di avere un/a figlio/a unico/a a causa di una situazione politica del nostro paese che ha penalizzato le giovani generazioni con la mancanza di lavoro e le difficoltà economiche connesse con il "mettere su casa", inoltre, l'innalzamento del livello d'istruzione, ha comportato una frequenza maggiore all'università e un rinvio della scelta della vita autonoma di coppia.

Saraceno individua tra le scelte dell'avere un/a solo/a figlio/a:

1. Motivi economici, proprio per la consapevolezza legata alle difficoltà economiche connesse all'allevamento.
2. Motivi culturali, legati alla consapevolezza delle responsabilità legate al divenire genitori, al non voler affrontare la questione del costo dei/delle figli/e, ma anche per insufficienti interventi di redistribuzione del reddito verso famiglie con bambini/e (servizi per l'infanzia, scuola o servizio sanitario).
3. Motivi sociali, dal momento che il numero di figli/e condiziona i tempi di vita all'interno della famiglia, facendo emergere maggiori differenze di genere, in cui gli uomini si concentrano più sul lavoro per accrescere il reddito e far star bene la famiglia, mentre le donne si concentrano più sulla cura della prole e della casa trascurando sé stesse e di conseguenza divenendo più propense ad avere un/a solo/a figlio/a⁴³.

⁴³ Cfr., SARACENO C., *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 2017.

L'Italia ha uno dei tassi di fecondità tra i più bassi in Europa e ciò è dovuto al fatto che il nostro è un paese in cui conciliare responsabilità familiari e lavoro remunerato è difficile.

La crescita dell'istruzione e dell'occupazione femminile ha mutato il modello tradizionale di relazione familiare asimmetrico e gerarchico, permettendo la diffusione di un modello di famiglia a doppio reddito, strutturata su una nuova negoziazione della divisione dei ruoli e dell'autorità in termini più paritari.

In tutto ciò, le donne, si trovano in una situazione di doppio svantaggio: lavorano complessivamente, tra lavoro pagato e non, molto di più degli uomini, ma guadagnano di meno dal momento che la concentrazione delle donne in particolari settori, quali l'insegnamento primario/secondario, i servizi alla persona, le attività impiegate/amministrative del terziario e il settore tessile, sono campi mediamente meno pagati degli altri e tra i motivi per cui le donne si concentrano lì ci sono orari di lavoro più favorevoli alla conciliazione con le responsabilità familiari e modelli culturali che persistono a far ritenere certi lavori, e certi settori, tipicamente femminili.

Nonostante ciò, le trasformazioni avvenute nei rapporti di genere e nelle configurazioni familiari hanno determinato significativi cambiamenti nei modi di percepire e di vivere la paternità, favorendo l'emergere di un modello di padre più empatico e vicino alla famiglia, capace di comunicare ed esercitare la sua funzione di guida in modo autorevole e allo stesso tempo amorevole.

Si parla quindi oggi di famiglia orizzontale, non più autoritaria ma democratica, con una definizione dei ruoli paritaria tra partner, meno normativa in ogni ambito e con al centro i figli e le figlie con la loro formazione.

Oggi, la famiglia è più comunicativa, fondata sul dialogo e sul confronto, è permissiva, circa le scelte personali e di comportamento dei/delle figli/e, ed inoltre, è affettiva e supportiva, fondata sugli affetti più che sul controllo.

Per concludere possiamo riassumere sinteticamente le principali trasformazioni in atto nella famiglia italiana contemporanea in alcuni punti individuati da Alessandra Gigli: la progressiva diminuzione dei matrimoni; il calo delle nascite; la diminuzione del numero medio di bambini/e per famiglia; l'incremento di separazioni e divorzi;

l'aumento delle nascite fuori dal matrimonio; l'innalzamento dell'età media in cui si fanno figli e dell'età media dei giovani che abitano con i genitori⁴⁴.

A questi si aggiunge anche il mutamento sul piano relazionale, in cui la famiglia è fondata su affetti; è mutata la concezione di genere e vediamo progressivamente sempre più parità nei rapporti uomo/donna.

Gli stili genitoriali stessi sono mutati, non più autoritari ma autorevoli e con essi anche il modo di educare.

Anche sotto l'aspetto educativo-pedagogico, è aumentato l'interesse verso i temi della genitorialità, con una maggiore responsabilità educativa dei genitori stessi.

Infine, ciò che ha portato a ridefinire il concetto di famiglia è stato il diffondersi di una, già citata, varietà sempre maggiore di modelli familiari.

«Accanto a questi elementi di discontinuità esistono elementi di continuità nel tempo che tendono a perpetuare i processi di pensiero, le abitudini, i modelli di elaborazione, gli atteggiamenti e gli stili di interazione, influenzando i modi in cui vengono affrontate, nella famiglia, le fasi di svolta e di passaggio.»⁴⁵

1.3.1 La distribuzione del carico familiare: cosa cambia e cosa resta

Le ricerche sul femminile e maschile vedono alla società borghese, come all'avvio delle sfere separate, tra uomo e donna, tra sfera pubblica e privata.

In questa visione, era l'uomo che doveva lavorare per il mantenimento della famiglia, mentre la donna, relegata all'ambito domestico, veniva esaltata come angelo della casa, asservita al marito e rigorosamente dedita alla cura dei figli, alla cucina e ad altre faccende domestiche.

«Il tratto che contraddistingue[va] la donna è quello di rimanere in casa e di rimanere lì impegnata [...]. Un archetipo duro a morire che collocava la vita delle donne nel privato [...] e quella degli uomini nel pubblico, all'esterno di essa. Questa destinazione diversa ha contraddistinto l'immaginario occidentale per lunghi secoli, se non per millenni.»⁴⁶

⁴⁴ GIGLI A., *Famiglie mutanti*, op. cit., 2007, p. 67.

⁴⁵ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit., p. 27.

⁴⁶ DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze. Contesti educativi e famiglie in dialogo*, in *Pedagogia Oggi: Rivista SIPED*, n. 1, 2019, pp. 328-329.

Lo sgretolamento del modello familiare patriarcale, in una società come quella odierna, definita liquida, sta lasciando spazio ad una ri-negoziazione dei ruoli di uomini e donne, che ha implicato il ripensamento della gestione familiare.

Ancora oggi, però, se vediamo alla distribuzione dei compiti familiari, persistono disuguaglianze, nonostante i profondi cambiamenti socioculturali, la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro e nonostante la caduta degli stereotipi che per secoli hanno caratterizzato i ruoli sociali e familiari della donna e dell'uomo.

Continuano a sussistere preconcetti e condizionamenti, riconducibili alla cultura patriarcale, che rallentano il raggiungimento di una parità di genere.

La ripartizione dei tempi e dei compiti familiari è ancora asimmetrica e genera difficoltà, per le donne, nel conciliare il lavoro e la maternità, ostacolando così la crescita dell'occupazione femminile.

«Quello familiare viene definito come il lavoro non retribuito della famiglia, vale a dire il disbrigo delle faccende domestiche necessarie al mantenimento della vita familiare, la responsabilità di queste faccende (indipendentemente da chi le esegue) e la cura dei figli. »⁴⁷

La distinzione uomo-lavoro e donna-sfera domestica, è avvenuta con il passaggio alla società industriale, in cui la forza lavoro si spostava all'esterno delle mura domestiche, a differenza dell'economia fondata sull'agricoltura e artigianato, in cui casa e lavoro coincidevano, permettendo ai membri della famiglia di lavorare insieme, anche se i loro ruoli non erano interscambiabili.

Tale passaggio ha escluso progressivamente le donne, che non potendo più gestire il lavoro in casa dovettero rinunciare al fine di potersi occupare dei bisogni della famiglia.

Questo dimostra come il mito delle sfere separate sia la conseguenza di cambiamenti economico-sociali, piuttosto che di effettive caratteristiche biologiche, che nel corso del tempo, hanno strutturato la divisione basata sul genere interna al mercato del lavoro.

⁴⁷ PICCONE STELLA S., SARACENO C. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 204.

L'ingresso delle donne nel mondo lavorativo, a partire dagli anni Settanta, ha determinato il crollo del modello familiare, male breadwinner, sostituendosi con quello a doppio reddito (dual-earner), a cui non ha corrisposto però un aumento significativo della collaborazione maschile al lavoro domestico, anche se i ruoli di genere all'interno della coppia appaiono modificati.

In Italia, a livello lavorativo, si ha la segregazione di genere orizzontale⁴⁸, ossia la concentrazione delle donne in determinati settori lavorativi, come quelli dell'educazione. Inoltre, esiste ancora un significativo divario di reddito tra lavoratori e lavoratrici: per i primi, è relativamente più facile raggiungere livelli più elevati di reddito, mentre per le donne si ha difficoltà di accesso ai vertici delle imprese e delle istituzioni, ovvero il cosiddetto soffitto di cristallo (glass ceiling), che non permette, a parità di competenze, di raggiungere posizioni elevate e di potere, anche a causa dell'inefficienza di politiche per la conciliazione lavoro famiglia, nonché sull'assenza di donne in politica.

Le madri lavoratrici corrono il rischio di essere considerate poco materne e i padri che si prendono cura dei figli e delle figlie poco autorevoli.

Questi ultimi, recentemente, hanno aumentato la partecipazione alla cura dei/delle figli/e, soprattutto quando la madre è occupata e ciò conferma che la cura è ritenuta ancora una prioritaria responsabilità materna.

Sembrerebbe che la maggior parte dei padri, pur avendo aumentato la quantità e la qualità del tempo trascorso con figli e/o figlie, tendano a dedicarsi principalmente ad attività ludiche o del tempo libero piuttosto che occuparsi di routine quotidiane quali l'alimentazione, la pulizia o il sonno dei bambini, e delle bambine.

Come mostrano i risultati del report "I tempi della vita quotidiana" a cura dell'ISTAT⁴⁹, nelle famiglie italiane a doppio reddito le donne trascorrono quotidianamente, nelle attività domestiche, circa due ore in più degli uomini⁵⁰.

⁴⁸ Cfr., ULIVIERI S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.

⁴⁹ Cfr., ISTAT, *I tempi della vita quotidiana*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma 2016.

⁵⁰ Cfr., DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze. Contesti educativi e famiglie in dialogo*, in *Pedagogia Oggi: Rivista SIPED*, n. 1, 2019.

In particolare, risulta interessante il fatto che l'aumento del tempo dedicato dai padri alla famiglia è dovuto, come già anticipato, al loro maggiore impegno sul fronte del lavoro di cura, piuttosto che su quello casalingo.

L'ISTAT, nel 2014 ha rilevato un leggero cambiamento, rispetto al 2008-2009 circa il tempo dedicato dagli uomini al lavoro familiare, aumentato di 12 minuti al giorno, ossia 1h e 50 minuti, mentre quello delle donne si è ridotto da 5 ore e 21 minuti a 5 ore e 13 minuti. Un cambiamento, che seppur minimo, mostra una progressiva tendenza verso una divisione del lavoro familiare più equa.

Sempre nel 2014, è stato rilevato che in situazioni di partners con lavoro a tempo pieno, la maggior parte dei soggetti coinvolti nell'indagine, senza distinzione di sesso, ritiene che le faccende domestiche dovrebbero essere divise in modo paritario.

Gli/le intervistati/e, sono stati/e concordi, inoltre, nel sostenere l'infondatezza del pregiudizio circa la predisposizione naturale delle donne come angeli della casa e degli uomini come meno adatti a svolgere le faccende domestiche sostenendo che tale pensiero sia causato da motivi storico-culturali e dunque, di come gli uomini, sarebbero meno capaci per il solo motivo di non esser stati mai abituati ad occuparsi di tali mansioni, con conseguente mancanza di voglia.

Nonostante ciò, l'ISTAT dichiara che metà della popolazione pensa che sia soprattutto l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia, riconoscendo alle donne una capacità maggiore di sacrificarsi per essa.

Truffelli, docente universitaria italiana, nel suo saggio *Differenze di genere e genitorialità*⁵¹, ha realizzato una ricerca inerente alle modalità adottate dalle coppie per gestire e ripartire i compiti familiari, indagando se oggi, tale divisione, sia più equa rispetto al passato, basato sulla complementarietà e specializzazione di uomini e donne in determinati compiti.

Dalle interviste ricavate è emerso che:

- Alle donne, nella maggior parte dei casi, spetta la pulizia della casa, la preparazione dei pasti e fare la spesa, in cui vi è comunque una certa partecipazione maschile

⁵¹ TRUFFELLI E., *Differenze di genere e genitorialità: lo stile educativo di padri e madri. Risultati di una ricerca empirica*, in RICERCHE DI PEDAGOGIA E DIDATTICA, 2011, 6, pp. 1 – 19.

- Sul versante degli impegni legati alla presenza di figli/e, le madri affermano che rimane una loro prerogativa, ad esempio, andare ai colloqui con gli insegnanti, occuparsi del figlio, o della figlia malata, alzarsi di notte quando chiamano e accompagnarli/e a scuola o ad attività extrascolastiche.

- Riguardo l'aspetto ludico, la maggior parte dei genitori ha dichiarato che il momento del gioco con la prole coinvolge entrambi nella stessa misura.

- La partecipazione dei padri risulta più allargata che un tempo, concentrandosi strettamente ad attività più gratificanti dal punto di vista relazionale ed affettivo.

- Rispetto al passato, la figura materna rimane coinvolta su tutti i fronti, sperimentandosi anche nel ruolo normativo, mentre i padri sono più disposti a collaborare, ma preferibilmente quando i compiti sono co-gestiti. La partecipazione maschile spesso coincide con una condivisione del compito stesso, come se preferissero essere di supporto, piuttosto che incaricarsi pienamente di un compito.

- La condizione che maggiormente ostacola il cambiamento rispetto alla divisione dei compiti domestico-familiari è un modello culturale che assegna alle persone dei ruoli a seconda del genere a prescindere dall'organizzazione scelta dalla coppia.

- Nell'osservare il comportamento domestico, bambini e bambine, interiorizzano la distribuzione di genere del lavoro familiare osservando e conformandosi attivamente al comportamento dei genitori. Nella vita adulta, la prole tenderà a riproporre nelle nuove famiglie i modelli osservati nell'infanzia.

La divisione dei ruoli si appella a varie teorie, come la "disponibilità del tempo"⁵², secondo cui il lavoro domestico viene distribuito tra i membri del nucleo familiare in base alla quantità di tempo disponibile. Ciò comporterebbe che il partner più impegnato nel lavoro retribuito tenderebbe ad occuparsi per meno ore dei lavori domestici.

La teoria della dipendenza economica, invece, prevede che il soggetto col reddito più basso sia quello più impegnato nei lavori domestici. Varie ricerche dimostrano come il

⁵² Cfr., MENNITI A., DEMURTAS P., Disuguaglianze di genere e attività domestiche. IRPPS Working Papers, n. 47, 2012.

maschio, qualora non possa interpretare il ruolo del breadwinner, tenda a manifestare il proprio genere evitando di svolgere proprio tali lavori.

Rispetto alle generazioni passate, negli ultimi anni, le donne italiane hanno raggiunto alti livelli di istruzione più di quanto abbiano fatto gli uomini, in particolare mediante il conseguimento della laurea e dunque, anche il livello di istruzione rappresenta un altro fattore, che come il reddito, influenza la divisione del lavoro familiare: a parità di titolo di studio, specialmente se elevato, le coppie tendono a svolgere meno lavoro domestico e a dividerlo in modo più paritario.

Infine, la distribuzione del lavoro familiare, può essere il risultato del modo in cui uomini e donne interpretano i propri ruoli sociali e producono il genere. Secondo questa ipotesi, la maggiore dedizione delle donne ai lavori domestici è spiegata dal fatto che esse tendono a vedere il lavoro di cura familiare come espressione del proprio genere, a cui corrisponde una maggiore accettazione di divisioni non equilibrate.

Al contrario, gli uomini con ideologie di genere più tradizionali tenderebbero a svolgere meno lavoro domestico di quelli con orientamenti più moderni.

Il contesto è un altro fattore che influenza molto la distribuzione del lavoro nella coppia: sia gli uomini che le donne tendono infatti ad interiorizzare le ideologie di genere che prevalgono nella società in cui vivono e a replicarle nell'organizzazione familiare.

Per garantire realmente pari opportunità nelle diverse sfere della vita, la trasmissione intergenerazionale dei ruoli di genere, risulta fondamentale per rilevare le prospettive future di cambiamento.

Le regole della vita quotidiana formano identità, aspettative e ruoli di genere, che come vedremo nei prossimi capitoli, possono replicare una radicata concezione dei lavori domestici come attività tipicamente femminili.

In particolare, non mancano dati a riprova del fatto che il coinvolgimento di ragazze e ragazzi nei lavori domestici è diverso sia per la quantità di tempo ad essi dedicata, sia per il tipo di mansioni svolte: ragazze e ragazzi continuano ad essere coinvolti in compiti considerati rispettivamente più femminili, come il lavare e lo stendere, e più maschili, come per le piccole riparazioni.

Tradizione e modernità, nonostante piccoli cambiamenti, continuano a persistere nelle identità, nei comportamenti e nelle aspettative di genere.

Le nuove generazioni, da un lato continuano a perpetuare stereotipi di genere, dall'altro adottano stili di vita e di pensiero innovativi.

Nell'ambito dell'organizzazione dei lavori domestici si ha un distacco tra genitori e figli/e, in cui questi/e ultimi/e si propongono di superare i ruoli di genere⁵³ in favore di una maggiore interscambiabilità e condivisione delle mansioni. Cercano di andare oltre a visioni e aspettative di genere, ma tuttavia, si trovano per vari aspetti a seguire tali aspettative, legati a ruoli di genere che si mantengono nelle interazioni e nei gesti della vita quotidiana, spesso praticati anche inconsapevolmente.

⁵³ Cfr., MILLER H. P., *Teorie dello sviluppo psicologico*, Il Mulino, Bologna 2011.

Capitolo II

Il genere in educazione

2.1 Sesso e genere

genere e sesso sono due termini che, spesso ed erroneamente, vengono utilizzati nel linguaggio comune come sinonimi. Le persone, a tal proposito, vengono distinte in uomini e donne a seconda delle loro differenze biologiche.

Gli studi di genere, che sul finire degli anni Settanta si sono affermati all'interno degli studi femministi, suddividono il sesso dal genere, affermando che il primo appartiene a caratteristiche biologiche e riproduttive della persona mentre il secondo a quei comportamenti, ruoli e atteggiamenti che sono invece frutto di processi socioculturali. Per la prima volta viene attuata una netta distinzione tra ciò che è natura, corpo, sesso e ciò che è cultura, costruzione sociale, genere.

Il termine inglese *gender* (genere) è definito come la costruzione sociale intorno al sesso maschile o femminile e dove quindi «donne e uomini non si nasce, si diventa»⁵⁴.

«Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo: è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna»⁵⁵.

Con genere, si intendono quelle caratteristiche e quei comportamenti (o ruoli di genere) che sono tradizionalmente associati a maschi e femmine, spesso stabiliti a partire dalle differenze biologiche, fisiche e riproduttive. Tali comportamenti sono poi attesi all'interno della società e di conseguenza realizzati, perpetuati di generazione in generazione. Il genere è qualcosa che si pratica, che si mette in atto nella vita sociale e in quanto costruito storico-sociale è anche dinamico: esso, infatti, muta a seconda del periodo storico e in base alla cultura di riferimento che definisce in cosa consiste essere maschio o femmina.

⁵⁴ Traduzione della frase di Simone de Beauvoir, presente nel libro: *Il secondo sesso*, tomo I, Gallimard, Parigi 1949, pp. 285-286.

⁵⁵ Ivi, 325.

Il genere è considerato come una condizione culturale, nella quale il soggetto può muoversi, ma non uscirne dai limiti.

La storia umana è anche storia di genere, dei modi in cui le differenze sessuali e le capacità riproduttive sono state trasformate dalla società attraverso le pratiche e le relazioni sociali.

La sociologa inglese Anne Oakley fu la prima tra le prime a distinguere tra sesso e genere, nel suo libro "Sesso, genere e società", pubblicato nel 1972, allo scopo di differenziare tra le differenze biologiche e quelle che dipendono dal ruolo sociale.

Come già accennato, esso esprime la differenza tra i caratteri maschili e femminili dal punto di vista sociale, culturale, psichico, comportamentale, dei modelli di relazione, dei ruoli familiari, dei vincoli legislativi, delle opportunità esistenziali, delle rappresentazioni simboliche, ecc.

Il genere non è quindi una forma culturale che si sovrappone a posteriori a delle differenze fisiche preesistenti, ma è il modo in cui "storicamente e socialmente" vengono attribuiti dei significati a quelle stesse differenze fisiche⁵⁶.

Le differenze tra i sessi in natura, il corpo femminile dotato di caratteristiche e capacità proprie, diverse da quelle maschili, si prestano (e si sono prestate) alla costruzione di una disparità storica in virtù della quale la divisione del lavoro, i compiti quotidiani, l'accesso alla sfera intellettuale e simbolica, si sono organizzati nel tempo lungo una profonda asimmetria, a discriminare e svantaggio del genere femminile⁵⁷.

Il genere cambia perché la stessa realtà sociale e gli stessi soggetti da cui viene elaborato sono in continuo mutamento, non sempre disposti a rimanere all'interno di rigide identità e mansioni⁵⁸.

⁵⁶ Cfr., PICCONE STELLA S., SARACENO C. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna 1996.

⁵⁷ SARACENO C., *Gender, genere e sesso*, 2001:

https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/28-04-2016/gender_genere_e_sesso.pdf

⁵⁸ Rispetto ad un tempo, oggi sempre più donne investono maggior tempo negli studi, puntano a realizzare sé stesse in una carriera lavorativa soddisfacente, hanno come obiettivi l'indipendenza economica oltre, e a volte prima, che la formazione di una famiglia. Si riscontra una trasformazione anche del ruolo maschile, spesso come conseguenza del bisogno di adattarsi all'emancipazione femminile: ad

Piccone Stella e Saraceno evidenziano come il concetto di genere comprenda «uomini e donne, maschile e femminile, relazioni e interazioni, infine il modo con cui questi due tipi umani esperiscono, subiscono e modificano nel tempo il rapporto tra loro e col mondo».⁵⁹

Le differenze comprese nella categoria di genere «corrispondono dunque a un fenomeno dai confini mobili che l'azione dei due attori collettivi [...] continuamente modificano»⁶⁰.

La concezione del genere, infatti, definisce le nostre modalità di essere donne e uomini influenzando sulle relazioni e sull'accesso ai vari ambiti sociali, spesso segnati da una divisione gerarchizzata, influenzando significativamente su tutta la nostra vita.

Scernere la dimensione biologica dal suo significato socioculturale ha condotto al mettere in luce una serie di riflessioni sulle origini e sulla natura storica di differenze e disuguaglianze tra uomini e donne.

La prima classificazione assegnata ad un essere umano alla nascita è l'appartenenza alla categoria maschile o femminile. Questo mostra quanto, in ogni società, sia determinante appartenere ad un gruppo o ad un altro, dal momento che essere o donna o uomo influisce per tutta la vita.

Il sesso, come precedentemente accennato, permette di classificare gli individui in base ai loro caratteri riproduttivi: maschi e femmine hanno caratteristiche anatomiche e biologiche diverse, ciò è legato al sistema di riproduzione sessuale della specie umana che prevede due forme distinte. Un individuo riconosciuto come maschio o femmina è quindi un soggetto che presenta determinate caratteristiche bio-fisiologiche. Esso, a differenza del genere, è un dato naturale e tutto ciò che segue da questa distinzione non è nulla di innato e neanche di biologicamente determinato.

Da ciò, si può notare come sia il genere che nasca e si declini in base al sesso e di come essi siano usati dalla società soprattutto per imporre ed esercitare il dominio in tutti i campi degli uomini sulle donne.

esempio, vi sono più padri che vogliono partecipare all'educazione dei figli e più mariti che aiutano le mogli nei lavori casalinghi.

⁵⁹ PICCONE STELLA S., SARACENO C. (a cura di), *Genere*, op. cit. p. 9.

⁶⁰ Ivi, 13.

Le specifiche caratteristiche e capacità dei corpi, sono state tradotte in una serie di disuguaglianze sociali nel corso della storia, come la divisione del lavoro, lo squilibrio nello svolgimento delle attività domestiche e di cura, il diverso accesso all'autonomia e alla sfera pubblica, politica ed intellettuale, nonché la divisione in due mondi simbolici opposti che ha visto la parte femminile limitata/oppresa nelle possibilità e nella quotidianità.

È bene sottolineare che il postmoderno ha introdotto una rottura delle tradizionali rappresentazioni di mascolinità e di femminilità, cercando di superare il binarismo sessuale, fondato sull'eterosessualità, decostruendolo e ripensando nuove categorie più adeguate ad affrontare il discorso sulle attuali configurazioni della differenza sessuale.

Il genere è rappresentato da questo binarismo fisso e stereotipato, nonostante esistano al mondo svariati modi di interpretare l'essere maschio e l'essere femmina. Dunque, non possono più essere lette dentro tale binarismo ma vi è la necessità di aprirsi alla molteplicità e alla flessibilità.

Il concetto stesso di genere non si rivela capace di comprendere le molteplici differenze e differenziazioni presenti nella teorizzazione postmoderna dell'identità e della soggettività, per cui nonostante rappresenti un miglioramento rispetto al significato di sesso, continua a rivelarsi come una categoria singolare che tende a riproporre una realtà duale: maschile e femminile. Si passa quindi ad ipotizzare l'esistenza dei generi, dando voce ad una pluralità di soggetti, permettendogli di ritrovarsi, riconoscersi e autonomamente definirsi come individui.

È importante che tale considerazione sia tenuta presente anche in politica, per affrontare la questione della discriminazione sessuale e di genere, per riconoscere a ognuno la libertà di non essere ingabbiati in etichette ideologiche ma promuovendo la valorizzazione delle differenze.

Come vedremo, il genere è un dispositivo di riproduzione della società esattamente come l'educazione. potremmo infatti dire che esiste un'"Educazione di genere" messa in atto, in modo più o meno intenzionale, da genitori, insegnanti e adulti, per educare a quei comportamenti, pensieri definiti idonei al genere.

Apparirà evidente come ogni educazione ed ogni ambito sociale sia anche educazione di genere.

In tutto ciò, le donne risultano maggiormente sensibili alle questioni e agli effetti legati alle identità di genere, vivendo in un mondo dove la norma è rappresentata dal maschile.

2.2 I modelli predittivi: tra stereotipi e discriminazione di genere

Le differenze di genere ci accompagnano in ogni ambito della nostra vita, che nonostante abbia visto mutare la mentalità, i ruoli e ci siano norme per le pari opportunità, le culture tradizionali dell'essere uomo e donna persistono.

Nei paragrafi successivi verrà focalizzata l'attenzione sul ruolo della famiglia e della società nell'educare bambini e bambine secondo un'ottica di genere, e di come appartenere ad un sesso, piuttosto che ad un altro, sia ancora causa di discriminazione e aspettative, date dai tanto radicati stereotipi di genere.

Come ci dice Gianini Belotti nel suo libro, *Dalla parte delle bambine*, i genitori, durante il periodo dell'attesa, sono assillati dalla domanda: "Sarà maschio o femmina?", dando vita così ad aspettative verso la prole a seconda del sesso.

La natura definisce quest'ultima caratteristica ma in seguito è la società che attribuisce significato a tale distinzione e ci dice chi diventeremo mediante aspettative socioculturali.

[...] bambine e bambini cominciano ad apprendere anche le norme di genere e ad assumere i ruoli che il contesto sociale di appartenenza considera appropriati a seconda del sesso con cui sono nati. È questo un processo che condiziona in modo stringente lo sviluppo di tutta la personalità – dalla sfera cognitiva a quella emotiva – poiché veicolato da stereotipi talmente radicati nelle prassi educative da sembrare naturali, impedendo così che si alimenti quella riflessione critica necessaria per crescere ed educare l'infanzia secondo i principi della parità e del rispetto.⁶¹

Le agenzie di socializzazione come la famiglia, il gruppo dei pari, la scuola e i mass media, contribuiscono al processo di costruzione identitaria delle nuove generazioni, introiettando stereotipi di genere che in tale modo condizionano l'essere umano fin dalla

⁶¹ DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze*, op. cit. p. 330.

prima infanzia, influenzandone il pensiero, il comportamento, le scelte, con divisioni nette tra maschile e femminile producendo così individui consenzienti ad un destino preconfezionato.

Tra tali agenzie, i mass media, consolidano valori ed educano a determinati stili di vita.

La tv trasmette ciò su cui ci si identifica, spesso volendo a tutti i costi reinterpretare i personaggi che si osservano nel video. Vediamo da un lato personaggi forti, potenti, a cui aspira l'universo maschile, mentre bellezza fisica, dolcezza, sensibilità vengono mostrate come qualità strettamente femminili.

Importante è acquisire la consapevolezza che i modelli mediatici non rispecchiano una realtà ipotizzata, bensì gli ideali che sono vivi e che guidano la società stessa.

In tale modo si formano le aspettative sociali legate ai ruoli di genere che viene infatti appreso nella vita quotidiana, ma prima di tutto nella prima infanzia, in cui si apprendono i comportamenti e gli atteggiamenti in linea al proprio sesso, dando così vita a configurazioni di pratiche che concorrono a formare ciò che abitualmente chiamiamo femminilità e mascolinità, ma anche a costruire l'identità di genere.

I maschi, generalmente, sono raffigurati e descritti come più dinamici, violenti, energici, esuberanti e propensi al gioco con macchine, costruzioni, palloni e armi giocattolo.

La maschilità punta sulla realizzazione personale grazie a qualità come l'emancipazione, il rischio e il coraggio.

Le bambine, contrariamente, sono descritte come il sesso debole, anime fragili, affettuose e dolci, empatiche, premurose e dedite al gioco con le barbie, bambolotti e oggetti di uso domestico, come a sottolineare che ci sia un istinto naturale ad essere una futura madre dedita alla cura e alla casa.

Tale processo ha inizio alla nascita con l'arredo della camera, la scelta dell'abbigliamento, dei giochi, e andando avanti con la scelta dello sport, hobbies, per giungere in età adolescenziale e adulta, alle decisioni più importanti, come quelle relative agli studi e al lavoro. Tutto questo porta ad educare ai modelli imposti piuttosto che alla libertà di espressione del sé.

Questi indizi rappresentano già perfettamente gli stereotipi sessuali maschili e femminili e rivelano «quanto questi modelli siano potentemente radicati in noi, se

tendiamo ad attribuire ai bambini certe caratteristiche considerate tipiche dei due sessi, prima ancora che nascano»⁶².

Il processo di acquisizione dell'identità di genere ha così inizio alla nascita e continua lungo tutto il corso di vita di donne e uomini.

Nell'epoca attuale è possibile conoscere il sesso del nascituro quando si trova ancora nel grembo materno, dando vita, ancor prima della nascita, alle aspettative legate al genere, preferendo abiti rosa per le bambine e abiti azzurri per i bambini.

Tra i tre e i sette anni viene appreso il ruolo di genere, secondo cui, bambine e bambini apprendono ciò che è caratteristico dell'uomo e della donna e quindi cos'è permesso loro.

Il termine ruolo deriva dal teatro, in cui significa recitare una parte rispettando aspettative e regole prestabilite. Anche in società, il ruolo sociale, indica quell'insieme di comportamenti attesi, aspettative e obblighi attribuiti ad un determinato sesso.

Ogni individuo può scegliere di uniformarsi o meno, ma non corrispondere a ciò è solitamente fonte di tensione, dal momento che ruoli e aspettative rendono prevedibili i comportamenti delle persone.

Elena Giannini Belotti ritiene quindi che l'individuo interiorizzi i pregiudizi suo malgrado e di tali pregiudizi sia vittima sia colui che li formula sia colui che ne viene colpito e bollato.

L'identità e il processo della sua formazione risentono dunque di tutti questi fattori che variano a seconda del periodo storico, della società e della natura culturale, che come abbiamo detto, definiscono il modo di intendere il maschile e il femminile.

2.2.1 La formazione delle identità di genere

La costruzione dell'identità si sviluppa a partire dall'identificazione e la differenziazione. Nella prima fase viene data forma alla propria personalità, interiorizzando quei tratti osservati in modelli di riferimento, mentre nella seconda fase si ha un distacco da questi modelli ideali per sviluppare liberamente le proprie capacità e particolarità.

L'identità, dunque, è ciò che permette a un individuo di riconoscere sé stesso e al tempo stesso di farsi riconoscere anche dagli altri.

⁶² GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973, p. 18.

Tra le componenti dell'identità di un individuo vi sono l'identità sessuale e l'identità di genere. La prima è l'insieme delle caratteristiche biologiche che determinano un individuo come maschio o come femmina, mentre la seconda indica la percezione personale con cui ciascuno/a si auto-riconosce come uomo o donna, anche se in contrapposizione all'identità sessuale⁶³.

La dimensione dell'identità di genere è centrale nell'esperienza umana e intorno a essa si articolano vissuti, opportunità e risorse.

Il processo di formazione dell'identità di genere è un processo molto complesso che vede fattori naturali (biologici) e fattori culturali (relativi alla crescita e alla socializzazione, o per meglio dire, ad immagini più o meno stereotipe sui ruoli individuali, familiari e sociali dei due sessi)⁶⁴ che mettono in atto aspettative relative all'essere maschio o all'essere femmina in una data società e in un certo momento storico. Essa non si riferisce al solo sesso di appartenenza riconosciuto alla nascita, ma si tratta di una costruzione che si avvia nella primissima infanzia a partire da un insieme di elementi che raccolgono in sé aspetti psicologici, interessi, valori e attitudini che sono associati ad un sesso in base alle aspettative, ai ruoli e alle norme culturali di riferimento che ruotano attorno a quelle caratteristiche sessuate.

Ogni cultura si serve di tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere dagli individui il comportamento più adeguato ai valori che vuole conservare e trasmettere, idee precise su cosa significhi essere femmina o maschio, che influenzano il modo in cui donne e uomini si vestono, comportano e sentono, ossia il modo in cui strutturano la propria identità.

Il processo che porta alla definizione dell'identità di genere sarebbe così influenzato da predisposizioni biologiche e dall'apprendimento sociale, giungendo a compimento all'età di circa tre anni.

Successivamente ha inizio la fase di tipizzazione sessuale: verso i quattro anni i/le bambini/e sono consapevoli delle differenze fisiche tra maschi e femmine, riconoscendo

⁶³CURTI A. G., *Identità sessuale: facciamo il punto Sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale: l'abc dell'identità sessuale*, 2017:

<https://psiche.cmsantagostino.it/2017/12/05/identita-sessuale-facciamo-punto/>

⁶⁴ COSTA E., TRASATTI SPONTI W., *L'identità e le differenze di genere nella famiglia*, Sapienza Università di Roma - Dipartimento di Neuroscienze, 2019, p.1.

la propria appartenenza di genere e iniziando a mostrare atteggiamenti tipici “da maschi” o “da femmine”⁶⁵.

Tale identificazione viene indotta dal trattamento differenziale agito fin dai primissimi mesi di vita ed in linea coi modelli di comportamento ritenuti consoni dalla società.

L'identità di genere, in questo senso, può essere definita come l'origine del comportamento che si associa al sesso: bambine e bambini imiterebbero i modelli femminili/maschili per una consapevolezza interna e “spontanea” di essere tali e a partire da questa categorizzazione costruiscono parte della propria identità⁶⁶.

È un processo in movimento, modellato dalle relazioni sociali, che si muove allo scopo di fornire un'immagine di noi stessi che sia in linea con le richieste e le aspettative della società.

Nonostante l'affermazione, già nei primi mesi di vita, della propria identità di genere conforme al sesso biologico, con la crescita essa può subire delle modifiche.

Durante l'adolescenza, lo sviluppo dell'identità di genere diventa dominante.

In questo periodo, il rapporto con il proprio corpo e le relazioni con i/le coetanei/e, rivestono un ruolo centrale rispetto alla capacità di definizione del proprio genere ed orientamento sessuale (che non coincide con l'identità di genere), ossia “l'attrazione emotiva, affettiva, sessuale nei confronti dei membri del sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi⁶⁷”.

Nel sito CPSICO l'identità di genere viene descritta come la convinzione individuale di base di essere una femmina o un maschio. Dunque, essa è l'accettazione della propria e fondamentale natura biologica di maschio o di femmina, la consapevolezza di appartenere al sesso maschile o femminile⁶⁸.

⁶⁵ Cfr., BAINOTTI L., TORRIONI P. M., *Se sei maschio i genitori sono più tranquilli*. La socializzazione al genere attraverso le regole della vita familiare: un affondo su insegnamenti e modelli di lavoro domestico e di cura, working paper in Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.), n° 01-2018.

⁶⁶PINTO V., *Costruzioni identitarie: l'identità di genere*, 2013:

http://www.sinapsi.unina.it/identgener_bullismoomofobico

⁶⁷ Da cosa dipende la nostra identità di genere?:

<https://www.wired.it/scienza/medicina/2018/06/08/identita-genere/>

⁶⁸ L'identità sessuale. (2016). Tratto da CPSICO: http://www.cpsico.com/identit%C3%A0_sessuale.htm

Il risultato di questo processo è descritto come l'esperienza di percezione sessuata del sé e del proprio comportamento, che prescinde dal ruolo sessuale che viene presentato alle altre persone e prescinde anche dall'effettivo sesso biologico di appartenenza.

In quest'ultimo caso, l'identità di genere diviene molto più complessa, nel senso che, per esempio, «un individuo maschio può percepirsi non solo come un maschio ma anche come un uomo maschile oppure uomo effeminato o perfino un uomo che fantastica di essere una donna»⁶⁹.

Purtroppo, ancora oggi, il comportamento ritenuto adatto al proprio sesso, socialmente e culturalmente riconosciuto, viene enfatizzato, incoraggiato e premiato.

Al contrario, gli atteggiamenti e i comportamenti che deviano dagli stereotipi sono considerati inappropriati, venendo così sono puniti, sminuiti e ridicolizzati.

La mancanza di conformità tra identità di genere, ruolo di genere e aspettative socioculturali legate al sesso biologico può costituire la base di un disagio che può assumere vari livelli, fino al rifiuto del proprio corpo sessuato e allo sviluppo di quadri che la diagnostica psichiatrica DSM-5 definisce come disforia di genere. In generale, la persona con tale diagnosi, vive sin dall'infanzia una sensazione di estraneità e sofferenza legata all'incongruenza tra il genere sentito e il genere assegnato⁷⁰.

La costruzione dell'identità di genere prende avvio tramite l'assegnazione di un'attenta categoria sessuale relativa ai propri organi esterni, definendo il/la bambino/a, al momento della nascita, come maschio o femmina. Ciò risulta fondamentale in quanto rappresenta la base sulla quale va ad inserirsi il processo di apprendimento dell'identità di genere, in parte determinata anche da forze psicologiche postnatali, quali per esempio le aspettative genitoriali, la loro stessa identità di genere, le identificazioni del bambino/a con i genitori, le gratificazioni e le frustrazioni libidiche.

In questo modo, le nuove generazioni sono talmente inglobate in tali meccanismi che vedono al genere come ad un elemento naturale anziché costruito.

⁶⁹ ANCONA P., *Identità di genere*, 2017:

<https://www.unikore.it/phocadownload/userupload/pasqualino.ancona-unikore.it/IDENTGENERE.ppt>

⁷⁰ *Ibidem*

Ogni essere umano, fin dalle prime fasi della propria esistenza, si trova immancabilmente a vivere all'interno di ambienti che, dall'accogliente e protettivo grembo materno, si fanno via via più estesi e ricchi di stimoli offrendo al soggetto la possibilità di ampliare i propri orizzonti conoscitivi e di passare da esperienze centrate sul proprio sé a scoperte che valicano tali confini. [...] bambine e bambini a partire dall'esplorazione del proprio corpo e dello spazio che esso occupa estendono progressivamente il proprio interesse alla conoscenza degli ambienti circostanti scoprendone le forme, le dimensioni, gli oggetti che li connotano e li contraddistinguono. [...] In questo stretto legame che l'individuo instaura con gli spazi e i loro artefatti anche la dimensione di genere gioca un ruolo fondamentale.⁷¹

Il processo di acquisizione dell'identità di genere spesso prende avvio prima della nascita in quanto, il/la bambino/a, esiste già nella mente dei genitori che si pongono domande rispetto al suo sesso, alle assomiglianze (se al padre o alla madre) o più in generale chi, che cosa diventerà da grande.

In particolare, la possibilità di sapere il sesso del feto prima del parto ha permesso di anticipare le operazioni di costruzione e definizione della sua identità di genere.

Si offre la possibilità ai genitori, parenti e amici di scegliere i colori più adeguati al sesso, dai vestiti ai mobili e arredi della cameretta, fino alla possibilità di comprare giocattoli adeguati.

I genitori hanno in mente un modello ben preciso a cui i/le propri/e bambini/e devono adeguarsi a seconda del sesso e trasmettono loro i valori cui sono tenuti ad impartire, pena l'esclusione sociale.

Attraverso l'educazione impartita fin dall'infanzia ci si aspetta che ogni individuo si identifichi con il ruolo assegnatogli e che rispetti le aspettative ad esso connesse.

Esiste quindi un "sistema condizionatore", una serie di simboli di cui un esempio è il corredo di colori diversi (moda che la Belotti indica nata nel 1929 col primo fiocco). L'identità sessuale è acquisita attraverso la cultura propria del gruppo sociale cui si appartiene e il modo più sicuro perché il bambino la raggiunga è di assegnargli il suo sesso attraverso atteggiamenti e modelli di comportamento che non ammettano equivoci: "più questi modelli

⁷¹ DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze*, op.cit. p. 328.

sono differenziati per maschi e femmine, più il risultato appare garantito, per cui fin dalla primissima infanzia si elimina tutto ciò che può renderli simili e si esalta tutto ciò che può renderli differenti.”⁷² Egli, “farà la femmina a sua immagine e somiglianza secondo il modello approvato dal maschio. Farà il maschio secondo il modello cui ha avuto tutto il tempo di adeguarsi durante la sua infanzia, adolescenza e giovinezza”⁷³.

La consapevolezza della propria identità di genere e delle sue implicazioni sul piano sociale si apprende soprattutto attraverso la socializzazione, ossia tramite quel processo di trasmissione alle nuove generazioni del patrimonio culturale, sociale e relazionale di una specifica società. L'identità di genere è dunque il risultato di un processo formativo non lineare che si sviluppa lungo tutto l'arco della vita, ponendo continuamente a confronto “gli stereotipi proposti dalla cultura e dalla storia con l'interpretazione, le scelte, i rifiuti che ogni singolo uomo e ogni singola donna operano per divenire sé stessi”⁷⁴. In questo senso, la socializzazione di genere si configura come una continua opera di costruzione e negoziazione delle differenze, delle identità e dei ruoli, la quale si sviluppa nell'incontro e nella relazione con gli altri. Ne consegue che l'identità di genere può essere interpretata come un processo aperto, fluido e relazionale, non necessariamente coerente con l'appartenenza sessuale⁷⁵.

Come analizzeremo meglio più avanti, nel processo di socializzazione, giocano un ruolo fondamentale la società e la famiglia, che tramite stimoli e rinforzi, portano bambini e bambine ad acquisire singoli comportamenti che poi vengono connessi alle categorie di maschile e femminile, inducendo a sviluppare l'idea che sussistano tutta una serie di comportamenti e atteggiamenti propri di un determinato sesso.

2.2.2 L'influenza della famiglia e della società

Le differenze di genere, come abbiamo analizzato, sono frutto della costruzione di significati sul maschile e sul femminile, acquisite e apprese attraverso un processo di socializzazione che definisce quali comportamenti, atteggiamenti e valori sono più adeguati rispetto al sesso in una determinata società.

⁷² GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, op., cit. p. 27.

⁷³ GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, op. cit. p. 28.

⁷⁴ IORI V., “La differenza di genere: alcune questioni”, in AA. VV., *Con voce diversa*. Pedagogia e differenza sessuale e di genere, Guerini, Milano 2001, p. 58.

⁷⁵ PICCONE STELLA S., SARACENO C. (a cura di), *Genere*, op., cit. p. 18.

«[...] donne e uomini hanno esperienze diverse dei loro diritti [...]. Questo senso del diritto è strettamente connesso alla socializzazione del ruolo di genere ed alle norme sociali che regolano i ruoli delle donne e degli uomini [...] che legittimano una divisione disuguale⁷⁶.»

Uomini e donne ci sembrano per natura diversi, non solo a livello biologico ma anche nei modi di pensare, di comportarsi e di vivere. La continua messa in atto di tali modelli fa credere che il genere sia qualcosa di innato, e ciò accade perché la società, fin da tempi antichi, ha elaborato una serie di aspettative, norme, sanzioni, buone condotte di genere ritenute conformi all'idea di maschile e femminile.

La nascita conduce a far parte di una precisa categoria sessuale portando bambini e bambine ad essere educati/e in modo diverso. Attraverso la socializzazione essi/esse imparano a riconoscere quei comportamenti, abiti, giochi adeguati al proprio genere attraverso l'imitazione dei modelli educativi che incontrano, ma anche attraverso stimoli e rinforzi agiti da genitori, insegnanti e pari.

L'idea del genere, come abbiamo visto, è molto precoce, ed anche in assenza di una precisa consapevolezza, o intenzionalità educativa, un/a infante di pochi anni l'ha già compresa e interiorizzata, sapendo distinguere cosa appartiene all'uno o all'altra e sa di dover porre attenzione al rischio di un pudore, una vergogna, uno stigma sociale per l'errore di attribuzione.

Al termine del percorso di crescita, bambini e bambine assumono in modo automatico i comportamenti considerati adatti per gli uomini e per le donne, assimilando le norme di genere per corrispondere all'ideale di persona che si suppone debbano essere. Le credenze attribuite ai ruoli di genere, e veicolate dagli stereotipi, vengono in questo modo interiorizzate, influenzando la percezione di sé, le proprie capacità e aspettative/motivazioni di successo.

Si può dire che il soggetto «sia frutto di un incessante dialogo fra uno spazio personale, esclusivo, e le relazioni che questo centro intrattiene con luoghi vicini e

⁷⁶ *Ivi* p. 219.

lontani, con le persone ma anche con le culture, gli ambienti e le società che li caratterizzano⁷⁷».

Le idee sul comportamento appropriato per ciascun genere sono sostenute e alimentate continuamente da molti membri della società (insegnanti, genitori, i media, politici, chiesa, etc.) Dunque, ciò significa che, pur non in modo volontario, i vari gruppi sociali, religiosi e politici, la famiglia e i contesti mediatici praticano costantemente un'educazione di genere influenzando i processi di formazione dell'identità di genere delle nuove generazioni spesso fortemente stereotipate.

Famiglia e società sono le due agenzie che maggiormente guidano la formazione di identità e ruoli di genere.

La società crea delle possibilità, ma allo stesso tempo limita, uomini e donne, poiché indirizza ad una strada specifica. Essa forma e modella gli individui in base alla sua idea, plasmando i corpi per renderli consoni all'idea di donna e uomo di quella data cultura.

I blog, Internet, la TV, i social, i reality, i videogiochi, le notizie, i libri spingono le bambine e le preadolescenti a concentrare la loro attenzione in maniera ossessiva unicamente sul proprio aspetto fisico, sulla bellezza, sul corpo. Per loro, l'unico obiettivo, è quello di piacere all'uomo e di conquistarsi con ogni mezzo il principe azzurro (come viene esaltato nella narrativa per l'infanzia), ribadendo una dipendenza psicologica e affettiva dal maschile che cancella ogni altro progetto di vita.

In alcune fiction televisive, o film, le donne lavoratrici hanno sempre una persona d'aiuto per alleggerirla dal proprio carico di impegni, ma questa non è mai, o quasi mai, il partner o un uomo in generale.

Al maschile, invece, vengono assegnate le categorie del rischio, dell'avventura, esplorazione e il dominio del mondo esterno, alimentate da tratti che lo esaltano e rappresentano come il sesso forte.

Proprio rispetto al fenomeno del gender marketing, è emerso come bambine e bambini vadano vestiti/e a scuola, ma anche già al nido, con abiti idonei ai "modelli" trasmessi.

⁷⁷ DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze*, op. cit. p. 328.

Le bambine spesso «sono vestite con abiti e accessori di colore rosa spesso arricchiti da pizzi e paillettes, mentre i bambini indossino capi meno appariscenti, dai colori scuri ma pur sempre caratterizzati da immagini di super eroi intenti a mostrare la propria forza e virilità»⁷⁸.

Tra le forme più insidiose di influenza da parte della società troviamo la grammatica rispetto alla funzione bivalente del genere maschile il quale può essere utilizzato sia per riferirsi all'uomo in quanto persona di sesso maschile, sia in riferimento ad entrambi i generi.

La stessa parola “uomo” ne è un esempio esplicativo: essa può infatti riferirsi al maschio della specie umana e alla specie stessa, al contrario della parola “donna” che può essere usata solo in riferimento alla femmina.

La lingua italiana si basa dunque su di un principio androcentrico nel quale l'uomo è il parametro attorno a cui ruota e si organizza l'universo linguistico.

Numerosi studi hanno dimostrato che “ciò che non viene nominato non esiste”, di conseguenza, la cancellazione della donna dal discorso, produce precisi effetti sul suo mancato riconoscimento nella realtà sociale.

Oltre alla società, è in particolare dentro i rapporti familiari che gli eventi della vita ricevono il loro significato, luogo privilegiato in cui avviene la trasmissione e il tramandarsi delle differenze di genere:

[...] ogni scelta educativa perseguita in famiglia si intreccia (si avvale, si scontra, si rafforza...) con le intenzionalità educative peculiari di altri sistemi⁷⁹. Poi, ogni sistema familiare entra [...] in rapporto [...] con molti altri sistemi complessi extrafamiliari [...]: scuola, chiesa, sanità, legislazione, sport, volontariato. [...] vi è oggi la percezione di “non essere da soli” a decidere, per esempio, dell'educazione dei propri figli. Ogni scelta è necessariamente sempre filtrata e mediata dalle relazioni con il mondo esterno [...]⁸⁰.

⁷⁸ DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze*, op. cit. p. 333.

⁷⁹ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit., p. 82.

⁸⁰ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit., p. 84.

Ciò che profondamente conta, e che ha un impatto significativo sulla prole, sono i comportamenti quotidiani, caratteristici, abituali, distintivi⁸¹ dei genitori e dei membri della famiglia in generale. Il loro modo di essere uomo e donna, anche in relazione tra loro, sono il primo e principale modello che i/le bambini/e apprendono, imparando ad agire da donna e da uomo, in famiglia e poi nella società.

[...] la famiglia è il perno delle ineguaglianze nella società perché le ineguaglianze all'interno della famiglia (i lavori domestici non retribuiti e la cura dei bambini, per esempio) generano necessariamente ineguaglianze di genere al di fuori della famiglia (per esempio nella partecipazione al mercato di lavoro). [...] la famiglia ha un ruolo cruciale nel socializzare (e quindi nel riprodurre) sia le ineguaglianze di genere sia il senso della giustizia.⁸²

Elena Giannini Belotti, nel suo libro pubblicato nel 1973, *Dalla parte delle bambine*, evidenzia alcuni tipici atteggiamenti discriminatori nell'educazione dei figli e delle figlie sin da quando sono neonati/e, ad esempio, si lascia più facilmente nudo un maschio che una femmina perché in essa si tende a installare fin dall'inizio l'"innato" senso del pudore. Anche il concetto di aggressività è fin da subito evidenziato come caratteristica mascolina, concedendo alle bambine, come unica irruenza, quella dell'auto-aggressività, il pianto prolungato, l'autocompassione.

Alle bambine, automaticamente, vengono comprate le bambole, insistendo successivamente perché ci continuino a giocare anche durante la crescita, poiché questo gioco viene considerato un vero e proprio addestramento alla futura funzione materna, mentre il bambino che dovesse manifestare preferenze di questo tipo ne verrà dissuaso e spinto verso giochi aggressivi e competitivi (ciò si verifica, in misura minore, ancora oggi).

È proprio nei giocattoli che i ruoli sono nettamente differenziati: per le bambine la grande maggioranza prevede il governo della casa e la cura della propria bellezza; si ha la repressione del movimento e della curiosità impedendo loro di usare gli stimoli offerti dall'ambiente per sviluppare l'intelligenza creativa.

⁸¹ VALSASINA A., *Maschi e femmine: la parità di genere nasce in famiglia*, 2015: <https://www.mammeacrobate.com/maschi-femmine-genere-famiglia/>

⁸² PICCONE STELLA S., SARACENO C. (a cura di) *Genere*, op. cit. p. 203.

Non è raro, soprattutto alla scuola dell'infanzia, sentire genitori che chiedono di non far giocare i propri figli con bambolotti e passeggini, per la paura che essi diventino omosessuali o femminucce, non chiedendosi minimamente se quello che i loro bambini mettono in atto non sia un semplice gioco, quello di far finta di essere il papà.

Varie ricerche mostrano come i genitori siano maggiormente impegnati con le figlie nella conversazione, focalizzandosi sulle loro emozioni e sulle relazioni interpersonali, mentre incoraggiano i figli al raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza, permettendo loro di esprimere rabbia, aggressività ma non la vulnerabilità emotiva. Inoltre, i compiti domestici sono assegnati più frequentemente alle figlie, sottostimando inoltre, in ambito scolastico le loro reali abilità matematico-scientifiche e valorizzando quelle linguistiche.

Possiamo affermare che, il nostro sesso e le connotazioni di genere ad esso associate, non sono modelli che possiamo abbandonare a piacimento, o da cui possiamo facilmente distanziarci, ma sono per noi la nostra seconda pelle, qualcosa di radicato e che continuamente realizziamo.

In ragione di ciò, è necessaria un'educazione al genere che possa rompere tali strutture che, attraverso la socializzazione, continuano ad essere riprodotte e a porre le basi per il mantenimento di diverse forme di asimmetria di genere.

La Pedagogia di genere, oggi, ha come obiettivo quello di captare e cancellare condizionamenti che manipolano verso un'immagine stereotipata di bambine e bambini, promuovendo una riflessione sulla dimensione di genere in tutti i contesti formativi per anticipare questioni e proporre strumenti e metodi volti a combattere stereotipi, pregiudizi sessisti, omofobia e tutto ciò che è legato alle problematiche inerenti al genere.

Come vedremo, con educazione di genere, si intende un'educazione libera e paritaria, che sviluppa una visione del genere meno stereotipizzata e più legata alle attitudini personali e individuali, cercando così di promuovere comportamenti più paritari.

Questo perché è proprio dalla quotidianità che bisogna partire per insegnare ai più piccoli che maschi e femmine hanno uguali diritti e doveri ed è compito di ciascuno di noi impegnarsi, affinché i/le nostri/e figli/e non crescano ingabbiati in stereotipi che inevitabilmente plasmeranno la loro visione del mondo e la loro identità di genere.

Se già i genitori iniziassero a «proporre ai figli ed alle figlie modelli educativi che valorizzino le differenze di genere, insegnando ai figli maschi il rispetto per i valori di cui è portatrice la madre, ed alle figlie l'autostima e il valore della propria differenza, essi potranno costruire un possibile rinnovamento nel rapporto tra i generi nella famiglia e nell'intera società»⁸³.

2.2.3 Le scelte formative e gli stereotipi di genere

Come abbiamo già osservato, quando si parla di stereotipi di genere ci si riferisce a quelle immagini, pregiudizi che influenzano il pensiero della collettività (in un determinato periodo storico-sociale) su quei comportamenti, attitudini che uomini e donne dovrebbero assumere in qualità del loro sesso biologico.

Questo meccanismo causa la “profezia che si autoadempie”, o effetto Pigmalione, ossia un pensiero, o una convinzione, che una persona ha e che influenza il suo comportamento, aspettative verso di sé o di qualcun altro/a, tanto da determinare proprio ciò che si pensava⁸⁴.

L'effetto Pigmalione è conosciuto anche con il nome di "profezia autoavverante" o come effetto Rosenthal dal nome dello psicologo tedesco che per primo parlò di questo fenomeno. Si tratta di una forma di suggestione psicologica per cui le persone tendono a conformarsi all'immagine che altri individui hanno di loro, sia essa un'immagine positiva che negativa⁸⁵.

Molte di quelle caratteristiche che si è soliti/e considerare maschili o femminili per natura, sono in realtà dei costrutti sociali, talmente radicati nella società, da essere dati per scontati e usati sia come modelli organizzativi, sia come guide di scelte di vita soggettive, limitando così le potenzialità e le aspirazioni.

Prima di trattare nel dettaglio questa particolare categoria è utile partire dalla definizione più generale di stereotipo.

L'enciclopedia Treccani definisce lo stereotipo come un': «opinione preconstituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un

⁸³ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit., pp. 131-132-.

⁸⁴ Cfr., BIEMMI I., LEONELLI S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino 2016.

⁸⁵ Cos'è l'effetto Pigmalione in psicologia?: <http://www.sapere.it/sapere/strumenti/domande-risposte/medicina-corpo-umano/cosa-e-effetto-pigmalione.html>

antecedente processo d'ipergeneralizzazione e ipersemplificazione, ovvero risultato di una falsa operazione deduttiva»⁸⁶.

Il termine stereotipo ha origini greche: *stereòs* che significa rigido e *tòpos* che significa impronta. L'uso della parola stereotipo risale al 1700, parola che veniva utilizzata in tipografia e che rappresentava un supporto in metallo utilizzato per creare un testo originale dal quale venivano fatte delle copie, cioè qualcosa di preconfezionato che poi veniva replicato.

Oggi, usare uno stereotipo, significa attribuire caratteristiche comuni a tutti gli individui di una stessa categoria, a prescindere dal reale possesso di esse, determinando un forte condizionamento e ostacolo nel processo di costruzione della propria identità, diventando delle vere e proprie “gabbie di genere” (Biemmi, 2016).

Gli stereotipi sono osservabili nei/nelle bambini/e già in tenera età, tra i due e i tre anni e favoriscono disuguaglianze, asimmetrie tra donne e uomini, sia per quanto riguarda la partecipazione alla vita pubblica, all'accesso e all'utilizzo delle risorse, sia nel riconoscimento di diritti e rilevanza sociale.

Producendo aspettative differenziate per gli atteggiamenti maschili e femminili, essi diventano norme e preannunciano un determinato tipo di comportamento desiderabile per un genere invece che per l'altro, contribuendo così al mantenimento di una cultura e di determinate forme di organizzazione sociale.

Il rischio dello stereotipo sta proprio nella cristallizzazione della classificazione della realtà, causata da rigidità intellettuale e dalla scarsa elasticità mentale.

È a partire dalla lingua che parliamo che nascono i condizionamenti nel modo di percepire ed organizzare la realtà.

La lingua è uno strumento utile non solo a comprendersi e a trasmettere messaggi, ma anche a veicolare idee, concetti e pensieri: descrive il mondo che ci circonda.

Nella lingua italiana è diffuso il cosiddetto uso del maschile neutrale, ossia quando per esprimere un concetto viene usata la declinazione al maschile con funzione universale, anche se si sta parlando di una donna⁸⁷.

⁸⁶ Definizione di *stereotipo* in Enciclopedia Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/stereotipo/>

⁸⁷ Cfr., DEIANA S., GRECO M.M., (a cura di), *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Cittadella, Assisi 2012.

L'utilizzo del maschile inclusivo, consapevole o meno, è infatti da ricondurre a questioni culturali e di potere, che non fanno altro che affermare e riaffermare lo status quo patriarcale e maschilista in cui ci troviamo.

Questa tendenza si riscontra soprattutto in riferimento ai nomi di professione: l'ingegnera è un ingegnere, la carabiniere è un carabiniere, l'avvocata, avvocato e così via. D'altra parte, professioni ritenute meno prestigiose, come la maestra, segretaria, casalinga, cuoca, sono declinate spesso al femminile, anche se non hanno nulla di diverso dalle professioni citate in precedenza. È dunque importante utilizzare espressioni rispettose dell'identità di genere per assicurare che non sorgano problemi di referenzialità, ovvero che sia le donne che gli uomini riescano a identificarsi come destinatarie e destinatari del messaggio recapitato.

L'attribuzione del genere linguistico condiziona profondamente la nostra percezione della realtà e in certi casi alimenta e rafforza pregiudizi.

Osservare gli stereotipi permette di comprendere ciò che ci aspettiamo, quali comportamenti riteniamo essere da donna e da uomo.

Diversi stereotipi di genere vengono tramandati di generazione in generazione, talvolta mantenendo in vita concetti che già le leggi e la cultura hanno superato.

Una società crea, mantiene e trasmette i suoi stereotipi, attraverso tutti i mezzi possibili.

Come abbiamo già detto, la famiglia, costituisce l'agenzia di socializzazione primaria perché rappresenta il contesto in cui vengono appresi i primi comportamenti di genere, anche quando l'intenzione è quella di non enfatizzare le differenze⁸⁸.

I genitori si comportano diversamente in base al sesso del bambino o della bambina in diversi ambiti: innanzitutto la scelta dei giochi, in cui vi è una netta preferenza nel dare supereroi, armamenti, autocarri, spade e palloni ai maschi, incitati così ad assumere forza, impegno, atteggiamenti di aggressività e violenza fisica; quelli che riproducono la dimensione domestica e della cura (mini-cucina, mini-elettrodomestici, barbie e peluche) sono invece giochi ritenuti consoni al sesso femminile.

Già nell'acquistare gli abiti, i genitori, si preoccupano di vestire il/la figlio/a rendendo chiara la sua appartenenza di genere: di azzurro se è maschio, di rosa se è

⁸⁸ Cfr., ULIVIERI S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.

femmina. Altro ambito nel quale vi è una netta differenziazione di genere è la dimensione emotiva, affettiva e valoriale. I genitori sono portati a trattare la sfera affettiva con il sesso femminile piuttosto che con quello maschile, ostacolando in questi ultimi lo sviluppo di una capacità di conoscenza, comprensione e padronanza delle emozioni sia proprie e altrui, mostrando un più alto livello di aspettative rispetto alla loro affermazione professionale.

Dalle ultime ricerche sulle differenze sessuali è emerso che nonostante i vari cambiamenti restano ancora radicati alcuni stereotipi tradizionali.

Tra le principali schematizzazioni rispetto ai due generi troviamo la razionalità/emotività e la forza/grazia. La razionalità è attribuita al maschile, alla capacità d'azione, autoaffermazione e autostima, mentre l'emotività è attribuita ancora al femminile, legata a caratteristiche quali la capacità comunicativa, l'affettività, la cura, l'empatia, l'intuizione e la volubilità. La seconda schematizzazione vede alla forza come sinonimo di virilità, sicurezza, coraggio, decisione, mentre la grazia si configura come il carattere femminile della delicatezza, della dolcezza, della tenerezza, della fragilità, della debolezza e della conseguente remissività⁸⁹.

Dal momento che molti sono gli stereotipi di genere connessi al mondo maschile e femminile, potremmo riportare qui sotto una schematizzazione di quelli principali:

UOMINI	DONNE
<ul style="list-style-type: none"> - Aggressivi, coraggiosi e forti - Indipendenti, capaci di affermarsi - Competitivi - Logici, affaristi e strategici - Ambiziosi - Amanti della scienza e della matematica - Attitudine al comando - Dominante e con personalità forte - Poco emotivi o empatici, razionali - Autorevoli 	<ul style="list-style-type: none"> - Educate e gentili - Loquaci, precise e accurate - Empatiche, sensibili e sentimentali - Insicure, indifese, autocritiche severe - Amanti dell'arte e della lettura - Tranquille, riflessive, emotive e disponibili - Pacifiste, fedeli, remissive - Intuitive e capaci di adattarsi - Romantiche, emotive, materne

⁸⁹ Cfr., PRIULLA G., C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole, Franco Angeli, Milano 2013.

<ul style="list-style-type: none"> - Viziosi - Con forte fiducia e autostima 	<ul style="list-style-type: none"> - Con l'attitudine alla cura e ascolto - Vanitose, lunatiche e interessate alla propria immagine
--	---

Osservando tale elenco si deduce come tutte le tipizzazioni positive risultino esser connesse al maschile, mentre il negativo è strettamente associato al femminile. Si evidenzia dunque un chiaro contenuto di dominanza/potere per lo stereotipo maschile e di subordinazione/sottomissione per lo stereotipo femminile.

Ciò che è necessario capire è come le varie agenzie di socializzazione, che cooperano alla definizione del ruolo maschile e femminile, trasmettono e rafforzano stereotipi e differenze.

Come abbiamo precedentemente visto, tra i molteplici mezzi di trasmissione delle differenze di genere, oltre alla televisione, ai giochi e ai modelli veicolati dagli adulti, vi sono anche le storie narrate a bambini e bambine, nelle fiabe, nella letteratura per l'infanzia e nei testi scolastici.

Tali immagini, se non contestualizzate e discusse criticamente in classe rischiano di diventare, agli occhi dei/delle più piccoli/e, dei dogmi indiscutibili, influenzando profondamente la formazione della loro identità.

I personaggi femminili vengono quasi sempre rappresentati come mamme, casalinghe e principesse, descritte come figure passive all'interno del racconto, in cerca di aiuto e protezione da parte dell'uomo, figura invece quasi sempre determinante per le storie, rappresentato in una vasta molteplicità di ruoli attivi e dinamici.

Le fiabe popolari tradizionali, ancora largamente diffuse e riproposte, riproducono il sistema patriarcale in cui sono state concepite, quello che sancisce una netta separazione di genere per i ruoli dei personaggi e per la loro rappresentazione.

Quasi sempre al centro delle fiabe troviamo un eroe, un cavaliere che sceglie di inseguire i propri sogni e le proprie ambizioni allontanandosi dal proprio ambiente, andando contro la volontà della famiglia, iniziando così un'avventura in un mondo ignoto e incantato. Durante il cammino incontra sempre infinite sfide, combatte per conseguire i propri scopi ed alla fine riceve una grande ricompensa: l'amore, la ricchezza, la gloria e l'onore di un uomo completamente realizzato.

Diversa è la situazione della controparte femminile, alla cui bellezza vengono associate gentilezza, bontà d'animo obbedienza e sottomissione, spesso vittime di una figura più forte, solitamente la matrigna. Essa ha quasi sempre un ruolo passivo e le sue avventure non trovano soluzione se non grazie all'intervento di un eroe. Se la sua vita è caratterizzata dalla povertà eleva il suo status sociale grazie al matrimonio, mentre se è ricca, lo mantiene sposando un uomo di pari scala sociale. Coei che risponde a questi canoni viene ricompensata da un finale felice, chi invece si mostra ambiziosa, energica e ribelle, viene in qualche modo eliminata⁹⁰.

Sono dunque donne passive, incapaci e prese solo dalla propria bellezza. Tale immagine può trasmettere alle ragazze la percezione di essere impotenti e di dover attendere infinitamente l'arrivo del principe azzurro.

Per far fronte a ciò, nel 1998 è nato il progetto europeo Polite (Pari Opportunità nei Libri di Testo), promosso in Italia dal Dipartimento per le Pari Opportunità e realizzato con la collaborazione dell'Associazione Italiana Editori (AIE)⁹¹.

Esso nasce come progetto di autoregolamentazione per l'editoria scolastica avente come obiettivo la promozione di una riflessione culturale e didattica al fine di realizzare libri di testo liberi da stereotipi di genere e discriminazioni sessiste.

In un documento accompagnatorio al Codice sono state individuate e spiegate alcune caratteristiche che un libro attento all'identità di genere dovrebbe possedere⁹²:

- evitare il sessismo e gli stereotipi sessisti;
- fornire rappresentazioni equilibrate delle differenze;
- promuovere la formazione a una cultura della differenza di genere;
- ripensare il linguaggio;
- aggiornare e adeguare la scelta delle illustrazioni.

In tal modo, l'obiettivo è quello di far apparire entrambi i generi in un'ampia varietà di situazioni professionali e private, al fine di offrire una visione delle trasformazioni in atto nella società e nelle famiglie il più possibile aderente alla vita reale.

⁹⁰ Cfr., GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973.

⁹¹ Si veda: Codice di autoregolamentazione POLITE (Pari Opportunità e libri di testo).
<https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf>

⁹² BUSINARO C., *Buone prassi per la creazione di materiali didattici non sessisti: il caso di Nove Passi*, Università degli Studi di Bologna – sede di Forlì 2011, pp.4-7.

Altro agente portatore di stereotipi connessi all'essere femminile e maschile, è la scuola. La cultura scolastica è colpevole di trasmettere un sapere falsamente neutro, un sapere in realtà fortemente connotato al maschile sia nei contenuti che nelle modalità di trasmissione. Le credenze relative al ruolo di genere possono influenzare la motivazione che spinge verso differenti scelte formative o professionali.

È stato rilevato come, nella scelta di una professione, i maschi siano spinti dalla motivazione strumentale, aspirando a valori come: avere un buon reddito e il raggiungimento di uno status professionale alto; le donne, invece, sono mosse più da motivazione intrinseca, valutando obiettivi interpersonali, come l'autodeterminazione, l'aiutare gli altri e lavorare in un ambiente piacevole.

Di conseguenza a ciò, le donne possono percepire gli ambienti scientifici come poco attraenti, poiché riguardano lavori individuali ed ambienti lavorativi impersonali. Gli uomini, invece, che considerano gli aspetti estrinseci della motivazione, tenderanno a preferire i campi scientifici e matematici come più gratificanti, in quanto percepiti come ambiti professionali capaci di offrire maggiore prestigio e maggiori opportunità di guadagno.

In questo senso si parla di segregazione formativa, ossia una suddivisione sessista, insita nel nostro ordinamento scolastico, che conduce gli alunni dei due sessi a convogliare gli uni verso indirizzi maschili (materie tecnico-scientifiche) e le altre verso indirizzi femminili (materie umanistiche)⁹³.

Le ragazze scelgono di non scegliere, incanalandosi diligentemente in quei settori che la tradizione ha da sempre loro assegnato, portandoci a sostenere che le scelte formative delle studentesse, così come quelle degli studenti maschi, non siano affatto spontanee e intimamente volute, ma al contrario, sono vincolate da un immaginario sessista che impone alle une e agli altri percorsi ritenuti adatti al proprio genere di appartenenza.

Nonostante tale situazione sia in parte mutata, permane il fatto che nel corso dei secoli gli uomini sono stati i prediletti delle scienze dure (matematica, fisica, ecc.) mentre le donne sono state spinte verso le lettere, le scienze umane e sociali.

⁹³ Cfr., BIEMMI I., LEONELLI S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino 2016.

La credenza rispetto un'innata inattitudine femminile verso il ragionamento matematico, dunque, immerge le radici nell'immaginario sociale secondo il quale la minor capacità delle donne nelle scienze sia compensata dall'attitudine per le lettere.

Sempre sullo stesso piano, come accennato sopra, l'azione degli insegnanti (soprattutto quando essi indirizzano verso percorsi di studio successivi) continua ad essere cruciale e, spesso, in linea con gli stereotipi di genere. Accade non solo che essi indirizzino in modo differenziato ragazzi e ragazze, coerentemente con tali stereotipi, ma anche che siano effettivamente convinti che i ragazzi siano più dotati per le materie scientifiche, dando a questi più informazioni e dialogando prevalentemente con loro su queste.

Tali dinamiche hanno contribuito alla definizione del concetto di "curriculum nascosto" (Biemmi, 2016), mascherato dall'apparente neutralità dell'istituzione scolastica, in cui si collocano le attese delle famiglie sul futuro dei/delle propri/e figli/e e spesso anche le convinzioni, i comportamenti affettivi e relazionali dei docenti uomini e donne.

Questo secondo curriculum ha peso anche nell'indirizzare a collocazioni sociali che convengono ad un uomo o ad una donna: ad esempio, quelle ritenute poco femminili richiedono capacità di decisione, di scelta e di un investimento in tempo di lavoro non compatibile con il ruolo della donna nella vita familiare.

Irene Biemmi, nel suo testo *Gabbie di genere* (2016), ha svolto a riguardo una ricerca, indagando sulle scelte formative a partire dalla terza media fino all'università, cercando di capire in quali "gabbie di genere" sono intrappolate le ragazze e i ragazzi italiani/e nel momento in cui scelgono il loro percorso formativo.

Dalle interviste è emerso che le facoltà scientifiche incutono paura e le ragazze temono di non farcela, vedendo a tale settore come troppo difficile e troppo maschile.

Altra variabile che può incidere sulle scelte delle ragazze è l'idea che la forza fisica sia una dote necessaria per svolgere certi mestieri, come il geologo, il vivaista o il fisioterapista. Ma a ben guardare, anche la forza fisica appare più un condizionamento legato a stereotipi diffusi, quello della fragilità femminile contrapposta alla forza maschile e non ad un effettivo dato di realtà.

Infine, tra le cause ipotizzate dalle intervistate, circa la segregazione formativa femminile, c'è anche la proiezione nel lavoro futuro: il timore di andare a lavorare in un

ambiente tutto maschile, oppure, l'idea di fare un mestiere che annulli la componente relazionale può disincentivare la presenza femminile in certi settori.

Per le ragazze la sfida contro i pregiudizi di genere significa dimostrare di possedere abilità fino ad oggi negate al "gentil sesso": le competenze matematiche, la capacità di ragionamento analitico e logico-deduttivo.

Rispetto a ciò, Dello Preite, in *Educazione di genere e formazione dei talenti* (2018), sottolinea come «esse non solo non riescono ad avere la stessa retribuzione, la stessa funzione e lo stesso titolo degli uomini, ma cosa ancor più importante non riescono ad acquisire il loro stesso "talento"»⁹⁴.

I ragazzi, d'altra parte, devono convivere con un pregiudizio diffuso in base al quale le attività legate alla cura, all'assistenza alla persona e all'educazione dei bambini sono degradanti per un uomo. Inoltre, le professioni a massiccia presenza femminile sono segnate da elementi negativi, tra cui: un più alto rischio di occupazione precaria, minori possibilità di alte retribuzioni, minori opportunità di carriera, un basso livello di considerazione e prestigio sociale.

Risulta importante che donne e uomini ritrovino nella società modelli che escano dalle conformità tradizionali lavorative, avendo così un potente incentivo a pensare come possibili determinati percorsi che prima non erano accettati.

È tramite l'educazione di genere che si cerca di «costruire padronanze offrendo la possibilità di ricapitolare le esperienze di apprendimento e adattamento, di rigenerare strategie di scoperta e di ricostruzione degli equilibri bio-sociali, di controllare l'esercizio delle abilità apprese in situazioni a crescente complessità, di dominare l'estensione e l'applicazione delle proprie competenze»⁹⁵.

Tale educazione diviene, in primo luogo, un dispositivo attraverso cui decostruire il concetto di potere inteso come dominio di un soggetto su un altro per passare a un'idea dello stesso come capacità della persona di agire nei contesti in modo attivo e costruttivo instaurando con l'altro/a da sé relazioni equilibrate e fondate sul rispetto reciproco.

⁹⁴ DELLO PREITE F., *Educazione di genere e formazione dei talenti. Nuove sfide per la scuola del XXI Secolo*, in "Formazione & Insegnamento", XVI, 2, 2018, p. 77.

⁹⁵ *Ibidem*.

Ciò richiede ambienti inclusivi dove bambini e bambine, ragazze e ragazzi possano sentirsi accolti/e, valorizzati/e e rispettati/e a partire dal riconoscimento delle loro differenze.

Si deve: «[...] prendere consapevolezza delle proprie potenzialità e capacità mediante processi di valutazione e di autovalutazione che mettano in evidenza i punti di criticità da superare e quelli di forza su cui fare leva per ottenere nuove conquiste. »⁹⁶

Solo un'adeguata educazione al genere può rompere quelle gabbie che, attraverso la socializzazione, continuano ad essere riprodotte e a porre le basi per il mantenimento di diverse forme di asimmetria.

Se pensiamo, quindi, all'Educazione di genere come pratica educativa volta ad espandere le libertà di scelta tra possibili progettualità di vita (Sen, 1993) rimuovendo, in primis, quegli stereotipi e quei pregiudizi sessisti che creano disuguaglianze e discriminazioni fra i sessi e assicurando a tutti e a tutte pari opportunità formative nella realizzazione di sé, essa potrà assumere un ruolo cruciale nella formazione dei talenti offrendo a ciascuno/a percorsi volti a implementare le proprie capacitazioni e la propria agency senza preclusioni dovute al genere di appartenenza per diventare donne e uomini liberi del terzo Millennio.⁹⁷

2.3 Genere e genitorialità

Il ruolo di genitore, oggi, è sicuramente diverso dal passato dal momento che siamo inseriti in una società che muta e con sé anche la figura di genitore, un mestiere che nessuno insegna e che si impara solo con l'esperienza.

Nel corso delle diverse epoche si è passati da una concezione procreativa e biologica della genitorialità alla considerazione che il genitore non è colui che mette al mondo un/a figlio/a, ma chi si assume la responsabilità di prendersi cura totalmente di un'altra persona, facilitandola, sostenendola nel suo sviluppo, tenendo presenti i bisogni connessi alle sue specifiche fasi evolutive, riconsiderando costantemente la propria modalità educativa, adottando strategie comunicative e interattive diversificate in base all'età dei figli e delle figlie.

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ Ivi, 78.

La competenza genitoriale si costruisce, si sviluppa e si trasforma tramite l'esperienza, dalla quale emerge una forma primaria di sapere genitoriale acquisita dalle proprie madri e dai propri padri.

Non esiste, dunque, un manuale, delle istruzioni per essere padri o madri ideali, ma tuttavia, negli ultimi anni, l'attenzione nei riguardi di questo tema è notevolmente aumentata: libri, riviste, articoli scientifici, percorsi di sostegno alla genitorialità e associazioni di genitori, hanno evidenziato l'importanza del ruolo e della responsabilità genitoriale.

Il termine genitorialità suscita in ogni persona pensieri e riflessioni differenti che rispecchiano la storia individuale, l'esperienza di figli/e, la rappresentazione dei propri genitori e, se lo si è, di sé stessi come genitori, ma che riflettono anche le credenze e i valori insiti nel proprio modello culturale e nella società di appartenenza.

Qualunque sia la definizione presa in considerazione, il concetto di genitorialità si configura come un insieme di attività di cura che un adulto, genitore biologico o meno, rivolge a colui/colei di cui si occupa, ma soprattutto, è una funzione caratterizzata da impegno e responsabilità nei confronti del/della figlio/a, visto/a come soggetto nei riguardi del quale ci si deve impegnare prendendosene cura, fisicamente e intellettualmente, dandogli anche dei limiti, delle regole legate a comportamenti coerenti (funzione normativa della genitorialità).

Sono attività genitoriali quelle che comprendono la cura (fisica, emozionale e sociale), il controllo e la disciplina, attività finalizzate al funzionamento e allo sviluppo del bambino in età evolutiva, comportamenti verbali, espressioni affettive e gestualità che variano da genitore a genitore, il quale mette in atto determinati atteggiamenti, condotte e strategie.

L'insieme di questi comportamenti e le modalità con cui questi si esplicano prendono il nome di stile genitoriale.

Vi sono, infatti, modalità diverse nello svolgere tale ruolo, attraverso atteggiamenti e condotte che esprimono gradi differenti di affettività, di tolleranza, di autonomia o di divieti a seconda di come si intendono lo sviluppo e l'educazione.

Nella scelta dello stile genitoriale, così come avviene per la costruzione della propria idea di genitorialità, subentrano numerose variabili: individuali (carattere e personalità del genitore) e il modello genitoriale con cui si è stati/e cresciuti/e con la relativa

percezione. Proprio determinati modelli che pensavamo di non replicare mai con i/le figli/e, da cui ci saremmo voluti/e distanziare, vengono riproposti, costituendo così un esempio di trasmissione involontaria.

Rispetto alle caratteristiche e alle funzioni di una buona genitorialità, si mette il *focus* su⁹⁸:

1. Garantire le funzioni di base (nutrimento, accudimento, protezione dai pericoli e sicurezza fisica);
2. Assicurare la presenza, condivisione, affettività ed educazione, etc.
3. Provvedere all'altro/a, conoscerne l'aspetto e il funzionamento corporeo-mentale in cambiamento, esplorandone via via le emozioni;
4. Riconoscere i segnali di bisogno dell'altro/a percependolo/a come altro/a da sé;

Inoltre:

1. Analizzare sé stessi per pensare l'idea che si ha di genitore. 2. Riconoscere che il figlio è un "altro da sé", con diritti e differente. 3. Realizzare una costante (e problematica, e riflessiva quindi) prossemica. 4. Disporsi tra ascolto e dialogo. 5. Sviluppare rapporti empatici. 6. Sfruttare, per questo, il gioco, la narrazione, la festa, in modo da rendere la comunicazione più "piena". 7. Gestire l'autorità senza durezza e co-gestendola. 8. Progettare e sperimentare insieme: viaggi, impegni, corsi di azione, giochi. 9. Gestire i conflitti. 10. Portare verso lo "spirito": la parola, l'arte, la storia⁹⁹.

In sostanza, questo ruolo, consiste nell'essere disponibili, pronti a rispondere quando chiamati in causa, per incoraggiare e dare assistenza, ma intervenendo attivamente solo quando è chiaramente necessario. [...] Nessun genitore può fornire una base sicura al figlio che sta crescendo a meno che non abbia comprensione e rispetto per il comportamento d'attaccamento

⁹⁸ Cfr., NATOLI S., BATINI F., TOTI G., *Uguali e diversi: un'indagine comparativa tra generazioni sulle attese e le percezioni relative alla genitorialità*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1 - 2016, pp. 49-70.

⁹⁹ CAMBI F., *Promemoria per un "genitore riflessivo": dieci principi*. Rivista Italiana di Educazione Familiare, 2010, n. 2, p. 8.

del proprio bambino e tratti questo comportamento come una parte della natura umana intrinsecamente degna di valore¹⁰⁰»

Un genitore, quindi, nello svolgere tale compito di accompagnamento non deve inglobare il/la figlio/a, ma deve permettergli di crescere e maturare, facilitando la sua formazione in base a quelle che sono le sue predisposizioni naturali, le sue potenzialità e i suoi desideri, facendo il necessario per consentirgli/le di diventare competente ed in grado di vivere bene all'interno della società, liberi/e di scegliere i modelli che meglio interpretano i loro desideri, sentimenti, emozioni ed aspirazioni per il futuro.

Per uscire da quelle gabbie di genere (Biemmi, 2016) divenute oggi elementi sociali e culturali radicate, è necessario che i genitori imparino a riconoscere la differenza, a saperla pensare, lasciando spazio a personali modi di vivere sia in ambito privato che pubblico.

In ambito di genere si dovrebbero educare le nuove generazioni a riconoscere nell'alterità un valore umano da preservare e da coltivare come arma contro ogni forma di marginalizzazione e di ingiustizia.

Questo significa costruire tra genitori e figli/e un dialogo costante, aperto ai diversi punti di vista e capace di pensare ai problemi come opportunità per ascoltarsi, confrontarsi e crescere insieme. Un dialogo che dando voce alle differenze le renda visibili e desiderabili.

«Bambine e i bambini, così come i ragazzi e le ragazze, [...] sulla base dei valori e dei principi condivisi in famiglia [...] iniziano a interagire con l'altro da sé, con il mondo e, in età adolescenziale, a progettare il proprio futuro.¹⁰¹ »

Pertanto, è di fondamentale importanza avere una serie di rappresentazioni e costrutti che, superando pregiudizi e preconcetti, siano in grado di spiegare, analizzare,

¹⁰⁰ DELLO PREITE F., *I cambiamenti delle pratiche genitoriali attraverso la narrazione di sé*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1 - 2017, p. 183.

¹⁰¹ *Ibidem.*

descrivere i processi alla base delle diverse tipologie familiari ad oggi presenti ed in continua evoluzione¹⁰².

Un'ottica d'inclusione e di rispetto dell'altro e della diversità che trasformi la differenza in ricchezza, considerando le strutture concettuali e sociali non come rigide e precostituite, ma come adattabili e mutabili in relazione alle trasformazioni socioculturali.

Come già accennato, è necessaria un'educazione di genere, senza la quale si rischia che intere generazioni si affidino agli stereotipi, ai pregiudizi dei discorsi dominanti rinunciando a sé stessi/e per aderire alle norme dominanti.

Se le nuove generazioni devono poter vivere consapevolmente il processo e la circolarità tra disfare-creare il genere, gli adulti con responsabilità educativa sono chiamati a fornire loro un sostegno.

Educare a disfare il genere non significa eliminare le differenze di genere nella direzione di uno scenario di neutralità, ma significa sfidare l'ordine di genere dominante, far cogliere che le differenze tra donne e uomini visibili in una data società sono state costruite mediante un'opera alla quale collaboriamo tutti/e e che la gerarchia di valori che esprimono può essere messa in discussione e modificata¹⁰³.

Dal momento che uno dei compiti dell'educazione è quello di introdurre cambiamenti di atteggiamenti, comportamenti e sensibilità del singolo e dei gruppi, disfare il genere diviene un'occasione per aprire vie verso nuovi modi di stare al mondo che sappiano essere rispettosi e inclusivi di ogni differenza.

Oltre a disfare il genere si deve anche creare il genere.

Educare a costruire il genere significa agire in ogni contesto educativo rendendo chiaro che nessuno/a subisce passivamente le influenze dell'ordine di genere.

Siamo attori e attrici sociali competenti, ciascuno con le proprie capacità, ampliabili, anche grazie all'opera dell'educazione.

¹⁰² Eterogenitorialità e omogenitorialità: una lettura psicologica Quali somiglianze e quali differenze sono presenti nel contesto socioculturale? (<https://tiresiablog.wordpress.com/2018/06/08/eterogenitorialita-e-omogenitorialita-una-lettura-psicologica/>).

¹⁰³ BIEMMI I., LEONELLI S., *Gabbie di genere*, op. cit., p. 47.

Dunque, compito degli adulti con responsabilità educativa, è quello di permettere a ciascuno/a di scegliere come interpretare le richieste sociali e come apprendere a negoziarle sulla base delle proprie peculiarità, propensioni ed abilità personali¹⁰⁴.

Proprio in ambito educativo, una svolta fondamentale avvenuta negli ultimi anni (e tutt'ora in corso), è data dalla maggior presenza maschile all'interno della famiglia, come figura educante.

Tale cambiamento, come vedremo nel paragrafo seguente, è un elemento essenziale e di grande stimolo per l'educazione di genere, in quanto i maschi della nuova generazione potranno crescere con nuovi modelli di paternità, non vedendo più alla figura femminile come unica responsabile della cura e dell'educazione all'interno della famiglia, ma anche nella società.

2.3.1 La svolta maschile in educazione

Tradizionalmente, come è stato possibile osservare nei paragrafi precedenti, le categorie della cura e dell'educazione, sono state pensate come configurazioni naturali dell'esser donna, contribuendo così a costruire e a plasmare i modelli comportamentali dell'esser maschio e femmina.

Le donne, a partire dal primo momento di cura con la gravidanza, si prendono cura, per il resto della loro vita, di tutto e di tutti/e. Proprio queste categorie, cura ed educazione, hanno tracciato asimmetrie lavorative, nell'accudimento e più in generale hanno definito ruoli e destini dei due sessi, che nonostante le trasformazioni socioculturali, ancora oggi rimangono pensieri collettivi circa la naturalità di tali leggi (madri lavoratrici ed orientate ad avere una carriera, ancora rischiano di essere considerate poco materne e i padri accudenti rischiano di essere considerati poco autorevoli).

Ciò che tradizionalmente caratterizzava l'essere uomo e la paternità era provvedere al sostentamento economico della famiglia per garantirgli sicurezza (uomo breadwinner).

¹⁰⁴ Cfr., BIEMMI I., LEONELLI S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino 2016.

Solo alla fine degli anni '70, la figura del padre, è stata rivalutata, analizzata da vari studi incentrati sul suo contributo affettivo-relazionale verso la famiglia, ma in particolare verso figli e figlie¹⁰⁵.

Oggi, è emerso il bisogno di pensare alla paternità in un modo nuovo, come ad una figura in grado di donare cure e di allevare la prole.

Nell'ambito dell'educazione, il ruolo maschile è stato storicamente caratterizzato da prestigio, comando e funzione normativa sulla donna-moglie e famiglia. Egli provvedeva esclusivamente al sostentamento e al mantenimento della famiglia dal punto di vista materiale, ma con l'aumento dell'occupazione femminile, tale compito economico, non è stato più esclusivamente a carico del padre, generando un cambiamento nel rapporto coniugale e nell'idea che l'educazione dei figli e delle figlie non riguardasse più solo la madre.

Il padre è divenuto man mano più consapevole del suo ruolo di supporto in riferimento alla famiglia ed anche più disponibile ad accettare la propria fragilità e le nuove responsabilità a cui è chiamato.

Con maggior frequenza, nascono conflitti tra l'ideale di maternità e/o paternità a cui si è stati socializzati e quella agita. Tale contrasto, tra i modelli genitoriali tradizionali appresi e il desiderio di vivere il ruolo in maniera più empatica rispetto al passato, disorienta i padri, mettendoli nella condizione di cercare un nuovo esempio, in cui trovi spazio anche l'attenzione per la dimensione affettiva, sentimentale ed emotiva. Si ha dunque, una tendenza che vede i padri odierni più consapevoli del loro ruolo educativo, non più figure forti e autoritarie, ma sempre più accondiscendenti, aperti al confronto e più inclini a mettersi in discussione, specialmente in una società nella quale la figura materna non è più strettamente legata all'ambiente domestico e alla cura quotidiana del proprio figlio e/o della propria figlia.

Un elemento che ha contribuito all'evoluzione e al cambiamento della paternità è che i nuovi padri vivono il momento della gravidanza della loro partner in modo molto diverso, soprattutto a livello emotivo, da quanto avveniva in passato, anche grazie alla

¹⁰⁵ Cfr., RIERA M. A., SILVA C. (a cura di), *Il sostegno alla genitorialità. Uno studio fra Italia e Spagna*, Franco Angeli, Milano 2016.

possibilità di essere coinvolti a pieno in tutto il percorso della gestazione partecipando, ad esempio, ai corsi parto, alle ecografie e al parto stesso.

Varie ricerche affermano che i padri iniziano a costruire una propria rappresentazione paterna già dal periodo prenatale e che il periodo di attesa della gravidanza li porta a strutturare l'idea di sé come padri e di come dovranno prendersi cura e crescere il/la nascituro/a.

Il ruolo di padre è però vissuto in un rapporto di dipendenza dalla figura femminile, dal momento che la paternità è alimentata e generata spesso dal consenso della figura femminile e materna.

La possibilità femminile della maternità e il “noi” che sino alla nascita nasce tra madre-bambino/a è un'esperienza materiale e fisica negata al maschio, il cui intervento di cura, e di azione educativa, giunge in seguito alla cura materna, a cui si unisce in una postura relazionale spesso passiva¹⁰⁶.

Molte delle ricerche svolte negli ultimi anni a riguardo dei nuovi padri, sostengono che un fattore che influisce sul coinvolgimento paterno è proprio il tipo di relazione vissuto con la propria compagna: se la relazione è buona il coinvolgimento paterno sarà facilitato, positivo e fruttuoso, al contrario, si ha il rischio che il padre si distanzi dalla prole o che rinunci al suo ruolo, con gravi conseguenze per lo sviluppo e la vita di quest'ultima.

Si può affermare che il percorso del divenire padre è soprattutto di ascolto e accompagnamento alla madre e che la potenza della relazione madre-figlio/a inizia fin dai primi momenti della gravidanza.

Già dopo pochi minuti dal parto il/la neonato/a succhia il seno della madre mostrando come sia l'istinto a guidare nella ricerca dell'essenziale.

Tale rapporto simbiotico continua anche dopo la gravidanza, in cui madre-figlio/a si riconoscono e si cercano in una forma nuova. Tutto ciò, agli occhi dei padri è visto come una strabiliante “potenza trasformativa e procreativa” materna che consegna al

¹⁰⁶ Cfr., DEIANA S., GRECO M.M., (a cura di), *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Cittadella, Assisi 2012.

padre, nella maggioranza dei casi, un senso di grande ammirazione, e nel peggiore, un senso di inferiorità¹⁰⁷.

È fondamentale, per lo sviluppo psicologico positivo del padre, la metabolizzazione di questa profonda asimmetria: alcuni ammettono quanto sia difficile, e fastidioso, a livello psichico, non poter essere sempre disponibili al nutrimento, ad esempio, vedendo così al loro ruolo come secondario e vivendo allo stesso tempo un senso di impotenza. È come se si rendessero conto che il loro corpo non fosse corpo nutriente, ma un corpo freddo, arido, o percepito come tale. In certi momenti, dichiarano di sentire una sorta di invidia del seno, invidia della sensazione di poter calmare, rasserenare o soddisfare un bambino semplicemente con l'accesso al proprio corpo come fonte di nutrimento.

Socialmente, e culturalmente, gli uomini non sono preparati al riconoscimento e alla rielaborazione di questo tipo di vissuti legati all'asimmetria tra padre e madre, rischiando così di mettere in atto atteggiamenti molto negativi e di risentimento sia nei confronti della compagna che del/della bambino/a.

Il riconoscimento di tale difficoltà spinge a maturare il desiderio di esplorazione e di sperimentazione del rapporto padre-figlio/a su altri piani, ma senza questa capacità di auto-ascolto e accettazione di tale relazione asimmetrica molti padri rischiano di rinunciare o abbandonare il rapporto di intimità con il/la bambino/a o di procrastinarlo a un tempo lontano.

In molti iniziano ad avere un rapporto di scambio solo a partire dal momento in cui il/la figlio/a inizia a parlare, con la possibilità di educarlo/a ai valori morali e al saper fare, come se per il tempo precedente la loro presenza fosse percepita come inutile o fonte di frustrazione più che di soddisfazione.

Questo vissuto e questa postura passiva sono aspetti psichici e culturali che stanno al fondo della diserzione maschile dal lavoro di cura ed alla delega quasi totale alle donne. Per uscire da questo vicolo, come già accennato, occorre accogliere questa fondamentale asimmetria e accettare la mediazione della madre in certe necessità ed esperienze, esplorando i bisogni, i desideri e gli interessi dei/delle figli/e al di fuori delle funzioni di nutrimento e riposo.

¹⁰⁷ Cfr., DEIANA S., GRECO M.M., (a cura di), *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Cittadella, Assisi 2012

È importante comprendere anche che la relazione non si limita al mero nutrimento ma che ci sono tante altre dimensioni da scoprire e sviluppare in cui, come padre, si può ritagliare un ruolo.

Un buon carattere, tranquillo, sereno è fondamentale, così come la capacità di scherzare e stabilire dei contesi umoristici per ricercare interazioni divertenti e gioiose con il figlio e/o la figlia. Altro aspetto importante è l'educazione e la relazione corporea, accompagnando e condividendo con esso/a momenti di cura, come l'igiene o il momento della nanna.

A volte, l'aiuto da parte del padre, i suoi gesti, cure premurose e trasmissione di fiducia sono potenzialità dell'insegnamento e peculiarità di una modalità maschile nell'educazione.

Proprio la precocità della relazione paterna con il/la figlio/a favorisce lo sviluppo di un legame di attaccamento tanto importante quanto quello con la madre ed inoltre, non solo i/le figli/e hanno bisogno di una relazione positiva con il padre per crescere, ma c'è un apprendimento e una maturazione anche nell'agire tale esperienza genitoriale.

Sul versante della paternità è da notare che la tradizionale "assenza" dei padri si sta trasformando in una crescente consapevolezza dell'importante ruolo educativo paterno non solo nei confronti dei figli maschi, ma anche delle figlie femmine (con significati e valori nuovi). Un modello positivo per lo sviluppo dei figli è costituito- anche- dalla considerazione e dal rispetto del marito verso la propria moglie¹⁰⁸.

Oggi giorno, anche i mass-media, tendono ad offrire nuovi significati rispetto alla genitorialità, iniziando a proporre nuove rappresentazioni della figura paterna, passando dalla classica immagine del padre aiutante impacciato, poco coinvolto nei compiti di cura della prole, alla figura dei nuovi padri impegnati quotidianamente in qualsiasi compito familiare.

È possibile schematizzare il coinvolgimento paterno in varie componenti¹⁰⁹:

¹⁰⁸ IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, op. cit. p. 131.

¹⁰⁹ BERTAMINI D., IACCHIA E., RINALDI S., REZZONICO G. (a cura di), *Gioco, socialità e attaccamento nell'esperienza infantile*, FrancoAngeli, Psicologia, Milano 2009, pp. 46-48.

1. L'impegno paterno: interazione diretta con il/la bambino/a nelle attività di cura, nel gioco e nel tempo libero, ma anche studiare, fare i compiti e leggere insieme.
2. La responsabilità: presa di decisione e pianificazione di attività per il benessere e la cura del/della piccolo/a, accompagnandolo/a e rispondendo ai suoi bisogni.
3. La comunicazione: parlare e ascoltare attivamente.
4. L'insegnamento: offrire un modello e educare.
5. Le attività di cura: dar da mangiare, lavare e curare il/la bambino/a in caso di malattia/influenza.
6. Le attività correlate: attività domestiche.
7. L'affetto: abbracci, coccole, protezione, supportando emotivamente ed essendo disponibile fisicamente e psicologicamente.

Il contesto sociale sembra non sostenere ancora i futuri padri che spesso diventano succubi di stereotipi sociali manifestati attraverso frasi fatte e luoghi comuni riguardo la paternità.

La società appare quindi confusa su chi sia e cosa faccia il padre inquadrandolo sempre più in un ruolo materno riconoscendoli una sorta di maternalizzazione, talvolta giungendo ad estremizzare tale processo definendo l'identità dei nuovi padri con l'espressione "mammo" (Saraceno 2017).

Nonostante la politica del congedo parentale, sia per le madri che per i padri, per quest'ultimi non risulta facile usufruirne a causa di una mancanza di informazione riguardo la legge 53/2000 e dell'atteggiamento sfavorevole, spesso discriminante, da parte dei contesti lavorativi verso gli uomini che si servono di tale congedo, inoltre l'assenza paterna per lavoro non è considerata un danno per il benessere psicologico del/della figlio/a in altrettanta misura dell'assenza materna.

Nonostante ciò, «anche se permane un background culturale che vede la donna occuparsi quasi esclusivamente della gestione della casa e dei figli»¹¹⁰, è possibile notare il lento cambiamento paterno, il quale rivendica un agire che accoglie le proprie

¹¹⁰ LANDONIO S., Una tradizione rinnovata. Tracce di riflessione sulla paternità oggi, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1 – 2018, p. 20.

aspirazioni e si fa carico di tratti attribuiti alla sfera femminile, ma che gli permettono di vivere la paternità sganciandosi da una retorica di sola fermezza e rigidità.

Grazie alla messa in discussione delle aspettative di genere, siamo portati/e a domandarci quanto, da adulti, si possa cambiare anche nell'ambito delle caratteristiche attribuite al genere con cui ci si identifica.

Dunque, è opportuno fare spazio ad una voce maschile su tali temi, in modo che le nuove generazioni di uomini si possano identificare e sentire riconosciuti.

Oggi i padri partecipano a questa funzione, ne condividono le responsabilità e la necessità di preservare uno spazio mentale per pensare alla relazione, alla cura e alla crescita del bambino; tuttavia, resta viva la necessità di un cambiamento culturale che contribuisca ad autorizzare e legittimare davvero il padre a svolgere la sua funzione in continuità con la madre. Viceversa, sarà la sua presenza attiva rispetto all'infanzia a promuovere una trasformazione culturale¹¹¹.

¹¹¹ ANDREOLI S., BASTIANONI P., BATTAGLIA A., CAGGIO F., SOAVI G., SORPILLI C., TAURINO A. (a cura di), *Essere genitori oggi: contesti che cambiano, difficoltà di sempre*, in GIFT (Genitorialità e infanzia, famiglie e territorio), Quaderno del Centro di Documentazione GIFT, Ferrara, 2009, pag 51.

Capitolo III

La ricerca sul campo

3.1 Il genere attraverso le narrazioni dei genitori

Come abbiamo ampiamente visto, diversi agenti di socializzazione sono responsabili nel trasmettere e tramandare ideali relativi al genere, ma gli studiosi hanno posto l'attenzione soprattutto verso il ruolo dei genitori, della famiglia, dal momento che esiste un forte legame tra ideologie di genere dei genitori e quelle dei/delle figli/e.

In questo senso la famiglia si configura come l'agenzia primaria nel processo di formazione dell'identità e come primo spazio in cui si entra in contatto con la dimensione del genere.

A partire dal modo in cui madri e padri interpretano i significati di maschile e femminile, così come il modo di agire il proprio ruolo all'interno della sfera domestica, contribuiscono a tramandare non solo modelli, ma anche l'esperienza/idea stessa di genitorialità.

In questa ricerca, a partire dalle narrazioni dei genitori, emergono, si esplorano, i ruoli di genere in famiglia, i meccanismi di formazione dell'identità, gli ideali di maschilità e femminilità, le relative aspettative comportamentali e di vita.

Questo perché sono le scelte e il sistema valoriale genitoriale che definiscono ruoli e comportamenti attesi, stimolando verso ciò che è ritenuto più appropriato a ciascun genere, o al proprio modo di pensarlo, e in tal modo trasmettendo precise idee di maschile e femminile.

Perché proprio la narrazione? Narrare permette di esprimersi liberamente, con le proprie parole, riguardo quei valori, aspettative e regole della propria famiglia, delle relazioni al suo interno, facendo anche riferimento al passato, di come la cura, il genere, e quindi l'educazione, erano agite, dando così senso ed unicità all'essere genitore oggi¹¹².

¹¹² Cfr., DEMETRIO D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.

In merito a ciò, la presente ricerca qualitativa è stata svolta utilizzando l'intervista narrativa semi-strutturata¹¹³ al fine di far ripensare, a genitori di figli e figlie dagli 0 ai 3 anni, agli stili educativi e alle relazioni vissute nella famiglia di nascita, riflettendo su quanto il genere abbia influito su tali azioni e sui loro attuali ideali (verso di sé e gli altri).

A seguito di ciò è stata posta l'attenzione sui significati che essi attribuiscono oggi al modello genitoriale agito.

Dunque, tramite la narrazione biografica, madri e padri intervistati raccontano liberamente *flash* di vita vissuta, descrivendo quanto ricordano (e che vogliono far sapere agli altri) riguardo ad essa¹¹⁴.

Grazie alla narrazione si prende consapevolezza della propria vita, gli si dà significato ed inoltre emergono i processi di socializzazione al genere in famiglia, proprio riflettendo su quegli aspetti della vita quotidiana come ai comportamenti, i modi di vestire, gli insegnamenti, le possibilità e le aspettative legate alle concezioni di mascolinità e femminilità che essi sottendono, sgretolando la loro naturalità.

I genitori, mediante l'uso della parola e della "conversazione socievole" (Boffo, 2005), possano esprimere i vissuti legati al loro essere femmine o maschi, raccontare le proiezioni elaborate sui figli e sulle figlie in base al sesso con cui sono nati/e, riflettere sui condizionamenti di genere che, intenzionalmente o meno, riproducono nelle loro pratiche educative [...].¹¹⁵

Tramite la narrazione, madri e padri, definiscono inconsciamente la loro definizione di genere e i loro ruoli interni ed esterni alla casa, facendo emergere, alle volte, opinioni contrastanti o a volte contraddittorie rispetto alla propria idea; in tal modo si nota come

¹¹³ L'intervistatore/ice dispone di una traccia con gli argomenti da trattare nel corso dell'intervista (contenuto), nella quale vi è libertà sulla sequenza e sul modo di formulare le domande, sviluppando anche temi non previsti, che nascono nell'intervista.

¹¹⁴ Cfr., ATKINSON R., *L'intervista narrativa*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.

¹¹⁵ DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze*, op. cit. p. 334.

gli stereotipi influenzino le azioni dei genitori, creando differenze tra bambine e bambini che portano la famiglia stessa a vederle come naturali.

Narrare permette inoltre di riflettere criticamente su queste categorie, di reinterpretare e decostruire quelle visioni dominanti di genere che vengono motivate nel discorso comune e mediatico, finendo così, come abbiamo visto, per orientare anche le proprie scelte professionali.

Rispetto a tali obiettivi e partendo dall'idea che è possibile educare al genere fin dalla prima infanzia, è apparso fondamentale far riflettere i genitori attorno ad alcuni interrogativi, relativamente all'apprendimento dell'identità di genere nella famiglia di nascita, alla sua modalità di trasmissione e alle modalità di educazione, indagandone l'influenza nella costruzione della propria attuale famiglia e del proprio modo di pensare e agire la genitorialità, per evidenziare se vi sia o meno una ridefinizione rispetto all'educazione di genere.

Sono state indagate, ad esempio, le rappresentazioni e le pratiche educative messe in atto dai genitori intervistati, le aspettative, l'acquisito dei giochi, i reciproci ruoli in famiglia ecc.

In questo modo, narrando, viene indagato sia il rapporto di coppia, sia il modo femminile e maschile di concepire l'educazione rispetto al genere (tutt'altro che neutro nel plasmare la costruzione del ruolo genitoriale, in particolare per quanto riguarda le scelte educative di madri e padri.)

Quali rappresentazioni di maschilità e femminilità attraversano la nostra società, quali sono agite in famiglia e qual è l'idea di educazione al femminile e al maschile presente in essa? Quali sono le diverse azioni genitoriali in rapporto al genere dei/delle figli/e? Quali possibilità, restrizioni, condizionamenti emergono rispetto all'acquisto di giochi, e alle modalità di gioco di bambine e bambini? Esistono differenze nell'educare al maschile e al femminile?

Queste sono alcune delle domande che hanno dato vita a tale ricerca e alla necessità di un metodo, il più libero possibile, per rendere le persone a loro agio nel narrare.

Vedremo come, dalle parole dei genitori, emergerà ancora l'idea che le donne siano naturalmente più predisposte a prendersi cura dei figli e delle figlie e, talvolta, della casa, visioni complesse, opposte, alle volte antiche e condizionate ma anche ricche di novità: permangono sì visioni stereotipate dei ruoli di genere che distinguono nella vita

adulta donne e uomini, ma al tempo stesso, sono emerse forme diverse di genitorialità e di rapporti tra i generi, idee e modalità in cambiamento nell'educare al maschile e al femminile.

Un tratto comune che attraversa le narrazioni dei genitori intervistati è il desiderio di ripensare in modo nuovo all'educazione di genere, intervenendo precocemente al fine di dar vita ad una cultura non sessista nelle nuove generazioni.

3.1.1 La ricerca: metodo, obiettivi e contenuti

A partire dalle premesse sopra citate, la presente ricerca si articola attorno al tema dell'educazione di genere ed alle pratiche genitoriali, a partire proprio dalla narrazione autobiografica dei genitori coinvolti nelle interviste.

“I maschi non giocano con le bambole e non indossano il rosa”, “quello è un colore da femmina”, “i maschi non piangono”, “non fare la femminuccia”, “le femmine non possono giocare con le macchinine” ecc. Spesso sentiamo, o pronunciamo, queste frasi senza rifletterci troppo, e ciò accade perché le ideologie di genere tendono a passare da una generazione all'altra senza ostacoli, nascendo soprattutto dall'intimità della casa, condizionando bambini e bambine fin dalla prima infanzia.

Il presente studio propone una riflessione sui significati che vengono a crearsi nel tempo tra generazioni diverse della stessa famiglia, andando così ad indagare quanto il sistema familiare possa intervenire nella costruzione dell'idea e identità di genere dei figli e delle figlie e di come tali stereotipi continuino, o meno, a limitare azioni e possibilità a maschi e femmine.

In questo senso, la famiglia svolge una funzione educativa e formativa, anche inconsapevole, rispetto al nostro sesso, attraverso la costruzione, o meno, delle differenze di genere. Attraverso il modo in cui i membri della famiglia agiscono il loro essere uomini e donne, si attribuiscono specifiche caratteristiche e valori, condizionando in questo modo sia la propria che altrui strada e destino.

A partire da uno sguardo generale su determinate opinioni, sono stati poi indagati in particolare certi atteggiamenti, dinamiche e tipologie di educazione/genitorialità presenti sul territorio massese.

Per questo motivo, la ricerca, di tipo qualitativo, è stata rivolta ad un campione di genitori, madri e padri residenti nella città di Massa aventi almeno un/a figlio/a di età

compresa tra gli 0 e i 3 anni, iscritto/a al nido privato della città in cui è stata svolta l'indagine.

Dal momento che il sapere genitoriale si alimenta della propria storia personale e dell'esperienza vissuta in primo luogo da figlio/a e poi da genitore, l'approccio autobiografico alla genitorialità è apparso utile proprio perché consente di recuperare in memoria gli stili dei propri genitori, in opposizione o in condivisione con i quali le persone costruiscono, generalmente, i propri.

Questo tipo di riflessione serve non solo per recuperare criticamente il passato, ma anche per riflettere sul presente e, nello specifico, sulla propria esperienza genitoriale.

Il *metodo* utilizzato è stato dunque quello dell'intervista semi strutturata¹¹⁶ attraverso la narrazione autobiografica degli intervistati.

Tale sistema qualitativo di ricerca è stato utile per la raccolta di informazioni sulla percezione soggettiva della propria vita, ma anche perché narrare dona significato a ciò che facciamo e a ciò che è stato fatto.

La narrazione, nella sua forma quotidiana più comune, consiste nel raccontare in forma strutturata un evento, un'esperienza, o qualunque altro fatto della nostra vita grazie alla conoscenza sostanziale di quell'evento che ci consente narrarlo, lo scopo è quello della scoperta dei mondi raccontati dagli intervistati.

L'intervista semi strutturata ha previsto l'uso di un insieme fisso e ordinato di domande aperte, alle quali gli/le intervistati/e sono stati/e sottoposti/e, uguali per tutti/e e a cui ognuno/a ha potuto rispondere liberamente, senza aiuti o influenze da parte mia, nelle vesti di ricercatrice¹¹⁷.

Al rispondente è stata lasciata la libertà di aggiungere elementi ulteriori che personalizzassero le risposte rendendole uniche. Diversamente dal questionario, in questo tipo d'intervista ci si limita a prefissare le domande e non le risposte.

¹¹⁶ Nell'intervista semi strutturata rientrano tutte quelle interviste che prevedono nella traccia tipologie di domande formulate per scopi conoscitivi. All'interno dell'atto d'interrogazione, ci possono essere da parte del ricercatore numerosi interventi aggiuntivi volti a ottenere una migliore comprensione del tema trattato e a un approfondimento ulteriore della risposta fornita. L'utilità di un'intervista di tale tipo è di raccogliere informazioni e testimonianze il più possibile autentiche ed attendibili. In ogni caso la veridicità di ciò che l'intervistato dirà sarà provata e comparata dal ricercatore stesso prima di ritenerla come dato oggettivo utile per lo studio del suo caso. Compare, quindi, una prospettiva inquisitiva da parte dell'intervistatore che ha lo scopo, nella sua ricerca, di raccogliere informazioni tendenzialmente sospette e su cui deve indagare prima di ritenerle veritiere. (Rita Bichi, *L'intervista biografica*, 2002).

¹¹⁷ Cfr., BICHI R., *L'intervista biografica*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

Prima di sottoporre le domande ai genitori c'è stato un periodo di formazione, studio e familiarità con l'argomento di interesse e poi uno di pianificazione (pre-intervista) dedicato alla preparazione dell'intervista, riflettendo sulle ragioni per le quali si voleva indagare. Dopo aver stilato una bozza delle possibili domande, averle rivisitate con la relatrice e dopo aver creato la scaletta definitiva è stata effettuata l'intervista, guidando la persona attraverso il racconto di alcuni particolari della sua vicenda familiare passata e attuale. A seguito è avvenuta la trascrizione e l'interpretazione dell'intervista (post-intervista).

Non sempre l'intervista è stata scorrevole, in alcuni casi è capitato che le persone intervistate si siano bloccate, incapaci di rispondere o di ricordare in modo appropriato gli eventi, producendo risposte sintetiche dei fatti, ed in tal caso, sono intervenuta per aiutare a sviluppare quanto possibile una riflessione personale.

Inoltre, ha influito anche il modo che le persone avevano di pensare rispetto a se stesse e di come volevano essere viste dagli altri.

Tale metodo è stato scelto anche a seguito dell'analisi rispetto ai possibili benefici che ne derivano, ossia¹¹⁸:

- Una prospettiva più chiara sulle esperienze e i sentimenti personali, quindi rispetto al significato dato alla propria, al genere, all'educazione e alla genitorialità vissuta/agita.

- Dona la possibilità di far condividere con altri/e la propria autobiografia e di vedere più chiaramente la propria vita (anche passata), inducendo a pensare e agire un cambiamento nel proprio modo di vivere e fare attuale.

- Facendo riflettere sul proprio passato e presente, si ottiene anche una prospettiva più chiara sugli obiettivi e aspettative verso il futuro personale e della prole.

L'*obiettivo* generale della ricerca è stato quello di descrivere e analizzare i pensieri, le stabilità e i cambiamenti rispetto ai ruoli di genere in famiglia, andando a comprendere le ideologie attraverso le quali, i genitori, tramandano e pensano i ruoli sia nella gestione della vita domestica che nella cura ed educazione dei/delle figli/e.

Si è voluta indagare, se nella nuova generazione di genitori, sia in atto o meno un'educazione diversa, più paritaria e rispettosa di entrambi i sessi.

Già dalle parole utilizzate dagli/le intervistati/e è emerso, infatti, una differente modalità nel concepire o immaginare i ruoli di genere e il rapporto tra loro, oltre a

¹¹⁸ Cfr., DEMETRIO D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.

rivelare rappresentazioni e aspettative che si riflettono sugli stili relazionali e sulle pratiche di cura ed educative. Si è visto come tra i genitori vi sia una tendenza a naturalizzare le differenze tra maschi e femmine, portando avanti uno stile tendenzialmente tradizionale e conservatore nell'educare, seppure con alcune discontinuità.

A seguito dei risultati è stata fatta una riflessione sulla necessità di nuove prassi educative più rispettose delle differenti identità di genere, sulla base dell'assunto che la possibilità di disfare, de-costruire aspettative e stereotipi che continuano a reiterare una violenta asimmetria di potere tra i generi, rappresenti un'azione volta a promuovere un'educazione che valorizzi e liberi le differenze di tutti/e e di ciascuno/a, basandosi su un'educazione equa, tramite cui la parità di genere inizi a coincidere sia con l'emancipazione delle donne, con la riduzione delle diseguaglianze e l'ampliamento delle pari opportunità, sia con una maggior libertà di scelta e possibilità nel gestire e progettare la propria vita.

In questo senso, valorizzare, promuovere le differenze significa riconoscere i talenti e l'identità di ciascuno/a, proteggendo così da quegli stereotipi che ingabbiano e che sono causa di infelicità.

Nonostante i ruoli di genere vengano trasmessi attraverso le generazioni, questi stanno subendo dei cambiamenti generati da mutamenti socioculturali.

Da qui è emerso l'interesse a comprendere cosa effettivamente venga riprodotto attraverso le generazioni ponendo l'attenzione su quei comportamenti agiti nella vita domestica (tra cui l'educare) e alle modalità attraverso le quali la divisione dei compiti è negoziata, spiegata dai partner e percepita come simile o diversa da quella della famiglia d'origine.

Inoltre, la ricerca considera il ruolo attivo dell'individuo nell'elaborare e rielaborare gli insegnamenti ricevuti, anche nel costruire il genere, svelando quei meccanismi e pratiche che, in modo più o meno esplicito, costruiscono o de-costruiscono la disparità e le dicotomie di genere nella gestione della vita familiare e genitoriale.

In base a ciò, gli/le intervistati/e sono stati/e invitati/e a riflettere rispetto a due categorie:

1. Come hanno agito il genere e la genitorialità i loro genitori e come questo ha contribuito nel formare la propria identità.

2. Come oggi, in quanto madri e padri, agiscono il genere e la genitorialità.

In tutto ciò, l'intervista ha voluto cogliere le prospettive, le motivazioni, le categorie mentali, le interpretazioni, i sentimenti e i motivi delle azioni dei genitori, offrendo loro piena libertà di espressione. Nel corso di ogni intervista si è cercato, inoltre, di mantenere un clima positivo, empatico e privo di giudizi.

L'utilizzo dell'intervista narrativa ha permesso di esplorare diversi temi, e tra i *contenuti* della ricerca troviamo:

- Il tipo di vissuto nella propria famiglia d'origine con riferimenti a come avveniva la cura/educazione in quanto maschi o femmine.
- I valori, le norme e regole nella famiglia attuale ed il grado di condivisione con la partner nelle scelte familiari e nella negoziazione dei ruoli.
- Le relazioni all'interno della famiglia, passata e presente, rispetto all'ambito del lavoro domestico e di cura-educativo. In particolare, è stato chiesto di descrivere la gestione tipica (più frequente) delle attività svolte quotidianamente da ognuno/a, di definire la propria organizzazione dei ruoli domestici (paritaria o maggiormente a carico di una persona) e di motivarla.
- Le opinioni sul genere dei/delle singoli/e intervistati/e, le attitudini nei confronti della coppia e dei figli, anche rispetto al ruolo della maternità e della paternità.

Le interviste, condotte tra giugno e agosto 2019, sono state annotate e trascritte interamente, e riportate in appendice alla tesi.

Nel processo di trascrizione sono state utilizzate sia le parole pronunciate dagli/le intervistati/e, ed in alcuni casi sono state effettuate correzioni grammaticali per migliorare la leggibilità del testo mantenendo comunque termini, frasi o a parole utilizzate come riempitivi (mah, uhm, eh, ehm ecc.), risate, pause e sospiri.

3.1.2 I partecipanti

Il campionamento è avvenuto su base volontaria e le interviste sono state condotte durante gli orari di entrata e di uscita dall'asilo nido.

A seguito di una fase di presentazione, mia e del lavoro che stavo svolgendo, ho chiesto alcuni dati anagrafici, tra cui luogo di residenza, età e nome del genitore e di quella del figlio e/o della figlia. Fin da subito ho informato i partecipanti della natura

anonima dell'intervista e del suo fine, per rispettare il rapporto e il clima di fiducia prestabilito, con lo scopo di determinare il successo dell'intervista.

I genitori sono stati invitati ad elaborare significati a partire dal racconto della loro esperienza di vita in famiglia e dai vissuti che questa ha generato, comprendendo l'influenza degli aspetti socioculturali e familiari nella costruzione della propria identità e ruolo di genere.

Il campione di questa indagine è costituito da 7 madri e 7 padri di età compresa tra i 26 e i 40 anni, per un totale di 14 soggetti. Le madri hanno una età compresa tra i 26 e i 40 anni, mentre i padri tra i 28 e i 40. Tutti i soggetti sono residenti a Massa e per quanto attiene al settore lavorativo, 3 donne sono impegnate lavorativamente, una lavora e studia, un'altra è studentessa e 2 sono casalinghe. Gli uomini sono tutti lavoratori.

Prevalentemente sono stati intervistati genitori aventi solo un figlio e/o una figlia, ma nel caso di genitori con figli di sesso opposto sono state messe meglio a fuoco somiglianze e differenze (se presenti) nei processi di educazione e formazione al genere.

In questo modo l'attenzione non è stata rivolta soltanto ai singoli genitori ma al nucleo familiare nella sua interezza e alle relazioni al suo interno, osservando come uomini e donne modellino costantemente i propri comportamenti anche in base alle appartenenze di genere.

La scelta di coinvolgere nella ricerca giovani adulti è volta ad indagare tanto l'esperienza vissuta in famiglia quanto i processi di appropriazione e/o rielaborazione della stessa, osservando come l'eredità genitoriale viene appresa/accettata/rifiutata/modellata, dando vita a processi che portano figli e figlie a prendere una propria posizione nei confronti della famiglia e degli insegnamenti ricevuti.

Al termine di ogni sessione d'intervista, è stato espresso apprezzamento e gratitudine nei confronti dell'intervistato/a.

3.2 I risultati della ricerca

I risultati presentati sono suddivisi in vari punti, ognuno dei quali fa riferimento alle domande di indagine.

Nella prima parte si analizza l'educazione ricevuta (dall'infanzia all'età giovanile) dalle madri e dai padri intervistati/e, nella seconda il loro essere genitori oggi.

Grazie alle loro risposte sono stati raccolti quei significati rispetto al genere, che a partire dalla famiglia d'origine, sono stati tramandati influenzando, in alcuni casi, il loro modo di essere genitori oggi.

L'obiettivo finale è stato quello di:

- 1) Comprendere quanto l'educazione familiare ricevuta influenzi, o meno, la costruzione della propria identità di genere, la sua idea e di come questa agisca la genitorialità.
- 2) Capire se rispetto alla generazione precedente, i soggetti abbiano appreso i ruoli di genere tradizionali o se abbiano cambiato atteggiamento verso il maschile e il femminile, andando così sempre più verso un'ottica paritaria.

3.2.1 Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Analizzando le varie risposte alla domanda: "Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?", nella maggior parte dei casi, gli intervistati e le intervistate hanno dichiarato di non essere stati educati secondo modelli di genere stereotipati, ma poi, durante il racconto, sono emersi vari ricordi, pensieri, vari atteggiamenti, che hanno messo in luce ideologie di genere velate, agite quasi inconsapevolmente o non percepite come tali.

"No, secondo me non c'erano modelli precisi... Ero libero. [pausa lunga] Le differenze maschio/femmina c'erano rispetto alla fragilità femminile, a livello fisico "eh questo è un lavoro/comportamento da uomo". Io sono stato educato "a fare", mi ritenevano molto intelligente e quindi capace rispetto agli altri fratelli, e rispetto a mia sorella più capace perché maschio. Non sono stato educato ad un certo modo ma sono sempre stato libero di fare e scegliere". (Michele, 40 anni)

In questo caso la percezione di un modello di genere non c'è, ma solo per quanto riguarda l'intervistato, anche se rispetto al sesso femminile, in realtà vi era.

Inoltre, emerge l'aggettivo "capace", declinato al maschile e affiancato dalle parole "proprio perché maschio", aprendo così le porte al tema della naturalità attribuito a varie caratteristiche declinate, in questo caso, al maschile.

"[...] non ricordo cose particolari, in casa non mi è stato mai chiesto di fare nulla, ci pensava mia mamma, io dovevo solo stare bravo, fare i compiti e non far arrabbiare mio babbo. Essendo maschio... mah... forse mi hanno insegnato a farmi rispettare, ogni volta che andavo a casa e magari dicevo "sai tizio mi ha fatto questo/ mi ha detto così..." allora mio babbo diceva "e te fatti valere". (Lorenzo, 33 anni).

"Allora, i miei genitori...mah. Oddio [ride]. Modelli? Sì, cioè, modelli in che senso? Non saprei... Loro mi educavano come si educa un figlio credo. Vestendomi da maschio, facendomi fare cose da maschio. Non capisco. I miei genitori non mi hanno mai insegnato qualcosa che facesse riferimento solo all'identità maschile. Certo, per mio babbo essere uomo significava insegnarmi a lavorare, piuttosto che stirare, quello sì." (Marco, 28 anni)

"Da me, fino a che i miei genitori sono stati insieme, non si aspettavano molto, [...] poi quando si sono separati, [...] mia mamma ha iniziato a educarmi come un maschio, se si può dire. [...] sono dovuta crescere subito. [Sospira forte e ride] Si aspettava che io crescessi, che capissi, e non è stato facile, avevo solo 10 anni. Sono stata educata a non piangere, a non farmi abbattere, a capire". (Benedetta, 28 anni)

"Ogni tanto, a seconda di come mi vestivo mi dicevano "sembri un maschiaccio" però non è che allora mi dovevo vestire carina". (Silvia, 34 anni)

Anche nelle interviste sopra riportate emerge una negazione rispetto all'essere stati/e educati/e ad un modello di genere; ai/alle rispondenti però è chiaro quale sia il comportamento atteso da parte del maschio: abbigliamento diverso, forza, lavoro e poche emozioni.

In cinque casi su quattordici, viene dichiarato che c'erano dei modelli di base, che il maschile era caratterizzato da una maggiore libertà, mentre la femmina viveva in una condizione di svantaggio: rinunce, limitazioni, compiti, vincoli e regole dettate dai genitori.

“Mia madre si aspettava dalle femmine complicità e comprensione, mentre da me e dai miei fratelli nulla...Ero sempre assecondato in tutto e per tutto.” (Emilio, 38 anni)

“Certamente, le femmine dovevano essere devote alla casa e ai maschi tutto era permesso e giustificato. [...] Ai maschi era quasi permesso di rispondere al padre, potevano entrare in competizione con lui e io non potevo rispondere a nessuno e se lo facevo mi rimproveravano, e dicevano che era per il mio bene. [...] sono stata concepita per poi accudirli nella loro vecchiaia, questo mi veniva detto esplicitamente” (Elisabetta, 40 anni).

“C'erano differenze perché le femmine erano considerate più soggette a dei rischi rispetto a noi maschi. Non potevano avere tutta libertà di noi uomini, ad esempio rispetto all'orario di rientro dopo una giornata di gioco” (Matteo, 30 anni).

“[...] sono stata educata molto di più al rispetto per il mio corpo, di non farmi i tatuaggi, di aspettare i tempi giusti con un ragazzo. Beh, questo sì, però anche i miei fratelli dovevano rispettarlo, ma in misura minore, perché c'era sempre quella frase “una donna tatuata non fa un bell'effetto, mentre i maschi si sa sono più trasgressivi... poi dopo non trovi lavoro”, questa è l'unica cosa di diverso, il corpo. A me hanno insegnato molto di più la tutela di me stessa” (Monica, 26 anni).

Il tema dell'educazione differenziata tra maschi e femmine non è apparso subito nel rispondere alla prima domanda, che come dicevo ha suscitato molte ambiguità, ma è emerso nel riflettere sull'educazione agita verso fratelli e/o sorelle, che come vedremo era caratterizzata da un effettivo trattamento differenziato, in un primo momento non percepito come tale.

A ragione di ciò possiamo vedere la risposta di Monica alla domanda sull'educazione ricevuta, comparandola a quella soprariportata relativa all'educazione differenziata:

“Da me si aspettavano appunto rispetto, che fossi sincera, precisa nei miei impegni e compiti, però non credo fossero influenzati dal fatto che sono femmina.”

Questo perché, nel ripensare alla propria educazione, non è stato fatto alcun riferimento al contesto familiare, ma piuttosto, all'atteggiamento dei genitori che è stato più volte giustificato dal fatto che quel modo di educare risalisse, di sua volta, all'educazione ricevuta, nella maggior parte di tipo patriarcale o legata alla mentalità di un determinato luogo, e non così perché influenzata da modelli di genere radicati:

“Credo facessero riferimento all’educazione ricevuta dai loro genitori...” (Umberto, 34 anni).

“Sicuramente i miei nonni, che erano molto rigidi, hanno trasmesso loro un po' di durezza, fermezza, nelle decisioni soprattutto” (Monica, 26 anni).

“Da me si aspettavano solo obbedienza e non una parola di troppo: ascolto e obbedienza. [...] Loro comunque venivano da famiglie molto patriarcali” (Elisabetta, 40 anni).

“Secondo me, queste differenze nell'educazione di maschi e femmine erano legate ad una mentalità meridionale, un po' antica, mia madre è calabrese” (Emilio, 38 anni).

Solo in tre hanno risposto di essere stati/e educati/e senza modelli, liberamente:

“Credo che i miei genitori non avessero dei modelli nell'educarmi. Mi hanno sempre insegnato ad essere responsabile, sincera ed educata, ma non perché femmina, ma proprio perché è educazione per loro essere così. Da me si aspettavano rispetto e rispetto per gli altri, poi, al di là di quello ero molto libera di fare” (Valeria, 26 anni).

“I miei genitori non avevano modelli, ma solo principi, a mio parere quasi universali. Quindi mi hanno insegnato i valori della vita come quelli della famiglia, del rispetto, dell’educazione. Ma mai mi hanno detto “no non lo fare, sei un maschio/ cosa ti metti a fare dai, non sei mica una donna” mai! Anzi, ho sempre dovuto portare rispetto al lavoro di mia madre in casa aiutandola, anche se era casalinga e i suoi unici “compiti” erano quelli, ma non erano solo i suoi, ma di tutti noi, perché c’era proprio il senso del rispetto e della collaborazione e così da me si aspettavano questo, rispetto, educazione e collaborazione per la casa e per la famiglia” (Vittorio, 32 anni).

Per quanto riguarda i comportamenti attesi sono state evidenziate le seguenti differenze:

Femmine	Maschi
- Obbedienza	- Niente
- Ascolto	- Responsabilità
- Aiuto/collaborazione	- Studio

<ul style="list-style-type: none"> - Comprensione - Correttezza - Ordine 	<ul style="list-style-type: none"> - Forza (anche di carattere) - Onestà
---	--

Riguardo ai comportamenti attesi comuni ai due sessi troviamo: rispetto e educazione.

Si può osservare come (seppur solamente cinque rispondenti abbiano dichiarato la presenza di modelli educativi), nell'analizzare le aspettative, vi sia nella maggioranza dei casi una maggior richiesta verso le figlie di collaborazione, ascolto, ordine e obbedienza, mentre i figli erano più liberi, senza doveri particolari, se non quelli di studio e/o lavoro.

In questo scenario è possibile dare forma a due soggetti diversi, in linea perfetta con i modelli di genere: una sottomessa e indirizzata verso la cura della casa e degli altri, mentre l'altro indirizzato al lavoro, all'essere forte e responsabile, senza alcun dovere domestico.

Nel rispondere alla domanda: "Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?" i/le rispondenti hanno fatto sorgere varie contraddizioni, rispetto a quanto avevano prima affermato.

Solo due su dodici (dato che altri due hanno dichiarato di essere figli/e unici/che), hanno detto di non aver percepito nessuna differenza con il fratello e/o la sorella:

"Sì, una sorella più piccola, ma non ho notato differenze. [...] Non hanno mai evidenziato il fatto che io fossi maschio e lei femmina e che quindi dovevamo fare cose diverse... no. Si faceva [...] tutto e tutti." (Vittorio, 32 anni).

In sette hanno risposto di aver notato un trattamento diverso, sia per il carattere del fratello, o della sorella, che essendo diverso necessitava di più durezza, o proprio perché ad essere diverso era il sesso.

“Sì, due fratelli maschi, più grandi. Sì, c'erano differenze, proprio per la distinzione del sesso. Come dicevo prima ai maschi era permesso tutto e a me no. Ad esempio, loro avevano orari ridotti, io non potevo nemmeno uscire senza di loro; addirittura, quando mi sono fidanzata, dovevo chiedere ad uno dei fratelli se uscivano con me, sennò mi toccava stare in casa sotto supervisione della mamma!” (Elisabetta, 40 anni).

“Sì, sorelle e fratelli. C'erano differenze perché le femmine erano considerate più soggette a dei rischi rispetto a noi maschi. Non potevano avere tutta libertà di noi uomini, ad esempio rispetto all'orario di rientro dopo una giornata di gioco” (Matteo, 30 anni).

“Ho un fratello e una sorella più grandi. No, non c'erano differenze notevoli... o meglio, io sono stato sempre più libertino, nel fare, nello scegliere, mentre la femmina aveva più limiti, tipo non andare da sola in giro di sera, doveva tornare prima se usciva e sempre comunque con qualcuno che l'accompagnasse” (Umberto, 34 anni).

“Sì, siamo in cinque, due sorelle e tre fratelli. C'erano molte differenze. Le femmine dovevano fare tante cose in più dei maschi, erano "un gradino sotto" ai maschi e, per questo motivo, mia madre si scontrava spesso con loro. Il rapporto con i maschi di casa, invece, era "migliore", erano "serviti e riveriti" (Emilio, 38 anni).

Come emerge dalle trascrizioni, e come accennato precedentemente, alle femmine erano imposti più limiti, dati dalla paura o dalla troppa apprensione di madri e padri, paure che poche volte colpivano anche i maschi.

Vi era la paura del corpo proprio rispetto agli altri, come se essere femmine fosse già di “natura” un destino colmo di pericoli.

Allo stesso tempo vediamo forti connotazioni di genere in cui le donne sono ritenute al di sotto di un limite rispetto ai maschi e più improntate verso l'occupazione del lavoro domestico.

In tre hanno fornito delle risposte ambigue, che riflettono comunque un'ottica di genere presente nell'educazione.

“Sì, siamo in due, io e mia sorella Monica. [...] Per entrambi le regole comunque erano le stesse. Forse mia sorella è stata un po' più viziata, probabilmente perché più piccola., però in

casa pretendevano di più da lei. Ripeto io educato al lavoro e lei all'ordine, secondo me questo sì dai era palese” (Marco, 28 anni).

Come abbiamo ampiamente visto, il gioco, ha un'importanza cruciale nello sviluppo e nella crescita di bambine e bambini e nell'avviare modellamenti che l'educazione al genere comporta.

Ecco perché è risultato interessante domandare ai genitori quali giochi amavano fare e se i loro genitori hanno mai comprato per loro dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina.

Sono stati così indagati, e qui sotto riportati, i giochi che gli intervistati e le intervistate hanno praticato, per comprendere se vi sia una qualche conformazione di genere e se rispetto al passato sia in corso, o meno, un cambiamento ludico nelle generazioni attuali.

I giochi più praticati erano:

Femmine	Entrambi	Maschi
<ul style="list-style-type: none"> - Fare la mamma. - Barbie/bambolotti. - Di fantasia. - Leggere libri. - Travestimenti. - Amici immaginari 	<ul style="list-style-type: none"> - Movimento. - Pc. - Nintendo Ds. - Dipingere/colorare. - Costruzioni. 	<ul style="list-style-type: none"> - Palla. - Calcio. - Carte. - Supereroi. - Gambe-Boy/ Playstation. - All'aperto. - Giochi di società. - Lego. - Transformers. - Macchine.

Nella maggior parte delle risposte, madri e padri hanno raccontato di non aver ricevuto giochi appartenenti al sesso opposto, per il semplice fatto che “non li chiedevano”.

In alcuni casi, anche se i giochi non erano principalmente indirizzati a loro, vi erano, ma per il fratello e/o la sorella.

“Ecco, io non ho mai chiesto o ricevuto personalmente giochi "maschili", forse perché li regalavano solo ai miei fratelli e io ormai avevo capito che quelli non erano "adatti" a me” (Elisabetta, 40 anni).

“Per quanto riguarda i giochi da maschio.... mhh... no, o meglio, se io li avessi chiesti me li avrebbero comprati, perché non si facevano problemi in quel senso [pausa di riflessione] però io non li ho mai chiesti. [...] anche per il fatto che ho molti cugini maschi e ho passato la mia infanzia con loro e quando si giocava lo si faceva tutti insieme, con i loro giochi [...]”

(Sara, 28 anni).

“Giochi da femmina invece... beh, c'erano, perché avendo una sorella... [...] Soprattutto era lei che mi diceva “Marco giochi con me alle bambole?” [...]. Comunque, di mia spontanea volontà non ci giocavo e nemmeno li chiedevo” (Marco, 28 anni).

In quattro hanno risposto di aver ricevuto, e giocato, con giochi maschili e/o femminili, proprio grazie ai genitori che compravano o proponevano giochi/attività indifferentemente dal loro sesso.

“I miei genitori sì, quando compravano i giochi a mia sorella ne prendevano sempre uno con cui potessi unirmi al suo gioco. Se ad esempio le compravano la specchiera, a me compravano il phone per farmi fare il parrucchiere” (Vittorio, 32 anni).

“I miei genitori sì, mi compravano anche cose da maschio, per un periodo ho chiesto la Playstation con giochi di gare di macchine e wrestling e me lo hanno preso, ci giocavo con il babbo o con mio fratello. Poi ho avuto anche la pista delle macchine... Sì, molto aperti, non avevano problemi a prendermi giochi di questo tipo” (Monica, 26 anni).

Solo in un caso i giochi erano per tutti/e uguali, ma non per una libertà di genere, ma perché le possibilità economiche erano poche e i/le figli/e tanti/e, per questo si ricorreva all'acquisto di giochi trasversali.

“I miei genitori cercavano di comprare giochi "trasversali", che potessero andare bene un po' a tutti, dato che il numero dei figli era elevato e le possibilità limitate” (Emilio, 38 anni).

Prendendo in esame tali risultati, essi ci dicono che da bambine, le madri, praticavano soprattutto attività legate alla creatività e alla fantasia, mentre nel gioco pratico erano già presenti giochi di finzione quali “fare la mamma” in cui mettevano in atto azioni di cura. I padri, invece, praticavano attività all’aperto, soprattutto il calcio, in gruppo e di competizione. Giocavano con macchine, supereroi, Transformers, Lego ed uno ha raccontato di aver giocato molto a “fare il cacciatore”.

È possibile notare come vi sia una netta differenza, tra il femminile, visto come mente emotiva, riflessiva e propensa alla cura ed il maschile, più dinamico, aggressivo e rivolto verso il mondo, l’esterno, il comando ed il potere.

Una divisione di ruoli tradizionale e distinta: avventurieri per i maschi e mogli, madri, casalinghe per le femmine, legate alla dimensione familiare, ai ruoli domestici o a mondi fatati in cui sono stimolate la vanità e la fragilità a discapito dello spirito di indipendenza.

In generale tali modelli di riferimento più diffusi tendono non solo a limitare ma anche a trasmettere il pensiero sessista che vincola entrambi/e a compiti e ruoli prestabiliti e stereotipati.

Successivamente è stato domandato se in casa vi era una figura che si prendeva maggiormente cura dei loro bisogni, educazione e quali ruoli avevano i loro genitori all’interno delle mura domestiche.

I racconti relativi a chi si faceva carico della cura dei figli e delle figlie, ci consentono di riscontrare una chiara divisione dei ruoli tra i partner, anche per quanto riguarda le divisioni dei compiti domestici.

È interessante osservare quanto il peso dei compiti familiari ricadesse in modo particolare sulle madri a causa degli impegni lavorativi dei padri o di una loro scarsa capacità ad occuparsi dei/delle figli/e.

In cinque casi, i/le rispondenti hanno raccontato di come entrambi i genitori si prendessero cura della loro educazione e cura, sostenendosi nella decisione delle regole e nel loro mantenimento.

“In casa entrambi si prendevano cura di me [...] hanno contribuito in egual misura all'educazione mia e di mio fratello, non contraddicendosi mai nelle decisioni, dando così anche maggior forza a quello che dicevano. Mia mamma mi raccontava che fin da subito mio babbo è stato presente nella cura, mi cambiava se ero da cambiare, e si alzava la notte a ninnarmi” (Valeria, 26 anni).

“Entrambi, proprio tutti e due. Dove c'era uno c'era l'altro, si davano sempre una mano. Tutti e due mi hanno educato, mi hanno dato i limiti e mi riprendevano se non rispettavo le regole. Nonostante mia mamma avesse molto più tempo per stare con noi, non ho nemmeno un ricordo di assenza paterna. Perché quando c'era, c'era proprio, fisicamente, di presenza, un bel padre” (Vittorio, 32 anni).

Nel resto delle interviste, viene dichiarata una mancata presenza del padre nell'educazione, oppure di come quest'ultimo fosse più rigido, autoritario, rispetto alla madre, nell'educare e quindi visto con più timore, dal momento che comunque gli spettava di dare consenso, o no, a qualsiasi decisione o iniziativa.

“A primo impatto ti direi la mamma. Sì, perché lei non lavorava e quindi era 24 ore su 24 a casa e poteva dedicarsi a me in tutto e per tutto. Anche per quanto riguarda l'educazione è lei che principalmente me l'ha trasmessa, mio babbo interveniva solo in rafforzamento a quello che diceva lei, però non abbiamo mai avuto un rapporto forte... era sempre fuori casa per lavoro e quando c'era devo dire che mi metteva un po' di timore, come se aspettassi sempre un suo rimprovero più che un consiglio o un momento di affetto” (Sara, 28 anni).

“Della mia educazione si occupavano tre figure paritetiche: mia madre, mia zia e mia nonna. Mio padre, assente sul piano educativo, si occupava di portare i soldi a casa” (Emilio, 38 anni).

“Mia mamma totalmente, perché mio babbo lavorava tutto il giorno, tranne la domenica. Mio babbo era più autoritario e silenzioso mentre mia mamma più permissiva e apprensiva” (Umberto, 34 anni).

“Mio padre, perché capofamiglia. Mia madre cercava di farci seguire le regole che mio padre aveva ritenuto giuste per la nostra educazione” (Matteo, 30 anni).

Dalle narrazioni raccolte, rispetto a tale domanda, è sorto maggiormente il tema della “tradizionale” suddivisione dei ruoli in casa, tutto a carico della donna, giustificando

tale divisione con la “teoria della disponibilità del tempo” piuttosto che a destini segnati e tramandati tra le varie generazioni, rispetto al naturale dovere casalingo e materno delle mogli e al dovere lavorativo dei mariti.

“Mia mamma quindi aveva il ruolo di madre, cucinava, puliva... mio babbo invece lavorava e lavorava, lavorava, lavorava” (Marco, 28 anni).

“[...] mia mamma aveva ruoli di cura di noi figlie e della casa e mio babbo aveva il compito economico, però non erano ruoli rigidi, molto flessibili, come dovrebbe essere credo, no?” (Sara, 28 anni).

“Mia mamma si occupava solo di casa e spesa, mio babbo gli dava parte dello stipendio per pagare le spese in casa e delle altre cose se ne occupava lui: del lavoro, tasse e altro. Molto tradizionale” (Elisabetta, 40 anni).

Tra le varie voci c'è chi ha ricordato una buona collaborazione domestica, ritenendosi influenzato/a da quel modello, a sua volta messo in atto nell'attuale famiglia¹¹⁹.

In questi casi notiamo padri, che nonostante il lavoro, si dedicavano ai lavori di casa e all'aiuto delle mogli, in modo automatico, in ragione del rispetto e della giusta partecipazione al benessere dell'ambiente familiare.

La compartecipazione dei partner ai diversi compiti domestici confermerebbe l'assenza di una divisione di genere delle attività interne alla casa.

“[...] ho un bel ricordo dei miei, erano molto collaborativi, e questo me lo hanno trasmesso, perché anche con la mia moglie io sono uguale. Se mia mamma era stanca o altro, allora cucinava lui e poi me lo ricordo la sera quando tornava dal lavoro e magari c'era da ritirare i panni...andava, ma magari non glielo diceva nemmeno lei eh, lui vedeva i panni, li toccava e se erano asciutti li levava” (Lorenzo, 33 anni).

“In casa, ripeto, sì mia mamma era casalinga però mio babbo contribuiva anche se era l'unico a portare lo stipendio in casa e non ha mai fatto pesare ciò a lei” (Vittorio, 32 anni).

¹¹⁹ Fin dall'infanzia, infatti, gli individui socializzano al genere tramite un processo attraverso il quale si definisce il significato sociale dell'essere donna e dell'essere uomo.

Ulteriore domanda d'indagine rispetto a tale macro-categoria è stata: “Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?”.

Le aspettative sul nostro futuro possono influenzarci e contribuire alla formazione della nostra identità di genere.

Fin dalla nascita, si investono sogni e rimpianti, dei padri e delle madri, nei/le figli/e, visti/e come un prolungamento di sé stessi/e o in altri casi, sono aspettative legate al loro esser maschi e/o femmine.

Sono emersi casi di genitori che hanno esplicitato tali pensieri ai/alle figli/e, altri che hanno cercato di velarli, ma tutti i genitori, bene o male, hanno avuto delle aspettative.

In quasi tutte le risposte alla domanda: “*Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?*”, i/le rispondenti hanno risposto di sì, mettendo al primo posto la speranza da parte dei loro genitori di vederli/e laureati/e o comunque propensi/e allo studio:

“Speravano in una laurea e che mi realizzassi nella vita, dato che vedevano, e vedono, allo studio una delle strade migliori per avere un buon futuro” (Sara, 28 anni).

Tale aspettativa è risultata presente in ogni risposta da parte delle madri, anche se ogni tanto è emerso qualche ostacolo, come la paura di mandare una donna sola in treno, ad esempio, contraddicendo così il desiderio stesso.

“Mah, mio babbo avrebbe voluto che continuassi a studiare, ma allo stesso tempo non voleva che andassi via, non voleva che prendessi il treno, quindi come facevo? Sicuramente tenevano al fatto che mi diplomassi, ma che rimanessi in città, vicina, però ecco, avevano il desiderio ostacolato dalla paura che mi allontanassi, forse dovevo essere più decisa io” (Elisabetta, 40 anni).

I padri, invece, hanno affermato di essere stati stimolati, sì a continuare a studiare, ma soprattutto ad avere un buon lavoro per mantenere la futura famiglia.

Dalle interviste, solo una donna su sette ha narrato che tra le aspettative di sua madre vi era la sua indipendenza:

“Aspettative... nel senso lavorative? No, bastava facessi qualcosa che mi permettesse di mantenermi da sola, cosa che mi ha sempre detto “vedi di non dover essere mai sotto le dipendenze di un uomo” (Benedetta, 28 anni).

Quest’ultima trascrizione va contro le altre, più in linea con i modelli di genere, i quali prediligono le donne ad un futuro felice, in famiglia, magari fatto anche di studio, ma comunque più indirizzato verso la felicità familiare che alla carriera; gli uomini invece, più indirizzati a conseguire lauree importanti, percorsi militari o incitati a trovare subito lavoro:

“Penso di sì, penso che come ogni genitore volessero vedermi soddisfatto, realizzato. Mio babbo sperava sicuramente che facessi il muratore come lui... però non mi piaceva... e mia mamma che studiassi, per avere un futuro migliore di quello loro” (Marco, 28 anni).

“[...] mio babbo voleva diventassi un ufficiale di marina perché lui aveva iniziato la carriera militare, però era un suo sogno, non il mio. [...] Volevano che imparassimo un mestiere, se non volevamo studiare... Si aspettavano questo, qualcosa che ci permettesse di vivere” (Michele, 40 anni).

“Sì, sì, decisamente. Era tutto un dire “devi sposarti, fare famiglia, lavorare.”
(Lorenzo, 33 anni).

“Mia mamma [...] diceva che la donna stava bene in casa, con il marito e un domani a curare gli anziani, è quello che si aspettavano da lei i suoi genitori poi” (Elisabetta, 40 anni).

Da questi primi risultati, relativi al passato, emerge chiaramente nella maggioranza delle risposte, una socializzazione, un’educazione di genere, quando esplicita e quando latente.

Il punto è proprio che aspettative stereotipate di genere portano con sé il rischio di segnare dei percorsi predefiniti, molto difficili da abbandonare, e di non lasciare gli individui liberi di scegliere.

A partire da ciò, dall’esperienza di figlio e di figlia vissuta in famiglia, entrano in gioco meccanismi di interiorizzazione, rielaborazione, trasmissione, ma anche di rifiuto, rispetto all’agire la propria genitorialità.

Ecco perché è stato necessario comprendere quanto questi meccanismi abbiano influenzato, e continuato a persistere, nella mentalità dei genitori e nella loro educazione verso i/le propri/e figli/e.

3.2.2 Essere genitori oggi

Ai genitori è stato chiesto di riflettere circa il loro modo di educare e se questo sia conforme o meno ai modelli ricevuti in famiglia.

Dall'analisi delle interviste è stato possibile cogliere un distacco dai comportamenti genitoriali, ritenuti troppo rigidi e tradizionalisti, seppur sottolineando, e quindi perpetuando, la validità di quei valori, tra cui il rispetto e le norme di buon comportamento, a discapito della severità, della rigidità e freddezza dei rapporti, soprattutto tra padre e figli/e, ed ora più aperti ed inclini alla presenza e all'ascolto.

Soprattutto le madri si sono definite più permissive, più flessibili nel lasciar liberi e libere di fare i propri figli e/o le proprie figlie, se non ora, in un secondo momento, distanziandosi così da quei limiti loro imposti a causa di paure infondate verso il mondo, solo per il semplice fatto di esser donne.

“Allora, l'educazione sì, stare bene a tavola, comportarsi bene, non alzare la voce in presenza di altri, essere educati, ma è il rapporto che cambia con le mie figlie. L'educazione che ho ricevuto comunque è ottima [...]. Un'educazione rigida ma ottima, sebbene arcaica, antica. [...] Io sono all'opposto con le mie figlie, voglio dargli la possibilità di formare liberamente la propria identità, non voglio renderle dipendenti da me. Amo far fare loro libere esperienze, [...] però ecco, ammetto che mi è rimasta un po' trasmessa la paura del mondo, quindi sperimentare, conoscere, però pensando ai possibili rischi...una donna è più esposta, ma per ora è ancora presto” (Elisabetta, 40 anni).

“Sì, a mio parere sono molto in continuità, voglio trasmettere gli stessi principi a mio figlio, li stessi che mi hanno dato i miei. [...] Unica differenza è che loro sono stati un po' più severi di quanto lo sia io con lui [...]” (Valeria, 26 anni).

“Io con Samu sono più presente che mio babbo. Ci gioco con lui, gli sto dietro parecchio [...]. L'ho un po' sofferta l'assenza di mio babbo così mi distacco dal suo modo di “educarmi” (Marco, 28 anni).

“In generale sì, sono in continuità, anche se mi sento molto più presente e cerco di comunicare di più con mia figlia, rispetto a quanto avesse fatto mio padre” (Umberto, 34 anni).

In vari casi i genitori sono stati incapaci di rispondere a causa della tenera età del figlio e/o della figlia, oppure, di non mettere in atto nessun modello ma semplicemente facendo di testa propria:

“No, penso di educarla e basta, senza pensare a come hanno fatto i miei con me, cioè la educo, come penso sia meglio per lei” (Manuela, 36 anni).

“La educo e basta, come mi sento di fare, poi se metto o meno in pratica modelli che mi sono stati trasmessi inconsciamente... ecco, questo non lo so, devo essere sincero. La educo... come si educa un figlio... senza imporle nulla, senza pretese, ma comunque è piccina... è difficile dirlo...[pausa]” (Vittorio, 32 anni).

Tra coloro che hanno risposto di essere totalmente diversi dai propri genitori, troviamo varie motivazioni, tra cui: la consapevolezza, dopo aver riflettuto un po', di aver ricevuto un'educazione tradizionalista, conforme a stereotipi di genere segreganti, ma non solo, hanno affermato di essere più in linea alla “libertà di” e all'indipendenza:

“[...] diverso, [...] non mi ritengo così tradizionalista come una volta, mi sento di essere molto più presente. Baso il mio rapporto con mio figlio sul dialogo, perché ritengo che alcuni metodi che ho ricevuto non lasciassero libera la possibilità di scelta o di avere un proprio punto di vista” (Matteo, 30 anni).

“Un'educazione che la porti ad essere indipendente, questo sì, perché per tanto io ho lottato con mia mamma per essere libera di fare, però c'era sempre questa cosa del “pericolo”, e ora basta, il mondo è diverso e lei dovrà imparare a sbrigarsela senza aspettare la mamma e/o un uomo che l'aiuti” (Monica, 26 anni).

In generale, comunque, si può notare in questo primo elemento, un qualche cambiamento in atto.

Le intervistate, e gli intervistati, rispondendo alla domanda “Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua

compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?”, rispetto ai loro genitori, sembrano avere ruoli più simili, frutto di cambiamenti all’interno della famiglia, ma anche perché, soprattutto le figlie, a differenza delle loro madri, sono più istruite e più impegnate nell’ambito del lavoro anche mentre crescono i/le loro figli/e.

Questo ha portato gli/le intervistati/e ad essere concordi circa il fatto che anche i padri debbano avere una parte più attiva nell’accudimento della casa e dei/delle figli/e.

Dal loro punto di vista è emerso che entrambi sono presenti nel prestare cure fisiche, dichiarandosi lontani da un modello tradizionale di famiglia e per questo i loro ruoli possono essere definiti interscambiabili.

Analizzando più a fondo però, si può notare che come i loro genitori, riconoscono la presenza di differenze tra madri e padri, nelle caratteristiche e nei ruoli, sottolineando inoltre come la figura materna abbia determinate specificità:

“Principalmente sono io che mi dedico alla casa e ad Ale, [...]. Lui sarebbe anche tentato di non fare niente, perché ha un po’ la mentalità "sono un uomo e non lo faccio", tipo quando deve cambiare il pannolino ad Ale [...]. Quindi abbiamo ruoli specifici sì, però alla fine se c'è d'aiutare mi aiuta e con Ale ci gioca un sacco, sperando però che non abbia bisogno del cambio! [ride]” (Sara, 28 anni).

Anche rispetto al ruolo paterno, considerato importante (ma non così fondamentale quanto quello materno) sono attribuite qualità specifiche, relative maggiormente alla capacità ludica e ricreativa, soprattutto quando bambini e bambine sono più piccoli/e:

“No, non credo di avere un ruolo specifico, anche se mi rendo conto che i figli si relazionano con il padre in maniera diversa rispetto alla madre, anche perché differenti sono le richieste e le aspettative. Detto ciò, credo che nella nostra famiglia i ruoli siamo interscambiabili” (Emilio, 38 anni).

I risultati mostrano quindi che attraverso i modelli e gli insegnamenti relativi ai lavori domestici e familiari, vengono veicolati anche esempi di mascolinità e di femminilità, portando così i genitori ad un bivio: rimanere vincolati a visioni stereotipiche dei generi o l’emancipazione da esse.

Nell'ambito dell'organizzazione delle mansioni domestiche si sono riscontrate maggiormente forme di maggiore distacco dai genitori, eliminando in alcuni casi i ruoli di genere in favore di una maggior interscambiabilità e condivisione delle attività, viste come azioni naturali, quasi date per scontate:

“No, non ho ruoli specifici, molto interscambiabili. Addirittura, quando Maria non può tenere Jessica il pomeriggio perché magari ha degli impegni, allora me la porto in pasticceria e le faccio fare i biscotti [ride]. Fin da quando è nata io e mia moglie l'abbiamo cresciuta e accudita insieme, sia per quanto riguarda la cura che i giochi, la nanna, tutto. [...] In casa cucina lei, però come dicevo anche prima, se c'è da fare lavatrici, stendere, o boh, dare una spazzata in cucina, non lo chiedo nemmeno, lo faccio direttamente” (Lorenzo, 33 anni).

“No, non ho ruoli specifici ma collaboro perfettamente con il mio compagno. Tutti e due ci occupiamo di Gabriele [...]. Non voglio dire che siamo la famiglia del Mulino Bianco [...] però ecco, ci si avvicina... anche in casa lui [...] contribuisce [...]” (Benedetta, 28 anni).

“No, no, assolutamente. Collaboriamo, [...] facciamo tutti e due le stesse cose. [...] A me sembrava normale aiutare lei in casa visto che lavorava anche lei, anche perché è la mia educazione a spingermi a fare così... mi è venuto normale collaborare in casa insieme a lei” (Vittorio, 32 anni).

Tuttavia, nonostante tali trasformazioni, nelle famiglie continuano a persistere divisioni di responsabilità familiari, spesso a carico delle donne.

In generale, dalle narrazioni, emerge che il lavoro familiare continua ad essere identificato con la donna, mentre l'uomo svolge mansioni occasionali, mentre rispetto ai figli e alle figlie, madri e padri, ricollocano l'altro/a su un piano stereotipico: la madre che cura e il padre che gioca:

“Per quanto riguarda i ruoli... ehm...beh...ruoli interscambiabili... no, perché mia moglie si occupa totalmente della cura di Anna... devo ammetterlo, io ci sono ma per altro”
(Michele, 40 anni).

“Per quanto riguarda la casa.... Beh...diciamo che la cura della casa, allora... diciamo che c'è una suddivisione dei compiti... in teoria. Perché poi, nella pratica le pulizie di casa le fa solo lei [...]. Quindi diciamo che io faccio attività in casa più di manutenzione [...]”

(Marco, 28 anni).

“Io gioco molto con mio figlio e lei lo cura molto” (Matteo, 30 anni).

Come nella famiglia d'origine, uomini e donne, spiegano il basso coinvolgimento maschile nei compiti domestici appellandosi alla “teoria della disponibilità di tempo”.

Il fatto che i padri siano maggiormente impegnati nel lavoro retribuito diventa la scusa perfetta per giustificare il maggior carico femminile dei lavori interni alla casa, confermando così l'immagine dell'uomo breadwinner:

“Ad ora sono io che mi occupo principalmente di Luca, perché studio e quindi ho più tempo da stare in casa con lui. Il mio fidanzato invece lavora, e quindi è a casa di meno [...]”
(Valeria, 26 anni).

“Penso che buona parte del lavoro sia in mano mia, sicuramente perché ho più tempo, mentre mio marito non c'è mai. Sia per quanto riguarda la cura del corpo, i pasti, il gioco... faccio prevalentemente tutto io, anche in casa” (Silvia, 34 anni).

Tradizione e modernità continuano dunque a persistere nei comportamenti e nelle aspettative di genere.

Gli/le intervistati/e da un lato continuano a perpetuare stereotipi di genere, dall'altro adottano stili di vita e di pensiero innovativi. Cercano di andare oltre a visioni e aspettative di genere, ma tuttavia si trovano sotto certi aspetti a seguire modelli preconfezionati, spesso anche al di là della loro consapevolezza.

Rispetto alla domanda “Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?”, tutti/e gli/le intervistati/e convergono a sottolineare come sia scontato che non vi debba essere un'educazione con connotazioni diverse per maschi e femmine, facendo percepire come ad una educazione tradizionale e differenziata per genere, ossia più permissiva per i figli e più restrittiva per le figlie, sembri essere subentrata la diffusione di un modello di parità:

“Tutti e due devono comprendere il quieto modo di convivere, nel rispetto e nella collaborazione. Non so come rispondere, cioè, mi sembra naturale, come si fa a educare diversamente?” (Lorenzo, 33 anni).

“Paritaria, assolutamente, io crescerò Anna come ho cresciuto Matteo, l’altro mio figlio. Stesse possibilità, stesse responsabilità” (Michele, 40 anni):

“No, assolutamente, ritengo fondamentale che bambini e bambine siano egualmente educati, non esiste che se sono femmina allora ho un tipo di educazione e se sono maschio un’altra. Tutti e due dovrebbero crescere con i soliti sani principi di convivenza e civiltà, a prescindere dal loro genere. Anche perché poi è inutile che diciamo tanto di voler la parità di genere se poi non partiamo dalle base, dalle nuove generazioni per cambiare il futuro, in caso contrario resteremmo fermi al patriarcato!” (Valeria, 26 anni).

“Non ci dovrebbero essere differenti educazioni, soprattutto dovrebbero imparare entrambi il rispetto dell’essere umano e della vita in generale” (Umberto, 34 anni).

Nonostante ciò, analizzando più attentamente le risposte, è stato possibile notare che in alcuni casi permangono distinzioni tra maschile e femminile, residui di una tradizionale educazione ai generi, e di come ad un’iniziale risposta verso la parità subentra poi una seconda risposta, in cui l’educazione è sì pensata come uguale, ma fino ad un certo punto, poi subentra la differenziazione, pensata come naturalmente necessaria:

“Io ho un maschio e una femmina, e mi sembra giusto dare ad entrambi la stessa educazione, gli stessi principi. Però è ovvio che poi a seconda del carattere, delle varie richieste, l’educazione può personalizzarsi. Cioè, non mi verrebbe poi da chiedere a Emma un domani di rifare il letto anche di suo fratello, se si intende questo per educazione diversa, però se c’è da fare l’erba e lavare i piatti, è ovvio che spingerò di più Lorenzo a fare il giardino e Emma a darmi una mano in cucina. Ma lo farei senza pensarci... perché mi viene spontaneo pensare così” (Silvia, 34 anni).

“No, magari non è che si può educare una bambina a fare lavori pesanti ad esempio... perché io sono stato cresciuto così e secondo me è giusto. A meno che non sviluppa poi una forza fisica ottima nel corso dei suoi anni... perché comunque c’è sempre il fattore “periodo

donna” che secondo me limita [...]. Però per quanto riguarda l’educazione proprio educazione no eh, tutti e due uguali. Prima io mi riferivo al fatto di dire, li abituo fin da piccoli a fare cose alla loro portata.... Ma non che i maschi devono essere maleducati e arroganti e le femmine piccole donne di casa, principessine, eh no! L’educazione è educazione” (Marco, 28 anni).

“Secondo me, una base di educazione dovrebbe essere identica per entrambi, certi principi come l’educazione, rispetto, serietà, valori, ecc..., dovrebbero far parte del bagaglio personale, a prescindere dal sesso. Poi, logicamente, le necessità, le aspirazioni e le richieste dei figli sono diverse e quindi l’educazione dovrà essere più personalizzata” (Emilio, 38 anni).

Rispetto alla domanda sulla tipologia di giochi acquistati per i/le figli/e è emerso che nella maggioranza dei casi, i giocattoli, non sono risultati in linea con modelli di genere, ma è stato possibile vedere come figli e figlie siano fatti giocare con giochi simili, se non uguali.

Qui sotto elencherò i giochi più citati, per ambo i sessi:

- Assemblamento.
- Tattili/sensoriali.
- Costruzioni/Lego (XL).
- Musicali.
- Elettronici: macchine, tablet didattici, libri sonori.
- Animali.
- Tavoli didattici.
- Libri interattivi.

Due padri, nelle loro risposte, hanno lasciato trapelare, seppur in modo velato, una certa predisposizione (anche futura) a scegliere giochi da maschio e/o da femmina, nonostante sembrassero però inconsapevoli di questo condizionamento:

“[...] crescendo adora la sua cucinetta, così fa i bomboloni e la pizza [...] gioca con me a nascondino, a colorare, giochiamo alla “famiglia” con i bambolotti... cose così. Ritengo ideali per lei giochi che non incitino all’aggressività e alla violenza perché non mi piacciono, quindi giochi tranquilli, magari che stimolino la fantasia o comunque che siano piacevoli e non aggressivi” (Lorenzo, 33 anni, padre di Jessica, 3 anni).

“Per ora Samu passeggia per casa, scopre tutti gli oggetti, li lancia. [...] giochiamo con le macchine, a nascondino, con la palla. Ha anche un bel libro con le figure dei vari mezzi di trasporto, dei lavori, degli oggetti di uso comune [...]. Mi piace vederlo impegnato in questi giochi, perché lo vedi proprio che ragiona. Ci pensa, ci ripensa, smonta, rimonta... secondo me i giochi adatti a lui sono proprio quelli che lo stimolano a fare, pensare... di logica insomma”
(Marco, 28 anni, padre di Samuele, 2 anni).

In queste due trascrizioni si osserva come per il sesso femminile sia ritenuto più adatto qualcosa di tranquillo, che stimoli la fantasia piuttosto che la logica, a differenza del secondo caso.

Lorenzo predilige per la figlia giochi come fare la “famiglia” o “cucinare”, mentre Marco, propone al figlio libri con mezzi di trasporto, mestieri e attrezzi, ma non solo, anche giochi logici, macchine e oggetti che stimolano a fare.

Seppur in misura minore, ciò non fa che rinforzare rigidi stereotipi di genere e trasmette alle nuove generazioni una serie di condizionamenti che ingabbiano, limitando la possibilità di crescere e sviluppare identità personali ed originali.

Per quanto riguarda i genitori innovativi, possiamo riportare tre narrazioni che mostrano come a differenza del loro passato siano più disponibili ad acquistare giochi diversi, anche in base alle richieste dei/delle loro figli/e:

“Ad ora non mi chiede niente [...] però se un domani lui mi chiedesse una bambola gliela comprerei, alla fine se lo desidera è perché vorrebbe giocarci, e sarei felice di farlo”
(Sara, 28 anni, madre di Alessandro, 1 anno e mezzo).

“[...] sono molto propensa a comprare e a far giocare mio figlio con ciò che desidera, anche se fosse una bambola o un ferro da stiro”
(Valeria, 26 anni, madre di Luca, 1 anno e mezzo).

“Acquisto sempre giochi che sceglie lui...per quanto possa scegliere, si intende. Addirittura, ultimamente ho comprato un bambolotto, e ci gioca moltissimo, lo porta a spasso con il passeggino che ha ricevuto da sua nonna, dopo che ha visto il nuovo giocattolo”
(Matteo, 30 anni, padre di Roberto, 2 anni e mezzo).

Abituare i/le bambini/e fin da piccoli/e a giocare con svariati giocattoli, senza alcuna differenziazione di genere è un primo fondamentale passo verso il cambiamento, libero da pericolosi stereotipi.

Rispetto alle considerazioni sull'adeguatezza dei giochi è emerso che la maggior parte ritiene adatti i giocattoli che divertono i/le propri/e figli/e, che stimolano la loro fantasia, la loro logica (come i Memory) o che comunque insegnino qualcosa, in base all'età.

Ma non solo, i genitori si sono definiti inclini ad acquistare quei giocattoli che piacciono ai/alle figli/e, proprio per il piacere che deriva dal giocare con ciò che piace:

“Ritengo per lui utile tutto quello che possa stimolare la sua fantasia, la creatività, ma anche che lo possa far sentire rilassato e felice, per il semplice fatto del piacere che ne deriva dal gioco stesso” (Valeria, 26 anni).

“[...] a mio parere sono utili i giochi che piacciono a lei, perché si diverte e poi sono adatti tutti quei giochi indicati come idonei al momento e all'età del bambino”

(Umberto, 34 anni).

Le risposte alla domanda “Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?” non son state molte, anche a causa della tenera età dei figli e delle figlie, per cui la maggior parte dei genitori ha dichiarato di non far praticare, al momento, nessuna attività al/la proprio/a bambino/a.

In alcuni casi, le madri hanno raccontato di andare in piscina con loro, per insegnarli a nuotare o a non aver paura dell'acqua.

Due genitori, rispondendo, hanno espresso dei pensieri verso le future/attuali attività del/della figlio/a, andando prevalentemente verso un'ottica di genere:

“No, mi piacerebbe un domani facesse calcio, ma per passione mia, ma solo se me lo chiederà lui lo farà” (Matteo, 30 anni, padre di Roberto, 2 anni e mezzo).

“Sì, ha iniziato quest'estate ad andare al centro estivo organizzato dalla scuola di ginnastica artistica della città, e a settembre inizierà proprio la scuola, però facendo inizialmente gioco danza, o come si chiama” (Lorenzo, 33 anni, padre di Jessica, 3 anni).

Altro oggetto di indagine è stato lo sport, che come vedremo anche dai risultati, rappresenta un campo in cui è ancora forte la presenza di condizionamenti di genere.

È per questo che ai genitori è stato chiesto il loro parere su come reagirebbero se il figlio volesse fare danza e/o la figlia calcio o rugby.

Dalle interviste è emerso che, per quanto riguarda la sfera femminile, tutti i genitori si sono dichiarati molto d'accordo ad assecondare la scelta della figlia nel fare calcio o rugby:

“Certo!!! Non mi sembrerebbe vero! Mi incuriosisce solo l'idea” (Michele, 40 anni).

“Va bene, nel senso che non avrei niente in contrario, sarei contento” (Vittorio, 32 anni).

“A voglia! Come ti dicevo la spronerei, poi se molla pace però sarebbe bello che ci provasse” (Monica, 26 anni).

Gli stereotipi, nel mondo dello sport, sono legati soprattutto alla categoria uomini-danza, vista con occhio omofobico, trasmettendo così che un uomo non possa essere effeminato e che debba acquisire comportamenti, pensieri ed emozioni socialmente percepite come maschili.

A differenza delle femmine, le risposte rispetto i maschi e la danza sono diverse.

Seppur alcuni genitori, come vedremo tra poco, hanno espresso consenso e serenità verso tale possibile situazione, la maggior parte è un po' contraddittoria e titubante.

Anche con un'educazione libera ed aperta alle spalle, notiamo che alla base dei pensieri dei genitori si cela l'ombra della paura dell'omosessualità, del giudizio altrui e del bullismo verso il figlio; paure alimentate da stereotipi di genere dominanti che continuano a rimanere forti nonostante il cambiamento in corso:

“[...] Se fosse danza classica [...] non ci sarebbero problemi, nemmeno se lo facesse perché ha altre preferenze sessuali. Quando ero incinta ammetto che al pensiero di avere un maschio ero preoccupata ad affrontare il tema "omosessualità", ma non perché io sia contraria, ma perché la nostra società è tremenda verso di loro”(Sara, 28 anni).

“Eh, boh... cioè... mi farei due domande. Mi dispiacerebbe per lui perché gli amici lo prenderebbero in giro. Devo essere sincero. Si sa, è pieno di femmine lì e lui che ci fa? Quindi

penserei che non ha la stazza o che c'è dietro qualcosa. Glielo farei fare eh... però sarei un attimo preoccupato per lui, perché magari poi lo bullizzano” (Marco, 28 anni).

“Per me non ci sarebbero problemi... certo, mi farebbe strano, vorrei capirne il motivo, però penso che non avrei grossi problemi, anche se è facile dire così quando non ci sei dentro... dovrei vedere se me lo chiedesse davvero cosa farei. Mio marito sicuramente non lo accetterebbe, ma proprio zero” (Silvia, 34 anni).

Tra le varie voci ne spiccano alcune divergenti, le quali approverebbero le scelte dei/delle figli/e perché spinti/e a renderli/e liberi/e verso l'inseguimento delle proprie preferenze e passioni:

“Non ci sarebbero problemi... perché uno sport va fatto con passione e non perché veniamo costretti dai genitori a fare ciò che vogliono loro “(Manuela, 36 anni).

“È uno sport come un altro, credo che non si possa imporre uno sport, deve essere un piacere” (Umberto, 34 anni).

“Sarei felice, come lo sarei se mi dicesse “mamma voglio fare karate” o “mamma voglio andare a pattinaggio”, per dire. Io credo che se me lo chiede è perché ha desiderio a provare, o a fare una determinata cosa. È ovvio che se mi chiedesse “mamma vado a fare parkour” direi assolutamente no [ride]! Però finché si tratta di attività che non mettono in pericolo la vita perché dovrei dire di no? “(Valeria, 26 anni).

“Cercherei di capire da cosa nasce questa richiesta, se proprio “farina del suo sacco” o piuttosto uno spirito di emulazione nei confronti di un amichetto. Se veramente fosse un suo autentico desiderio, cercherei di assecondarlo” (Emilio, 38 anni).

“Sarei tranquillo, se il suo desiderio è quello di diventare un ballerino allora non c'è nessun problema per me” (Matteo, 30 anni).

Questo tipo di risposta non è una semplice apertura alle differenze, ma è la capacità di cogliere nell'unicità di ogni individuo, la sua specificità, ascoltandolo e lasciandolo libero di esprimersi, e di agire, fuori dai rigidi condizionamenti di genere.

Ultimo aspetto indagato sono state le aspettative rispetto al futuro dei/delle propri/e figli/e. A differenza delle attese che i genitori avevano verso gli/le intervistati/e, essi/esse si distaccano, in nome di una maggior libertà di scelta volta a rendere il/le più felici possibile i/le figli/e.

Come abbiamo visto precedentemente, alle intervistate è stato spesso negato un percorso di studio, o comunque un futuro diverso, perché nella mentalità dei genitori erano più esposte ai pericoli, spingendole al pensiero che a mantenere maggiormente la famiglia ci avrebbe pensato un uomo.

Anche in questo caso è emerso fortemente il desiderio di veder felici i/le figli/e, realizzati/e e in quasi tutti i casi laureati/e:

“Come dicevo prima, penso che ogni genitore desideri il meglio per il proprio figlio. Io sarò felice di vederlo felice, però ecco forse sì, mi piacerebbe studiasse, qualsiasi cosa eh, ma che studiasse, perché secondo me lo studio ti apre la mente, ti rende una persona migliore, non solo a livello lavorativo” (Sara, 28 anni, madre di Alessandro, 1 anno e mezzo).

Verso le femmine vi è maggior aspettativa che si realizzino e che diventino indipendenti, al di là della presenza o meno di un uomo al loro fianco:

“Spero per lei che sia felice, che abbia testa, ossia che capisca cosa vuole dalla sua vita e quali sono le strade migliori per ottenerlo. Spero tanto che studi... eh nulla. Mi aspetto che cresca serena e con molta forza interiore, così che possa sempre cavarsela, anche da sola” (Vittorio, 32 anni, padre di Maria, 1 anno e mezzo).

In linea generale si può affermare che non vi siano aspettative di genere ma che alla base vi sia piuttosto il desiderio di rendere liberi/e di scegliere il proprio futuro:

“Che riesca a realizzare le sue aspettative, i suoi obiettivi e scelte, non di certo le mie. Spero che diventi una persona matura, che comprenda cosa desidera dalla vita, forse questo sì, me lo aspetto” (Elisabetta, 40 anni, madre di Elisa, 3 anni).

Dai risultati presentati vi sono, a tratti, residui di un'educazione tradizionale che permane anche quando i genitori dichiarano di discostarsene: forte è la cultura e la diffusione di modelli/stereotipi di genere che alimentano le pratiche educative, generando l'idea di maschio, di femmina e le sue relative sfumature.

L'educazione di genere diventa in questo contesto lo strumento adatto a liberare bambini e bambine da stereotipi e pregiudizi limitanti, per aprire loro nuove possibilità, restituendo «a ogni individuo che nasce la possibilità di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso cui appartiene»¹²⁰.

Il dato rilevante è che dalle narrazioni sorge come qualcosa stia cambiando: esse ci dimostrano come, pur derivando da un'infanzia fatta di modelli di genere (anche domestici) di tipo tradizionale-patriarcali-sessisti, i genitori oggi vi attribuiscono spiegazioni e significati diversi, in memoria dell'insoddisfazione nei confronti dei modelli ricevuti, facendosi portatori di nuove strade e di nuovi pensieri più aperti.

Quindi, come vedremo nel paragrafo successivo, nel passaggio da figli/e a genitori, assistiamo alla nascita di forme alternative di gestione dei ruoli, che rendono sempre più paritarie le modalità della coppia di stare insieme nella vita quotidiana e nell'educare le nuove generazioni.

¹²⁰ GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, op. cit. p.8.

Conclusioni

Tra passato e presente: che genere di educazione?

Come abbiamo visto, la vita di bambini e bambine, cambia a seconda dell'educazione ricevuta nella famiglia d'origine, prima agenzia educante: a seconda degli insegnamenti ricevuti vengono sviluppati atteggiamenti e comportamenti, chi più e chi meno, in linea con i modelli di genere dominanti e tramandati in società e di generazione in generazione.

In conclusione, nell'analizzare la ricerca, è possibile dire che se nella generazione dei genitori degli intervistati, e delle intervistate, vi era una forte ideologia di genere che limitava scelte, possibilità e comportamenti a figli e figlie (proprio a seconda del loro sesso), oggi, tali ideologie di genere, nonostante siano in parte rimaste radicate nelle generazioni, stanno cambiando, anche se lentamente.

Dalle interviste abbiamo visto come i rapporti tra uomini e donne siano diversi, nonostante il loro passato, e con essi anche il loro modo di essere genitori, lasciando figli e figlie liberi/e di esprimere la propria identità.

Nel passato, madri e padri incoraggiavano la prole a modelli di genere, insegnando alle femmine ad essere brave, composte, silenziose, sensibili e ai maschi ad essere forti (fisicamente ed emotivamente), a non occuparsi della casa e a lavorare per mantenere la famiglia futura. Acquistavano per essi/esse giochi ritenuti in linea al sesso, limitando e condizionando così i loro percorsi futuri.

Oggi, possiamo affermare di essere davanti al sorgere di nuovi atteggiamenti, nuove realtà favorevoli all'educazione paritaria (seppur ci sia ancora molto da fare e disfare).

Come possiamo dire ciò? Analizzando le risposte date durante le interviste, è stato possibile cogliere modalità più eque di divisione dei compiti familiari e rispetto all'educazione dei/delle figli/e, ma non solo, anche relativamente all'approccio dei genitori verso di essi/esse.

Se prima i bambini e le bambine erano assenti, annullati/e della loro presenza ed identità, poi accolti/e, riconosciuti/e e modellati/e secondo le idee socialmente costruire, oggi, tali cambiamenti sociali hanno portato, e stanno portando, ad una maggiore partecipazione, interesse, presenza e comunicazione tra figli/e e genitori, i quali hanno cercato di non ripetere il modello educativo sperimentato durante la crescita, rimanendone comunque segnati in maniera positiva o negativa.

Oggi i genitori sono più aperti, rispettosi e consapevoli dei retaggi sessisti che vivono all'interno della nostra società e per questo più attenti a non limitare i/le propri/e figli/e sulla base di tali ideologie sessiste.

Sebbene si sentano maggiormente emancipati/e rispetto ai propri genitori, all'interno delle mura domestiche ancora si riscontrano giustificazioni volte a spiegare, in alcuni casi, il maggior impegno domestico e di cura del/della figlio/a a carico della donna, ritrovando ancora una volta nella teoria della "disponibilità del tempo" la causa di tale asimmetria.

Una spinta verso nuove modalità educative è sicuramente quella data dall'aumento delle donne all'interno della sfera pubblica, rendendo così necessaria una rielaborazione dei ruoli domestici, con un (lieve) aumento dell'impegno degli uomini nella gestione delle responsabilità familiari.

Ciò che è mutato è la maggior presenza dei padri in famiglia, seppur principalmente nella sfera ludica, essi sono più attivi e consapevoli dell'importanza del loro ruolo rispetto all'educazione dei figli e delle figlie, spinti da un maggior desiderio di paternità, differente da quello ricevuto nella propria infanzia.

Anche le madri, in ricordo del loro passato, soprattutto verso le figlie, sono meno apprensive, più rigide e più improntate a dar loro un'educazione paritaria, nel rispetto delle loro richieste, passioni e attitudini.

I genitori, tramite le loro narrazioni permettono di dire che qualcosa sta cambiando, seppur alcuni temi necessitino di una maggior visibilità e attenzione, come la danza classica per i bambini, vista ancora come attività strettamente femminile.

Rispetto ai giochi i/le rispondenti, anche per la tenera età dei/delle figli/e, non sostengono di proporre giochi sessisti (bambole, cucinette, trucchi, elettrodomestici in miniatura alle femmine o macchine, gru, attrezzi da lavoro ai maschi), ma offrono, a differenza dei loro genitori, giochi più universali, neutrali, dando la possibilità a tutti/e di giocare con tutto, per il semplice piacere che ne deriva, senza condizionarli/e.

Soprattutto per quanto riguarda la sfera maschile dare la possibilità a questi di fare esperienza di gioco con le bambole li rende consapevoli di essere soggetti capaci di empatia e cura, al pari delle femmine, incoraggiandoli così a sperimentare, a riconoscere e a manifestare tali attitudini ed emozioni.

Eliminare gli stereotipi è difficile, ma non impossibile; cambiare, non significa annullare le differenze sessuali tra uomo e donna, ma educare in un modo diverso ad esserlo, senza condizionare le scelte future di bambini e bambine, il loro modo di essere, smascherando così la falsa naturalità dei ruoli di genere.

Insegnando alle nuove generazioni che tutti/e noi abbiamo stesse possibilità, diritti e doveri si possono combattere gli stereotipi, mettendo in discussione quei modelli culturali che ingabbiano ed ostacolano la libera espressione di sé e che sono causa della disparità tra i sessi.

Mi sento di dire, alla fine di questo progetto e al fronte dei risultati raccolti che, coscienti di come a partire dalla nascita, l'essere umano, venga stimolato a modelli d'apprendere, ad atteggiamenti e comportamenti corretti in base al suo sesso, è importante che i genitori, e non solo, facciano attenzione al modo in cui decidono di educare, dato che la trasmissione di ideologie, ruoli e modelli stereotipati avviene non solo tramite atteggiamenti agiti consapevolmente ma anche attraverso azioni, atteggiamenti e parole inconsapevoli.

È importante prendere atto che a bambini e bambine si può insegnare ad essere sensibili e piangere come ad una bambina si può dire di essere forte.

È possibile liberare i giochi, gli sport, gli abiti, i colori, i mestieri, il linguaggio dai pregiudizi e dagli stereotipi.

Bambini e bambine vanno lasciati/e liberi/e di scegliere, il gioco deve essere campo di espressione di sé: giocare con giochi femminili/maschili non rendono un/a bambino/a omosessuale.

Se il proprio figlio non ha il coraggio di fare qualcosa non è una femminuccia, si devono rispettare le sue paure.

Un maschio può danzare e una femmina può giocare a calcio: si devono rispettare le loro inclinazioni.

I lavori domestici non sono vietati ai maschi, e fuori, il mondo appartiene a tutti e a tutte, senza distinzioni. È necessario educare, alimentare al rispetto di sé e all'autonomia anche le bambine.

Se si vuole progredire sempre più verso l'equità di genere si devono educare bambini e bambine a rapportarsi con l'altro sesso in modo paritario, dando come genitori, il primo buon esempio¹²¹.

È da ciò che si creeranno le fondamenta per la formazione di un nuovo mondo, libero e paritario, in cui bambini e bambine siano rispettati per quello che sono, non per quello che dovrebbero essere.

«Alcune madri particolarmente consapevoli dei condizionamenti cui i bambini vengono sottoposti fin dalla nascita in nome dei ruoli maschili e femminili e decise a mutare questa realtà, hanno evitato di offrire bambole alle loro figlie, preferendo invece dar loro animali di pezza. Non è alle bambine che vanno sottratte le bambole, ma dovrebbero, al contrario, essere offerte anche ai bambini; nello stesso tempo i padri dovrebbero occuparsi molto di più e da vicino e fin dai primi giorni dei loro figliolini d'ambo i sessi per dare a questi la visione reale e per niente scandalosa di una effettiva intercambiabilità dei ruoli padre-madre e offrire loro un modello di tenerezza maschile. Non è disciplinando e riducendo l'affettività femminile così come si è sempre ridotta e mutilata quella maschile impedendole di esprimersi liberamente (un uomo non si commuove, non s'intenerisce, non piange, non si dispera) che si può sperare di arricchire gli individui. Non è spingendo le bambine alla competizione e all'imitazione del maschio che si offrirà loro qualcosa in più, ma rispettando e favorendo le scelte di ognuno, indipendentemente dal suo sesso e offrendo ai bambini modelli più ricchi, più espressi, più liberi dagli stereotipi imperanti: potranno così realizzarsi in maniera più completa senza essere costretti a sacrificare parti di sé stessi valide e preziose»¹²².

Bibliografia

ANDREOLI S., BASTIANONI P., BATTAGLIA A., CAGGIO F., SOAVI G., SORPILLI C., TAURINO A. (a cura di), *Essere genitori oggi: contesti che cambiano, difficoltà di sempre*, in GIFT (Genitorialità e infanzia, famiglie e territorio), Quaderno del Centro di Documentazione GIFT, Ferrara 2009.

ARIÈS P., (1968). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* (1960), trad. it., Laterza, Roma-Bari 1968.

¹²¹ BAZZI J., *10 regole per genitori contro pregiudizi e stereotipi di genere*, 2016, URL: <https://ventunesimodonna.blogspot.com/2016/09/10-regole-per-genitori-contro.html>

¹²² GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, op. cit. pp. 61-62.

- ATKINSON R., *L'intervista narrativa*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.
- BAINOTTI L., TORRIONI P. M., *Se sei maschio i genitori sono più tranquilli". La socializzazione al genere attraverso le regole della vita familiare: un affondo su insegnamenti e modelli di lavoro domestico e di cura*, working paper in Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.), n° 01-2018.
- BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1985.
- BERTAMINI D., IACCHIA E., RINALDI S., REZZONICO G. (a cura di), *Gioco, socialità e attaccamento nell'esperienza infantile*, FrancoAngeli, Psicologia, Milano 2009.
- BIANCHERI R., Legami di coppia e affettività. Dall'amore romantico alla relazione pura, in Rivista Società Mutamento Politica: rivista italiana di sociologia: 4, 2, 2011.
- BICHI R., *L'intervista biografica*, Vita e Pensiero, Milano 2002.
- BIEMMI I., LEONELLI S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg & Sellier, Torino 2016.
- BUSINARO C., *Buone prassi per la creazione di materiali didattici non sessisti: il caso di Nove Passi*, Università degli Studi di Bologna – sede di Forlì 2011.
- CAMPANINI A., *Famiglia o famiglie nel terzo millennio*, in Alternativas: cuadernos de trabajo social, N° 12, 2004, pp. 17-34.
- CATARSI E., *Pedagogia della famiglia*, Carocci, Roma 2008.
- COSTA E., TRASATTI SPONTI W., *L'identità e le differenze di genere nella famiglia*, Sapienza Università di Roma - Dipartimento di Neuroscienze, 2019.
- DE BARTOLOMEO M., MAGNI V. (a cura di), *La scoperta del bambino*, in Atlas, ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS, Bergamo 2013.
- DE STROBEL G., *I modelli di famiglia nel contesto europeo e nazionale: famiglia legittima, famiglia di fatto, matrimonio omosessuale*, in AIAF RIVISTA 2012/Numero straordinario.
- DEMETRIO D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995.
- DELLO PREITE F., *Educazione di genere e formazione dei talenti. Nuove sfide per la scuola del XXI Secolo*, in "Formazione & Insegnamento", XVI, 2, 2018.

DELLO PREITE F., *Genere e formazione. Una ricerca azione nei nidi e nelle scuole dell'infanzia*, in S. Ulivieri, L. Binanti, S. Colazzo, M. Piccinno (a cura di), *Scuola democrazia educazione. Formare a una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2018.

DELLO PREITE F., *I cambiamenti delle pratiche genitoriali attraverso la narrazione di sé*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1 - 2017, pp. 181-199

DELLO PREITE F., *Luoghi ed ambienti per crescere secondo i valori della parità e delle differenze. Contesti educativi e famiglie in dialogo*, in *Pedagogia Oggi: Rivista SIPED*, n. 1, 2019.

DEMETRIO D., GIUSTI M., IORI V., MAPELLI B., PIUSSI A.M., ULIVIERI S., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Guerini, Milano 2001.

DEIANA S., GRECO M.M., (a cura di), *Trasformare il maschile. Nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, Cittadella, Assisi 2012.

DI BARI C., *La neo-Bildung negli USA. Autori e modelli di pedagogia critica*, Anicia, Roma 2019, pp. 95-101.

GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973.

GIGLI A., *Famiglie mutanti: pedagogia e famiglie nella società globalizzata*, ETS, Pisa 2007.

GIOVAGNOLI F., *Alcune riflessioni sul concetto di famiglia*, in *Rivista di psicologia clinica*, n°1, 2012.

IORI V., *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, La Scuola, Brescia 2001.

ISTAT, *I tempi della vita quotidiana*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma 2016.

LANDONIO S., *Una tradizione rinnovata. Tracce di riflessione sulla paternità oggi*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1 – 2018.

LÉVI-STRAUSS C., *The Family*, in "Man, Culture, and Society", H. L. Shapiro (a cura di), London, Oxford University Press, 1956.

LOPEZ A.G. (a cura di), *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*, ETS, Pisa 2017.

MACINAI E., *Pedagogia e diritti dei bambini: uno sguardo storico*, Carocci, Roma 2013.

- MENNITI A., DEMURTAS P., *Disuguaglianze di genere e attività domestiche*. IRPPS Working Papers, n. 47, 2012.
- MILLER H. P., *Teorie dello sviluppo psicologico*, Il Mulino, Bologna 2011.
- NATOLI S., BATINI F., TOTI G., *Uguali e diversi: un'indagine comparativa tra generazioni sulle attese e le percezioni relative alla genitorialità*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1 - 2016, pp. 49-70.
- NEDELMANN B., *Ruoli maschili e femminili*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1996.
- PATI L., *Per lo sviluppo della pedagogia familiare nell'attuale contesto socio-culturale*, in RELAdEi (Revista Latinoamericana de Educación Infantil), 7(1), pp. 118-126, 2018.
- PICCONI STELLA S., SARACENO C. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna 1996.
- PRIULLA G., *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*, Franco Angeli, Milano 2013.
- RIERA M. A., SILVA C. (a cura di), *Il sostegno alla genitorialità. Uno studio fra Italia e Spagna*, Franco Angeli, Milano 2016.
- SARACENO C., *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 2017
- SARACENO C., NALDINI E., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2013.
- SCABINI, E., CIGOLI, V., *Il Familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.
- SILVA C., *Educazione e cura dell'infanzia nell'Unione Europea*, EDIZIONI ETS, Pisa 2016.
- SILVA C., STRAMAGLIA M., *Ancora sul «bisogno di padre»*, Rivista Italiana di Educazione Familiare, Jul-Dec 2018, Issue 2, pp.5-10.
- TRUFFELLI E., *Differenze di genere e genitorialità: lo stile educativo di padri e madri. Risultati di una ricerca empirica*, in RICERCHE DI PEDAGOGIA E DIDATTICA, 2011, 6, pp. 1 – 19.
- ULIVIERI S., *Educare al femminile*, ETS, Pisa 2005.
- ULIVIERI S. (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini, Milano 2007.

VILLA A., CICCARELLI E. (a cura di), *Famiglia VS lavoro? L'armonizzazione possibile*, Editrice APES, Roma 2015.

ZANATTA A.L., *Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi*, Il Mulino, Bologna 2011.

Sitografia

<http://www.i-cult.it/tipi-di-famiglia/>

http://www.treccani.it/enciclopedia/infanzia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

<http://www.cipameridionale.it/public/IDENTGENERE.pdf>

http://www.sinapsi.unina.it/identgener_bullismoomofobico

<http://www.psicoterapia-cognitiva.it/la-funzioni-genitoriali-oggi/>

<https://ventunesimodonna.blogspot.com/2016/09/10-regole-per-genitori-contro.html>

<https://www.mammeacrobate.com/maschi-femmine-genere-famiglia/>

<https://www.gravidanzaonline.it/storie/ai-maschi-fanno-bene-i-giochi-da-femmina-e-viceversa.htm>

<https://www.accesamente.it/2016/07/femmine-e-maschi-educare-al-rispetto-tra-pregiudizi-di-genere-vecchi-e-nuovi.html>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/28/cultura-di-genere-diritti-uguaglianza/929468/>

<https://psiche.cmsantagostino.it/2017/12/05/identita-sessuale-facciamo-punto/>

https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/28-04-2016/gender_genere_e_sesso.pdf

<http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1205/D.P.R.%2030-05-1989,%20n.223.pdf>

<http://www.storiologia.it/famiglia/evoluzione.htm>

<http://www.laurabianconi.it/newsletters-descrizione.php?id=46>

<https://www.focus.it/scienza/scienze/identita-di-genere-nasce-anche-in-famiglia>

<https://www.wired.it/scienza/medicina/2018/06/08/identita-genere/>

<https://tiresiablog.wordpress.com/2018/06/08/eterogenitorialita-e-omogenitorialita-una-lettura-psicologica/>

APPENDICE

1.Traccia dell'intervista

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

a)Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

b)Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

c)Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

d)In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

e)Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Essere genitori oggi

a)Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

b)Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

c)Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

d)Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

e)Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

f)Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi).

g)Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

h)Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

2. Le interviste

- **Elisabetta, 40 anni, madre di Elisa, 3 anni.**

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile.

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Certamente, le femmine dovevano essere devote alla casa e ai maschi tutto era permesso e giustificato. Questo si respirava nell'aria, all'ennesima potenza. Ai maschi era quasi permesso di rispondere al padre, potevano entrare in competizione con lui e io non potevo rispondere a nessuno e se lo facevo mi rimproveravano, e dicevano che era per il mio bene. È stata una tortura la mia educazione; sono stata concepita per poi accudirli nella loro vecchiaia, questo mi veniva detto esplicitamente. Il modello che avevano era di obbedienza al padre, alla madre e ai fratelli maggiori. Parecchio arcaico! Da me si aspettavano solo obbedienza e non una parola di troppo: ascolto e obbedienza. "MI DEVI ASCOLTARE! MI DEVI OBBEDIRE! ASCOLTA TO MÀ (tua madre)", e poi "SE SBAGLIA LA COLPA È TUA!", [sospira] perché la mamma doveva educare bene i figli..., lui invece interveniva se c'era disobbedienza, non per punire ma per dare valore al rimprovero. Non hanno mai alzato le mani ma sono stati logorroici, mi dicevano sempre che ero una brava bambina, ma io non mi sono mai sentita così, ma l'ho fatto per il quieto vivere in casa. Loro comunque venivano da famiglie molto patriarcali.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano?

Secondo lei perché?

Sì, due fratelli maschi, più grandi. Sì, c'erano differenze, proprio per la distinzione del sesso. Come dicevo prima ai maschi era permesso tutto e a me no. Ad esempio, loro avevano orari ridotti, io non potevo nemmeno uscire senza di loro; addirittura, quando mi sono fidanzata, dovevo chiedere ad uno dei fratelli se uscivano con me, sennò mi toccava stare in casa sotto supervisione della mamma! In casa però non mi dicevano cosa fare, perché tutti facevano qualcosa per non sentire mia mamma: "eccomi qua, casalinga, i piatti, una vita infinita..." [sospira], quindi tutti facevano qualcosa. Ma sai

che si scordava anche di darmi di mangiare mia mamma? "Lo diamo ai tuoi fratelli, che sono uomini, noi ci arrangiamo con altro". Quando arrivava il mio turno per essere servita a cena, il tonno era sempre finito, meno male che non mi piaceva [ride].

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Mi piacevano i giochi di movimento: campana, l'elastico, corda... Per me saltare era una valvola di sfogo. Andavo in cortile e mi muovevo. In casa non giocavo molto con le bambole, però mi ricordo che mi piacevano le pance e mi fingevo incinta, l'idea della maternità mi piaceva molto. Io avendo due maschi in casa avevo giochi maschili ma non mi interessava giocarci, tipo, i soldatini perché facevano riferimento alla guerra e non mi piaceva, anche le macchinine... no, non mi attiravano. Ecco, io non ho mai chiesto o ricevuto personalmente giochi "maschili", forse perché li regalavano solo ai miei fratelli e io ormai avevo capito che quelli non erano "adatti" a me.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Entrambi i genitori, dove interveniva uno interveniva l'altra, non si sono mai contraddetti, poi io ero brava. Forse più mia mamma e poi mio babbo in un secondo tempo...però ripensando anche in generale, ai miei fratelli...sì, mia mamma educava, dava regole e mio babbo interveniva in rafforzamento ad esse. Mia mamma si occupava solo di casa e spesa, mio babbo gli dava parte dello stipendio per pagare le spese in casa e delle altre cose se ne occupava lui: del lavoro, tasse e altro. Molto tradizionale.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Mah, mio babbo avrebbe voluto che continuassi a studiare, ma allo stesso tempo non voleva che andassi via, non voleva che prendessi il treno, quindi come facevo? Sicuramente tenevano al fatto che mi diplomassi, ma che rimanessi in città, vicina, però ecco, avevano il desiderio ostacolato dalla paura che mi allontanassi, forse dovevo essere più decisa io. Mia mamma invece no, lei diceva che la donna stava bene in casa, con il marito e un domani a curare gli anziani, è quello che si aspettavano da lei i suoi

genitori poi. Sicché alla fine ho fatto la maestra, l'ho sempre adorato, però avrei voluto studiare, quello sì.

Essere genitori oggi.

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Allora, l'educazione sì, stare bene a tavola, comportarsi bene, non alzare la voce in presenza di altri, essere educati, ma è il rapporto che cambia con le mie figlie. L'educazione che ho ricevuto comunque è ottima, mia madre mi ha educata bene, a sua volta lei è stata educata da mia nonna che è stata educata dalle Clarisse, un ordine ecclesiastico, del convento Santa Chiara qua a Massa. Un'educazione rigida ma ottima, sebbene arcaica, antica. Per questo lato sì, ma per il resto no, sono sempre sottomessa... [sospira e ride] ...Io sono all'opposto con le mie figlie, voglio dargli la possibilità di formare liberamente la propria identità, non voglio renderle dipendenti da me. Amo far fare loro libere esperienze, evitando eventuali pericoli, ma dando spazi per conoscere e sperimentare, però ecco, ammetto che mi è rimasta un po' trasmessa la paura del mondo, quindi sperimentare, conoscere, però pensando ai possibili rischi...una donna è più esposta, ma per ora è ancora presto.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Ho ruoli di padre e di madre! Per questioni anche lavorative, non so, la parte educativa l'ho in mano io, e non ho grossi appoggi, mi è lasciato ampio spazio, sia per incapacità sua forse, ma anche perché molto assente. Lui spesso dice "io non ci sono mai, cosa faccio, arrivo e metto i paletti?". Abbiamo ruoli nettamente differenti, anche io lavoro, però lui si dedica esclusivamente a quello. Anche in casa cucina raramente, a volte per puro divertimento, sennò non mette nemmeno l'acqua al fuoco.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

È giusta un'educazione paritaria. Perché diversa? L'educazione è educazione, serve ad entrambi sapere cosa è corretto o no fare.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Giochi di logica come quelli di assemblamento, giochi costruttivi, ma anche di travestimento, proprio per dare spazio alla fantasia e alla creatività. Non c'è un tipo di gioco che ritengo adatto, non impongo mai i giochi. Mia figlia, quella più grande, ha anche la Playstation, e ora Elisa gioca anche con la pista delle macchinine, ad esempio.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, come per Anna, ritengo giusto inizi dai 5 anni in poi, oppure lo faranno quando me lo chiederanno loro. Unica cosa è la piscina, io e lei, perché spesso andiamo in vacanza al mare e ritengo utile impari a nuotare, o almeno a stare a galla [ride].

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

Io ho fatto baseball, come esperienza se lo vuole fare non ci sono problemi. Io ovviamente l'ho fatto gratuitamente a scuola, senza dire nulla ai miei genitori, pensavano che ero a fare i compiti nel "dopo scuola".

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Che riesca a realizzare le sue aspettative, i suoi obiettivi e scelte, non di certo le mie. Spero che diventi una persona matura, che comprenda cosa desidera dalla vita, forse questo sì, me lo aspetto.

•Lorenzo, 33 anni, padre di Jessica, 3 anni.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile.

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Eh, allora, penso che io sia così sia sicuramente per i valori, per ciò che mi hanno insegnato i miei genitori anche se non so se avessero dei modelli, ma di sicuro mi ritenevano un po' il principe di casa. Nonostante questo, mi hanno dato un modello comportamentale, sì, perché mi hanno insegnato il valore della famiglia, a come ci si deve comportare in determinate situazioni, tipo "quando vai a casa di qualcuno ringrazia, non fare confusione...". Però non ricordo cose particolari, in casa non mi è stato mai chiesto di fare nulla, ci pensava mia mamma, io dovevo solo stare bravo, fare i compiti e non far arrabbiare mio babbo. Essendo maschio... mah... forse mi hanno insegnato a farmi rispettare, ogni volta che andavo a casa e magari dicevo "sai tizio mi ha fatto questo/ mi ha detto così..." allora mio babbo diceva "e te fatti valere". È un modello di riferimento? [ride].

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

No, sono figlio unico.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Giocavo a pallone con i vicini di casa o i cugini, sennò si andava al campetto della Chiesa vicino casa. Poi mi piaceva giocare con i supereroi, a carte, poi quando sono usciti i primi Game-boy o Playstation ero fisso lì. Mah, no, non mi interessava sinceramente giocare con i giochi da femmina, no, non ne avevo, solo una volta mia zia mi regalò una specie di pupazzo che parlava ma mia mamma lo ha buttato.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

In casa mia mamma, sempre mia mamma, con mio babbo giocavo, sì, andavamo al mare a pescare o al fiume, sennò non è che mi ha mai aiutato anche con i compiti ad esempio, ci pensava mia mamma. Poi che discorsi, se non capivo una cosa, tipo di matematica, andavo da mio babbo perché comunque lui ne sapeva un po' di più, però ero io che glielo chiedevo, non era lui che mi diceva "facciamo i compiti". In casa però devo dire che ho un bel ricordo dei miei, erano molto collaborativi, e questo me lo

hanno trasmesso, perché anche con la mia moglie io sono uguale. Se mia mamma era stanca o altro, allora cucinava lui e poi me lo ricordo la sera quando tornava dal lavoro e magari c'era da ritirare i panni...andava, ma magari non glielo diceva nemmeno lei eh, lui vedeva i panni, li toccava e se erano asciutti li levava. Mia mamma non lavorava, faceva la casalinga e si occupava di me, invece mio babbo sì, quindi il lavoro maggiore in casa era di lei, però ripeto, credo non fosse proprio un suo specifico compito.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

[Ride] Sì, sì, decisamente. Era tutto un dire “devi sposarti, fare famiglia, lavorare...”. Per loro la famiglia è così, e mi hanno sempre spronato a fare del mio meglio perché mi realizzassi, e infatti ora a 33 anni sono già sposato ed ho una bellissima bimba. Per fortuna non hanno preteso che io mi laureassi, però credo fosse per il fatto che mio babbo ha una pasticceria e quindi dopo le superiori ho fatto qualche corso per pasticciare e sono andato a lavorare lì. Però sì, aspettative nel senso che facessi qualcosa, e che fossi felice, però con una famiglia al mio fianco.

Essere genitori oggi.

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Sì, per quanto riguarda l'educazione sì, solite cose, nel senso che insomma... uno vuole l'educazione, il rispetto, la correttezza, infatti io e Maria le diciamo sempre “devi essere ordinata, metti a posto i tuoi giocchini”, e lo fa. Però rispetto ai miei genitori sono più morbido, mi piace vederla felice e per questo spesso cedo a qualche suo capriccio, però ecco, di base vorrei che comprendesse il giusto modo di comportarsi, perché quella proprio è la base, soprattutto a scuola.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

No, non ho ruoli specifici, molto interscambiabili. Addirittura, quando Maria non può tenere Jessica il pomeriggio perché magari ha degli impegni, allora me la porto in

pasticceria e le faccio fare i biscotti [ride]. Fin da quando è nata io e mia moglie l'abbiamo cresciuta e accudita insieme, sia per quanto riguarda la cura che i giochi, la nonna, tutto. Anche Maria lavora, e quindi abbiamo dovuto organizzarci insieme per forza, ed un grande aiuto ce lo ha dato il nido. In casa cucina lei, però come dicevo anche prima, se c'è da fare lavatrici, stendere, o boh, dare una spazzata in cucina, non lo chiedo nemmeno, lo faccio direttamente.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Secondo me, alla base, entrambi i bambini devono avere la stessa educazione. Non capisco, perché dovrebbe essere diversa? Alla fine, io se avessi un maschio non vorrei che urlasse, ad esempio al supermercato, e così nemmeno mia figlia. Tutti e due devono comprendere il quieto modo di convivere, nel rispetto e nella collaborazione. Non so come rispondere, cioè, mi sembra naturale, come si fa a educare diversamente?

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

I primi anni giochi tattili e sensoriali come sonaglini, tappeto gioco, la palestra e cose così, poi ora crescendo adora la sua cucinetta, così fa i bomboloni e la pizza [ride], così dice lei. Però le compriamo anche puzzle, costruzioni... sì...Un'altra cosa con cui si diverte è la macchina elettrica, ha una mini-Smart, e ci gira ovunque, anche se non sa ancora molto guidarla [ride]. Poi gioca con me a nascondino, a colorare, giochiamo alla "famiglia" con i bambolotti... cose così. Ritengo ideali per lei giochi che non incitino all'aggressività e alla violenza perché non mi piacciono, quindi giochi tranquilli, magari che stimolino la fantasia o comunque che siano piacevoli e non aggressivi [sorride].

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

Sì, ha iniziato quest'estate ad andare al centro estivo organizzato dalla scuola di ginnastica artistica della città, e a settembre inizierà proprio la scuola, però facendo inizialmente gioco danza, o come si chiama. Secondo me, e anche per mia moglie, è meglio della danza, perché sprona ad essere forti, attivi, e non c'è quell'ostacolo del fisico perfetto, magro, della danza classica.

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

Ben venga, adoro il rugby e il calcio, ma al di là di questo sarebbe fantastico provasse anche più sport, giusto per essere anche pratica in più cose, è interessante secondo me.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Spero che sia felice, che trovi la sua strada, che studi, che cresca bene e che ampli il più possibile i suoi orizzonti. Mi piacerebbe imparasse bene l'inglese e che preferisse l'estero a qua, ma forse se lo ritroverà, perché abbiamo intenzione di trasferirci a Londra e quindi, in tal caso, sarei già felice così.

•Sara, 28 anni, madre di Alessandro, 1 anno e mezzo.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Secondo me no, a nessun modello... Non mi hanno mai detto "fai questo" o "fai quello", mi hanno sempre lasciata libera, cioè mi hanno educata senza indirizzarmi a fare determinate cose piuttosto che altre. Da me si aspettavano semplicemente rispetto e educazione, nient'altro.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Sì, ho una sorella di due anni più piccola. Allora, si ritorna al discorso di prima... per quanto riguarda l'educazione no, loro avevano questi due ideali: rispetto e educazione, quindi entrambe siamo state educate a questo. Unica cosa è che con lei erano più rigidi, ma non per il fatto che fosse più piccola, anzi di solito è il contrario, ma per il semplice fatto che io sono sempre stata più tranquilla, disponibile, malleabile,

lei invece no, una testa dura, se si può dire! [ride]. Perciò ecco, con lei sì, molto più severi, perché se poteva disobbediva sempre.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Tutti i giochi! Mi piaceva giocare ad essere mamma, moltissimo. Ricordo che avevo tutto per la casa e per i "miei bambini", anche il seggiolino da mettere in macchina! Amavo giocare con le Barbie, bambolotti e tutte queste cose. Però, ricordo anche che adoravo giocare a nascondino, a campana, soprattutto nel cortile della scuola o di casa. Per quanto riguarda i giochi da maschio.... mhh... no, o meglio, se io li avessi chiesti me li avrebbero comprati, perché non si facevano problemi in quel senso [pausa di riflessione] però io non li ho mai chiesti. Anzi, qualcosa sì, una pistola giocattolo, le macchinine e le costruzioni. Non li ho mai chiesti anche per il fatto che ho molti cugini maschi e ho passato la mia infanzia con loro e quando si giocava lo si faceva tutti insieme, con i loro giochi, quindi si giocava a pallone, con i soldatini, supereroi, camion e compagnia bella. E mi piaceva tantissimo!

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

A primo impatto ti direi la mamma. Sì, perché lei non lavorava e quindi era 24 ore su 24 a casa e poteva dedicarsi a me in tutto e per tutto. Anche per quanto riguarda l'educazione è lei che principalmente me l'ha trasmessa, mio babbo interveniva solo in rafforzamento a quello che diceva lei, però non abbiamo mai avuto un rapporto forte... era sempre fuori casa per lavoro e quando c'era devo dire che mi metteva un po' di timore, come se aspettassi sempre un suo rimprovero più che un consiglio o un momento di affetto. In casa però, al di là del rapporto con noi, non si è mai fatto indietro nel fare le faccende domestiche. Nonostante tornasse a casa, magari anche tardi, se mia mamma gli diceva "guarda Gianni, c'è da stendere il bucato" lui lo faceva subito. Quindi sì, mia mamma aveva ruoli di cura di noi figlie e della casa e mio babbo aveva il compito economico, però non erano ruoli rigidi, molto flessibili, come dovrebbe essere credo, no?

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Penso che ogni genitore abbia un'aspettativa verso il proprio figlio. Loro desideravano solo che facessi ciò mi rendeva felice. Non mi hanno mai detto "vorrei che tu diventassi" che ne so, "un dottore", o "un avvocato", però sperano che studiassi ed aspirassi in grande, quello sì, ma non per loro, ma per me. Speravano in una laurea e che mi realizzassi nella vita, dato che vedevano, e vedono, allo studio una delle strade migliori per avere un buon futuro. Non ho preso quella strada, però sono felici comunque e io per la prima.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Ora Ale è piccolo, probabilmente dovrei aspettare qualche anno per dirtelo. Però fino ad ora non mi sembra di essere così diversa da loro, anche se io di come mi hanno cresciuta non me lo ricordo, però penso che anche loro facessero le mie stesse cose. Cerco fin da ora di educarlo ad essere gentile, rispettoso, un po' come mi sono sentita educata io, però sì, non trovo cose che potrei definire diverse ad ora. Sono a tratti severa, quando serve, che poi severa è un parolone, però lo lascio anche libero di fare, sperimentare e perché no, ogni tanto qualche vizietto scappa!

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Principalmente sono io che mi dedico alla casa e ad Ale, perché ritorniamo lì, io non lavoro e lui sì. Lui sarebbe anche tentato di non fare niente, perché ha un po' la mentalità "sono un uomo e non lo faccio", tipo quando deve cambiare il pannolino ad Ale, però io non lo accetto e anche per quanto riguarda la casa dopo una o due volte che gli dico "Leo c'è fare la lavastoviglie", ad esempio, lui lo fa. Però con il pannolino ancora non ci siamo. Devo dire però che la notte ci si alza tutti e due, non è mai successo di ritrovarmi sola a ninnare Ale, anzi molte volte si è alzato lui! Quindi abbiamo ruoli specifici sì, però alla fine se c'è d'aiutare mi aiuta e con Ale ci gioca un sacco, sperando però che non abbia bisogno del cambio! [ride].

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Sono fortemente d'accordo nell'educazione paritaria. Bambini e bambine sono uguali, non ha senso educare in modi differenti. L'educazione è educazione ed è così per tutti. Non è che se sono femmine allora devono imparare a non alzare la voce, ad esempio, lo devono imparare anche i maschi, proprio per il semplice fatto che non è educato farlo, ad esempio a scuola. In piccolo io con Ale lo sto già facendo... Eh, se ci sono giocattoli in terra gli dico "Ale questi giochi vanno raccolti, si deve mettere in ordine quando si smette di giocare", poi lui non lo fa, ha un anno, però io intanto inizio a dirglielo, anche se è maschio, perché dovrà imparare ad essere preciso, ad aiutare, prima per sé stesso e poi per quando sarà grande, per essere collaborativo in casa e con la sua futura o futuro compagno.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Lui ama molto i giochi musicali, quindi abbiamo un sacco di strumenti in casa: xilofoni, tastiere, tamburelli... Però adora anche giocare con i giochi di costruzione. Ad ora non mi chiede niente e penso che i giochi che acquisto siano universali, che vadano bene per entrambi i sessi, però se un domani lui mi chiedesse una bambola gliela comprerei, alla fine se lo desidera è perché vorrebbe giocarci, e sarei felice di farlo.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, ancora no...Volevo portarlo in piscina però economicamente non me lo posso permettere.

Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi).

Beh, essendo una ballerina di Hip-Hop dentro di me sarei al settimo cielo, ma ovviamente non glielo direi, per non influenzarlo a continuare. Non ci sarebbero assolutamente problemi se me lo chiedesse. Se fosse danza classica anche lì non ci sarebbero problemi, nemmeno se lo facesse perché ha altre preferenze sessuali. Quando ero incinta ammetto che al pensiero di avere un maschio ero preoccupata ad

affrontare il tema "omosessualità", ma non perché io sia contraria, ma perché la nostra società è tremenda verso di loro. Però poi mi sono detta, se io per la prima, la mia famiglia, il mio compagno siamo di sostegno, allora che problemi può avere? E allora adesso sarei pronta anche se mi dicesse "mamma sono omosessuale".

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Come dicevo prima, penso che ogni genitore desideri il meglio per il proprio figlio. Io sarò felice di vederlo felice, però ecco forse sì, mi piacerebbe studiasse, qualsiasi cosa eh, ma che studiasse, perché secondo me lo studio ti apre la mente, ti rende una persona migliore, non solo a livello lavorativo.

•Michele, 40 anni, padre di Anna, 3 anni.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

No, secondo me non c'erano modelli precisi... Ero libero. [pausa lunga] Le differenze maschio/femmina c'erano rispetto alla fragilità femminile, a livello fisico "eh questo è un lavoro/comportamento da uomo". Io sono stato educato "a fare", mi ritenevano molto intelligente e quindi capace rispetto agli altri fratelli, e rispetto a mia sorella più capace perché maschio. Non sono stato educato ad un certo modo ma sono sempre stato libero di fare e scegliere. Certo, l'educazione basale c'era però ecco, anche a livello di studio, io non ho finito nemmeno le superiori, e per loro andava bene così, tanto poi ho lavorato. Si aspettavano comunque responsabilità... ero libero di decidere senza però dover mettere a rischio la mia e l'altrui incolumità.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Si, un fratello e una sorella. Diciamo di no, eravamo tutti liberi. Non è perché lei fosse femmina allora non le è permesso di lavorare, fare o andare in giro [pausa], aveva le nostre stesse responsabilità e libertà. Ma nemmeno in casa eh, non si

aspettavano niente da noi, anche mia sorella in casa non ha fatto mai nulla, veramente liberi, perché mia mamma diceva “eh poi c’avrete tempo di farlo”, boh non so perché non volesse una mano.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

All’aperto, in movimento, nel cortile del quartiere o nella piazza della chiesa. Giocavo a carte, a Monopoly, mi piacevano quei giochi di collaborazione o comunque in compagnia. Gioco dell’oca... dama... giochi di società. Giochi da femmina no... avevo un Ciccibello di mia sorella, e lo tenevo perché volevo il suo ciuccio. Giochi da femmina c’erano, però ecco, nel caso, se noi si chiedeva, li compravano, i miei genitori non sono mai stati restii.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Entrambi, forse più mio padre, eh...Ma no dai anche mia mamma. Lavoravano entrambi in ospedale e in egual misura si prendevano cura di me e dei miei fratelli. Mia mamma però ci faceva più trasgredire e ci copriva le spalle, mentre mio babbo era un po' più rigido, però tutti e due erano presenti. Con mio padre si poteva sempre parlare, ragionare, un padre molto aperto e presente nell’ascolto, con tutti e tre, e anche con mia mamma. In casa la mamma si occupava di tutto con l’aiuto di una cognata, sia nel fare la spesa che nel pulire, e il babbo lavorava e basta.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

“Sni” (sì e no), mio babbo voleva diventassi un ufficiale di marina perché lui aveva iniziato la carriera militare, però era un suo sogno, non il mio. Ci ha provato con tutti e 3, anche con mia zia, però nessuno ha fatto l’accademia. Un sogno nel cassetto a cui però non ci ha spinto obbligandoci. Volevano che imparassimo un mestiere, se non volevamo studiare... Si aspettavano questo, qualcosa che ci permettesse di vivere.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Sì, in continuità, però non ho modelli, credo sia un qualcosa di normale crescere imparando a stare con gli altri, a stare composta, non urlare... cose così.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Si, mi sento di supporto quando c'è un ostacolo, ora Anna è piccola ma l'aiuto quando ha delle piccole difficoltà, come nel colorare, nell'usare il water, mangiare e cose così. Poi mi sento responsabile nell'insegnarle a parlare bene, mi piace leggere con lei e altro. Mi sento di educarla anche al digitale, perché lei ama le cose tecnologiche però mi piacerebbe insegnarle ad essere curiosa ma responsabile, anche a non abusarne. Per quanto riguarda i ruoli... ehm...beh...ruoli interscambiabili... no, perché mia moglie si occupa totalmente della cura di Anna... devo ammetterlo, io ci sono ma per altro. In casa però l'aiuto, in quel che posso, piccole cose, come apparecchiare, sparecchiare, mh... questo.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Paritaria, assolutamente, io crescerò Anna come ho cresciuto Matteo, l'altro mio figlio. Stesse possibilità, stesse responsabilità.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Qualsiasi gioco la diverta. Giochi elettronici tanti, ne ha di tutti i tipi, DS, Nintendo, Play... Con quest'ultima ci gioca con il fratello, anche perché non ci sa ancora giocare, però abbiamo giochi elettronici tipo il Memory o "indovina chi fa questo verso" ... roba così. Noi compriamo giochi che ci chiedono e se fossero da maschio va bene, se si diverte perché no?

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, ad ora ancora nulla, ma avrei piacere facesse pallavolo come il fratello.

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

Certo!!! Non mi sembrerebbe vero! Mi incuriosisce solo l'idea.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Che si realizzi completamente, in un contesto che le piace e avrei piacere che studiasse, sono molto ambizioso rispetto a questo. Ho aspettative molto alte perché forse non ci sono riuscito io.

• Valeria, 26 anni, madre di Luca, 1 anno e mezzo.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Credo che i miei genitori non avessero dei modelli nell'educarmi. Mi hanno sempre insegnato ad essere responsabile, sincera ed educata, ma non perché femmina, ma proprio perché è educazione per loro essere così. Da me si aspettavano rispetto e rispetto per gli altri, poi, al di là di quello ero molto libera di fare.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Si ho un fratello, Giacomo, più grande. Allora... Sì e no, nel senso che in casa, entrambi, avevamo i nostri compiti, a tutti e due è stato insegnato ad aver cura delle proprie cose e del proprio ambiente, quindi rifarsi il letto, sistemare i propri giochi, abiti e via dicendo. Per quanto riguarda l'educazione vera e propria... [sospira] mio babbo forse con Giacomo è sempre stato un po' più rigido, come se accettasse di

meno i suoi momenti di ribellione o di sfida, mentre io, forse perché più piccola o forse proprio perché femmina, ero più assecondata nelle mie richieste e capricci. Però, al di là di questo, non ricordo di differenze tra me e lui, entrambi dovevamo appunto rispetto ed essere corretti sia in casa che fuori.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

[Sorridente intensamente] Questa domanda mi fa sorridere perché adoravo creare dei mondi immaginari, tipo il Fantabosco, o il mondo di Hogwarts! Mi piaceva fingere di essere una maga o un'abitante del bosco incantato e giocavo con il "niente" se così si può dire [ride]. Poi però mi piaceva un sacco anche giocare con le macchine, avevo la pista della Hot Wheels, avevo la Play Station, giocavo molto con il pongo, le costruzioni, puzzle... mai con le bambole, no, non mi piacevano proprio, ma nemmeno passeggini o altro. Preciso che facevo tutto ciò senza mio fratello, cioè io chiedevo proprio quei giochi e i miei genitori me li compravano, anzi, ci giocavo spesso con mio babbo. Solo una volta ho chiesto un passeggino, ma per metterci dentro il mio gatto, e ricordo che ci giocavo sia io che mio fratello. I miei genitori non avevano problemi nel comprarmi giochi anche venduti come da "maschio".

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

In casa entrambi si prendevano cura di me, mio babbo, nonostante il lavoro, è sempre stato molto presente, e la sera quando tornava a casa mi aiutava ad apparecchiare, e poi si metteva nel divano con me e mio fratello a vedere la Tv mentre si aspettava la cena. Entrambi hanno contribuito in egual misura all'educazione mia e di mio fratello, non contraddicendosi mai nelle decisioni, dando così anche maggior forza a quello che dicevano. Mia mamma mi raccontava che fin da subito mio babbo è stato presente nella cura, mi cambiava se ero da cambiare, e si alzava la notte a ninnarmi. I miei genitori lavoravano e lavorano ancora entrambi e in casa abbiamo una signora che viene una volta a settimana a fare il grosso delle pulizie però se c'è da fare una lavatrice o altro mio babbo la fa,

al di là del lavoro, mentre mia mamma come unico compito fisso ha quello di cucinare, dato che mio babbo, oltre ad accendere il gas o il forno non è proprio adatto a stare in cucina.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Si, da sempre mi hanno detto "mi raccomando studia, non scoraggiarti!". Per me hanno sempre sperato in meglio e che non mollassi mai lo studio, dopotutto entrambi sono laureati, mia mamma in economia e commercio, mentre mio babbo in architettura. Non mi hanno però imposto mai di scegliere un indirizzo piuttosto che un altro, infatti ad oggi sto per laurearmi in lingue, però sì, come aspettative avevano, ed hanno, proprio quella di prendere la laurea. Forse hanno insistito così tanto con me perché mio fratello ha deciso di non iscriversi e di andare a lavorare finite le superiori, però sono comunque contenti anche per lui, perché alla fine ha deciso di fare il cuoco e quindi si è realizzato e sistemato anche lui, rendendoli fieri.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Si, a mio parere sono molto in continuità, voglio trasmettere gli stessi principi a mio figlio, li stessi che mi hanno dato i miei. Ritengo importante la serietà e la responsabilità, ma anche il rispetto per gli altri e per il mondo, soprattutto oggi che il mondo ha bisogno di una generazione più "ecologica". Unica differenza è che loro sono stati un po' più severi di quanto lo sia io con lui, lo vizio un po' di più, ma forse perché è ancora piccolo, quindi credo che dovrei rispondere a questa domanda fra qualche anno [ride].

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Ad ora sono io che mi occupo principalmente di Luca, perché studio e quindi ho più tempo da stare in casa con lui. Il mio fidanzato invece lavora, e quindi è a casa di meno, principalmente la sera ed il week-end. Quindi, diciamo che il 90% della

gestione di Luca e della casa è mia, però quando Michele è a casa non si tira indietro nell'aiutarmi sia con le faccende che con il bimbo, cambia anche i pannolini! Non sono proprio ruoli interscambiabili perché io a lavoro per ora non posso andare, anche perché non potrei permettermi una baby-sitter, né tanto meno la nonna-sitter, dato che lavora anche lei, quindi per quanto riguarda la casa e Luca, sì, siamo interscambiabili, per il resto è lui che ci mantiene, per ora eh!

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

No, assolutamente, ritengo fondamentale che bambini e bambine siano egualmente educati, non esiste che se sono femmina allora ho un tipo di educazione e se sono maschio un'altra. Tutti e due dovrebbero crescere con i soliti sani principi di convivenza e civiltà, a prescindere dal loro genere. Anche perché poi è inutile che diciamo tanto di voler la parità di genere se poi non partiamo dalle base, dalle nuove generazioni per cambiare il futuro, in caso contrario resteremmo fermi al patriarcato!

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Ora come ora sono principalmente giochi di stimolo alla manualità, all'ascolto e al riconoscimento di suoni, quindi tavoli attività, giochi sensoriali, sonagli, pupazzi e cose così. Però sono molto propensa a comprare e a far giocare mio figlio con ciò che desidera, anche se fosse una bambola o un ferro da stiro. Ritengo per lui utile tutto quello che possa stimolare la sua fantasia, la creatività, ma anche che lo possa far sentire rilassato e felice, per il semplice fatto del piacere che ne deriva dal gioco stesso.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

Ad ora no... cioè, pratica piscina, ma mi sembra esagerato dire che la pratica [ride]. Diciamo che andiamo insieme ai corsi quelli per imparare a stare in acqua e per non aver paura di nuotare. Ma principalmente lo faccio così anche lui sta con i suoi coetanei, anzi che il solito parco, mi piace l'idea che faccia "amicizia" anche in altri contesti.

Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi).

Sarei felice, come lo sarei se mi dicesse “mamma voglio fare karate” o “mamma voglio andare a pattinaggio”, per dire. Io credo che se me lo chiede è perché ha desiderio a provare, o a fare una determinata cosa. È ovvio che se mi chiedesse “mamma vado a fare parkour” direi assolutamente no [ride]! Però finché si tratta di attività che non mettono in pericolo la vita perché dovrei dire di no?

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Spero per lui che riesca ad essere forte, a farsi strada senza farsi scoraggiare dalle difficoltà della vita. Vorrei che studiasse, ma anche se non lo facesse comunque vorrei che trovasse un lavoro che gli permetta di vivere, ma soprattutto che lo renda anche felice. Sicuramente spero che cresca educato e con sani principi, devo ammettere che i ragazzi di oggi un po' mi preoccupano e non vorrei diventasse come uno di loro.

•Marco, 28 anni, padre di Samuele, 2 anni.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Allora, i miei genitori...mah. Oddio [ride]. Modelli? Sì, cioè, modelli in che senso? Non saprei... Loro mi educavano come si educa un figlio credo. Vestendomi da maschio, facendomi fare cose da maschio. Non capisco. I miei genitori non mi hanno mai insegnato qualcosa che facesse riferimento solo all'identità maschile. Certo, per mio babbo essere uomo significava insegnarmi a lavorare, piuttosto che stirare, quello sì. Ogni volta che entrava in casa diceva “Oh Màm, ven un attimo in giù cuscì a sé dà ‘na sistemata ai cavi/ Oh Màm, tu me da ‘na mano te a lavoro oggi?”. A mia sorella non lo hanno mai detto. Quindi mi hanno educato al lavoro, in quanto maschio, questo sì. Si aspettavano da me forza, rispetto e devozione al lavoro, per il resto non ricordo proprio dell'educazioni particolari.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Si, siamo in due, io e mia sorella Monica. Beh, diciamo che i miei genitori non sono mai stati molto coerenti... Stabilivano regole e "punizioni" ma poi alla fine non le rispettavano nemmeno loro. Per entrambi le regole comunque erano le stesse, mia madre principalmente era quella che ci insegnava a rispettarle, mentre mio padre non è mai stato troppo presente e quando interveniva era per rimproverarci o per farmi lavorare. Forse mia sorella è stata un po' più viziata, probabilmente perché più piccola., però in casa pretendevano di più da lei. Ripeto io educato al lavoro e lei all'ordine, secondo me questo sì dai era palese.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Giocavo a pallone con i vicini di casa o con i cugini, sennò si andava al campetto della Chiesa vicino casa. Mi piaceva giocare con la bici, con i Game-Boy, soprattutto ai Pokemon. Poi con il computer, a GTA, Need for speed... Fin da piccolo amavo smontare e rimontare oggetti come i telecomandi, o verniciare la roba. Mi piaceva un sacco il wrestling, quindi fingevo di essere un lottatore e qualche volta lottavo con mia sorella, in modo giocoso si intende. Giochi da femmina invece... beh, c'erano, perché avendo una sorella... quindi a me non li compravano perché li compravano a lei, però ogni tanto ci giocavo. Soprattutto era lei che mi diceva "Marco giochi con me alle bambole?" e ammetto che ci ho giocato per un po'. Si giocava sennò a cucinare, c'era la cucinetta e il mini-barbecue... roba così. Comunque, di mia spontanea volontà non ci giocavo e nemmeno li chiedevo.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

In casa si prendeva cura di me soprattutto la mamma. Mi faceva fare i compiti, mi sgridava se non sistemavo i giochi, se non mi facevo la doccia o se non lavavo i denti la sera prima di dormire. Per quanto riguarda il giocare... nessuno dei due ha mai giocato molto con me... [tossisce]. Se c'era da darmi un consiglio, un

insegnamento particolare, anche rispetto al modo di fare una cosa, era sempre mia mamma a farmelo presente e ad aiutarmi, mio babbo no. Lui mi ha insegnato alcuni lavori che oggi mi servono, piccole riparazioni domestiche, come sistemare i cavi della corrente... oppure se perde il lavandino... il water... mi ha insegnato a gestire la manutenzione della casa [ride]. Mia mamma quindi aveva il ruolo di madre, cucinava, puliva... mio babbo invece lavorava e lavorava, lavorava, lavorava [ride].

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Penso di sì, penso che come ogni genitore volessero vedermi soddisfatto, realizzato. Mio babbo sperava sicuramente che facessi il muratore come lui... però non mi piaceva... e mia mamma che studiassi, per avere un futuro migliore di quello loro. Alla fine, non ho né studiato né fatto il muratore, sono diventato meccanico e mio babbo è felice uguale perché ogni tanto viene a dare una mano dove lavoro.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Io con Samu sono più presente che mio babbo. Ci gioco con lui, gli sto dietro parecchio perché son felice di avere un figlio maschio. Ma anche se era femmina andava bene, comunque mi piace essere presente con i figli. L'ho un po' sofferta l'assenza di mio babbo così mi distacco dal suo modo di "educarmi". Sono più legato ai modelli di mia mamma. Ora vabbè è piccolo, però voglio insegnarli a stare buono, ad essere educato, a non fare il duro o a non picchiare i bambini. Gli do delle regoline semplici, tipo che a tavola non ci si alza, non si fanno i capricci, o se li fa non lo accontento perché così capisce che non è tutto dovuto.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Per quanto riguarda Samu, io non penso di avere ruoli specifici, faccio il babbo. Sto con lui, lo pulisco, lo metto a letto, gli do da mangiare... cose da genitore. Lo fa

anche lei, in egual misura. Anche quest'estate io vado ogni giorno al mare solo con Samu, perché la Katia lavora, fa la stagione...e nulla... si fa il bagno, pranziamo insieme, gli faccio fare il riposino...gli faccio la doccia prima di venir via...mi occupo di lui, esattamente come farebbe e come fa anche mia moglie! Per quanto riguarda la casa.... Beh...diciamo che la cura della casa, allora... diciamo che c'è una suddivisione dei compiti... in teoria. Perché poi, nella pratica le pulizie di casa le fa solo lei, proprio per una mia mancanza di tempo... e poi mi dice "no, ma sta' bono, faccio io che faccio prima". Quindi diciamo che io faccio attività in casa più di manutenzione, come da piccolo [ride]. Che ne so, se c'è la scarpiera, ad esempio l'ho montata io, se c'è da sistemare qualcosa lo faccio io. Quindi ruoli interscambiabili con Samu e ruoli abbastanza fissi in casa.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

No, magari non è che si può educare una bambina a fare lavori pesanti ad esempio... perché io sono stato cresciuto così e secondo me è giusto. A meno che non sviluppa poi una forza fisica ottima nel corso dei suoi anni... perché comunque c'è sempre il fattore "periodo donna" che secondo me limita... vedo anche la Katia che quando ce l'ha è morta praticamente. Quindi educerei in modo più docile, sereno e meno opprimente le bambine e i maschi li spronerei di più a farsi la corazza. Però per quanto riguarda l'educazione proprio educazione no eh, tutti e due uguali. Prima io mi riferivo al fatto di dire, li abituo fin da piccoli a fare cose alla loro portata.... Ma non che i maschi devono essere maleducati e arroganti e le femmine piccole donne di casa, principessine, eh no! L'educazione è educazione.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Per ora Samu passeggia per casa, scopre tutti gli oggetti, li lancia...Poi abbiamo preso i Lego quelli enormi, che gli piacciono un sacco e li impiliamo e costruiamo. Poi giochiamo con le macchine, a nascondino, con la palla. Ha anche un bel libro con le figure dei vari mezzi di trasporto, dei lavori, degli oggetti di uso comune, oppure ci sono raffigurati animali col pelo, per fargli capire il tatto. Poi gioca con una casetta con fessure in cui infilarci le formine giuste...Mi piace vederlo

impegnato in questi giochi, perché lo vedi proprio che ragiona. Ci pensa, ci ripensa, smonta, rimonta... secondo me i giochi adatti a lui sono proprio quelli che lo stimolano a fare, pensare... di logica insomma.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, no niente.

Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi)

Eh, boh... cioè... mi farei due domande. Mi dispiacerebbe per lui perché gli amici lo prenderebbero in giro. Devo essere sincero. Si sa, è pieno di femmine lì e lui che ci fa? Quindi penserei che non ha la stazza o che c'è dietro qualcosa. Glielo farei fare eh... però sarei un attimo preoccupato per lui, perché magari poi lo bullizzano.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Che discorsi, spero che si trovi un lavoro, dato che oggi giorno non è poi così semplice. Poi mi piacerebbe vederlo bene, non sbandato, con un po' di valori in testa, rispettoso. Però non mi importa che studi, basta che lavora, così si può mantenere da solo.

•Benedetta, 28 anni, madre di Gabriele, 2 anni.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Allora, una vera e propria presenza di modelli no. Per un periodo sono stata cresciuta normalmente, quindi ad essere composta, a rispettare le regole, a non disobbedire ai genitori e cose così. Da me, fino a che i miei genitori sono stati insieme, non si aspettavano molto, nel senso solite cose, rispetto sì, ma comunque niente di particolare, poi quando si sono separati, dopo la nascita di mia sorella, allora mia

mamma ha iniziato ad educarmi come un maschio, se si può dire. Mio babbo è sparito dalla circolazione, lunga storia, e quindi mi sono ritrovata ad essere educata come un'adulta, sono dovuta crescere subito. [Sospira forte e ride] Si aspettava che io crescessi, che capissi, e non è stato facile, avevo solo 10 anni. Sono stata educata a non piangere, a non farmi abbattere, a capire. Quest'ultima cosa mi risuona sempre in testa "CERCA DI CAPIRE BENEDETTA!". Quindi questo, comprensione, crescita e nessuna bambinata era accettata.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Ho una sorella più piccola e sì, secondo me c'erano differenze, proprio di preferenza! A mio parere mia mamma aveva, e ha, un debole per mia sorella. Quindi avevo un po' tutto sulle mie spalle, sono cresciuta in un clima un po' pesante, infelice. Dovevo gestire sempre tutto io, proprio perché più grande, poi i miei si sono separati e quindi da quel momento ho preso il posto di mio babbo, davvero, mia mamma mi ha un po' svezzata subito diciamo. Mia sorella invece è sempre stata più viziata, in casa non ha mai fatto nulla e anche con il fatto della separazione lei l'ha sentita di più e quindi mia mamma si dedicava più a lei perché diceva che dal momento che era piccola allora ne avrebbe subito delle conseguenze di questo distacco dal padre [pausa e sospiro], quindi cresciuta come una principessa, educata ad essere servita e riverita e io invece educata ad essere forte, responsabile, a trattenere le emozioni e ovviamente e fare l'uomo di casa.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Hai trovato proprio un bel soggetto qua eh [ride]. Ti ripeto, non era semplice stare nella mia famiglia, quindi giocavo tanto con gli "amici immaginari", mi creavo proprio mondi diversi e sognavo di essere in un altro mondo, di essere una cantante, avevo il mio MP3, il mio Nintendo DS e me ne stavo nella mia cameretta in solitudine. Poi ho scoperto il mondo del computer e da lì proprio "ciao vita sociale". Poi leggevo, leggevo davvero tanto, Harry Potter, Il mago di Oz, La fabbrica di cioccolato... Però vedi? Tutte cose di evasione dal mondo vero. Per quanto riguarda gli acquisiti di

giochi... finché c'è stato mio babbo, sì, allora arrivavano palloni, piste delle macchinine, Playstation, poi lui se l'è svignata e basta... finiti lì i miei giochi da maschio... eh sì [tossisce].

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Mia mamma principalmente, ti ripeto, era una situazione difficile, davvero difficile. A quanto mi ricordo mia mamma si dedicava in tutto e per tutto a me e a mia sorella, mentre mio babbo è stato sempre poco presente, lavorava e basta, poi qualche volta giocava con me, o mi comprava appunto dei giochi, quasi per tamponare la situazione, come per comprare il mio affetto... e finiva lì. Mia mamma invece lavorava, si occupava della casa e di noi. Cioè proprio assorbita al 100% nella famiglia e nella casa, mai fatta una vacanza, preso delle ferie... lo fa ora, con il nuovo compagno... che è molto più presente di mio padre, anche con il suo nipotino.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Mia mamma sì, non desiderava che mi ritrovassi come lei e quindi... [sospira]... voleva che studiassi, o comunque che lavorassi, che trovassi un uomo tranquillo, rispettoso e con cui fossi serena nel fare una famiglia, questo me lo ha sempre detto. Aspettative... nel senso lavorative? No, bastava facessi qualcosa che mi permettesse di mantenermi da sola, cosa che mi ha sempre detto “vedi di non dover essere mai sotto le dipendenze di un uomo”.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

No, io voglio crescere Gabriele in un modo diverso, innanzitutto la base è il rispetto, dato che ne ho visto così poco nei miei anni di vita che voglio crescere un uomo rispettoso e collaborativo. Mi piacerebbe insegnarli ad essere sì educato, ma non per me, ma per lui, è un bel biglietto da visita l'educazione e il buon comportamento. Poi che discorsi, quando crescerà farà qualche lavoretto in casa, dopotutto anche imparare ad aver cura del proprio ambiente è fondamentale, non è che se c'è la mamma o la

fidanzata allora lui può stare in poltrona, ci vive anche lui in casa e allora è giusto che contribuisca alla sua pulizia e a quelle cose che ci sono da fare quotidiane. Ora ha un anno e mezzo e dirti come lo educo è difficile, perché ad ora non saprei nemmeno io, boh, non so, gli dico “no” se non si fa qualcosa, però niente di particolare ad ora.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

No, non ho ruoli specifici ma collaboro perfettamente con il mio compagno. Tutti e due ci occupiamo di Gabriele nel pulirlo, cambiarlo, vestirlo, dargli da mangiare, giocare, alzarsi la notte, tutto. Non voglio dire che siamo la famiglia del Mulino Bianco perché sarei troppo modesta però ecco, ci si avvicina... anche in casa lui mi aiuta, anzi, contribuisce, tipo...butta la spazzatura, ognuno mette i panni dei suoi abiti nel cesto dei vestiti sporchi, io apparecchio e lui sparecchia, insieme facciamo la lavastoviglie, oppure mentre io la faccio lui spazza... poi tutti e due lavoriamo e se quella sera si fa tardi allora si passa a prendere Gabri dalla nonna e si va a mangiare una pizza.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Paritarissima!!! E non chiamatemi femminista [ride] ma i maschi devono crescere come donne e le donne come uomini, non perché pretendo che facciano le solite cose, ma perché mi reputo uguale ad un uomo. E mio figlio crescerà così... spero [ride].

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Ad ora giochi semplici, tipo giochi di suoni, campanelle, strumenti musicali... Ora che è estate poi ha una piscinetta con delle fontanelle con cui si diverte molto. Poi ha una specie di tablet per bambini in cui lui schiaccia e si sentono i suoni degli animali, i numeri, parla in inglese... giochi così. Ritengo adatti quelli che stimolino un poco, non i soliti giochi passivi, come può essere una app del telefono. Però ecco, se è un Memory, ora è piccolo eh, però faccio per dire, allora va bene, perché stimola la memoria, però se è da giocare tipo a spara tutto, no, non ha senso e poi è controproducente, stimola

alla violenza e alla ribellione verso tutto; come quei cartoni animati diseducativi come Ben Ten, Peppa Pig che non fa mai niente di educativo!

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, è piccolo [ride].

Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi).

Bene, imparerà ancora meglio ad avere una sana disciplina, e poi, un po' di eleganza anche in uomo ha il suo fascino. Ma danza classica intendi, no? Comunque, qualsiasi sport voglia fare va bene, basta che si muova, il movimento è essenziale secondo me.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Mi aspetto che sia felice. Che trovi la sua strada, una compagna, o un compagno che lo ami, perché anche in questo sono apertissima, basta che sia felice. Ho tribolato così tanto nella mia vita alla ricerca della serenità che auguro a lui di essere felice, qualsiasi cosa voglia fare, certo, nei rispetti della legge e della salute si intende, però se mi dice "mamma io sono felice a fare l'operatore ecologico" allora per me va bene. Felicità, questo mi aspetto.

• Vittorio, 32 anni, padre di Maria, 1 anno e mezzo.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

I miei genitori non avevano modelli, ma solo principi, a mio parere quasi universali. Quindi mi hanno insegnato i valori della vita come quelli della famiglia, del rispetto, dell'educazione. Ma mai mi hanno detto "no non lo fare, sei un maschio/ cosa ti metti a fare dai, non sei mica una donna" mai! Anzi, ho sempre dovuto portare rispetto al lavoro di mia madre in casa aiutandola, anche se era casalinga e i suoi unici "compiti"

erano quelli, ma non erano solo i suoi, ma di tutti noi, perché c'era proprio il senso del rispetto e della collaborazione e così da me si aspettavano questo, rispetto, educazione e collaborazione per la casa e per la famiglia.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Si, una sorella più piccola, ma non ho notato differenze. Per esempio, tutti e due dovevamo studiare e andare bene a scuola, dovevamo fare i compiti, spesso insieme a nostro babbo e quindi c'era questa cosa per entrambi di dover studiare per il nostro bene. Non hanno mai evidenziato il fatto che io fossi maschio e lei femmina e che quindi dovevamo fare cose diverse... no. Si faceva, come dicevo anche prima, tutto e tutti.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Mi piaceva giocare con i Lego, con i Transformers, adoravo giocare a guardia e ladri, poi mi piaceva molto fare calcio e lì, dopo gli allenamenti, ci fermavamo a giocare a biliardino tutti insieme. Poi mi piaceva molto dipingere, colorare...cose così. I miei genitori sì, quando compravano i giochi a mia sorella ne prendevano sempre uno con cui potessi unirmi al suo gioco. Se ad esempio le compravano la specchiera, a me compravano il phone per farmi fare il parrucchiere. Perciò, sì, me li compravano, anche perché giocavo molto con mia sorella, però lei con i miei di meno, l'annoivano.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Entrambi, proprio tutti e due. Dove c'era uno c'era l'altro, si davano sempre una mano. Tutti e due mi hanno educato, mi hanno dato i limiti e mi riprendevano se non rispettavo le regole. Nonostante mia mamma avesse molto più tempo per stare con noi, non ho nemmeno un ricordo di assenza paterna. Perché quando c'era, c'era proprio, fisicamente, di presenza, un bel padre. In casa, ripeto, sì mia mamma era casalinga però mio babbo contribuiva anche se era l'unico a portare lo stipendio in casa e non ha

mai fatto pesare ciò a lei. L'unico compito fisso che aveva il babbo era tagliare l'erba [ride], mia mamma proprio non sopportava farla [ride].

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Allora...aspettative... mah, penso di no. O forse sì, cioè spingevano per lo studio però non mi hanno mai imposto nessun percorso. Diciamo che mettevano al primo posto la mia felicità, per loro se io ero felice allora basta... erano felici anche loro.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

In continuità...sì... nel senso che l'educazione che ho ricevuto mi piace, quindi non so nemmeno se penso a come sono stato educato quando educo Maria. La educo e basta, come mi sento di fare, poi se metto o meno in pratica modelli che mi sono stati trasmessi inconsciamente... ecco, questo non lo so, devo essere sincero. La educo... come si educa un figlio... senza imporle nulla, senza pretese, ma comunque è piccina... è difficile dirlo...[pausa].

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

No, no, assolutamente. Collaboriamo, perché mi sembra giusto darle una mano nel cambio, nel darle da mangiare, nel portarla al nido...non penso di avere ruoli specifici perché facciamo tutti e due le stesse cose. Anche in casa, sì, può esserci il giorno che lei fa di più e il giorno che io faccio meno, però dipende innanzitutto dalla giornata lavorativa e poi da come ci si organizza, se lei arriva prima a casa è ovvio che ha più tempo per dedicarsi a Maria o alle faccende, poi ripeto...[tossisce], se dovesse rimanerle indietro qualche cosa, come da fare la lavatrice, la faccio anche se arrivo a casa alle 20! A me sembrava normale aiutare lei in casa visto che lavorava anche lei, anche perché è la mia educazione a spingermi a fare così... mi è venuto normale collaborare in casa insieme a lei.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Uguale, uguale, nessuna differenza. Cioè, che non faccio distinzioni tra maschio e femmina...

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Gioca con quello che trova [ride], mestoli, ciabatte, telecomandi... Le piacciono molto gli animali e così le abbiamo comprato i cavallini, mucche, giraffe, cani... un leone... animali di plastica, con cui si diverte tanto, soprattutto a sentire noi che facciamo i versi. Poi ha un libro interattivo che parla in inglese e un tablet di Minnie che dice i colori, i numeri, le lettere e canta. Ritengo adatti quei giochi che le insegnano qualcosa, anche cose semplici, però non mi piacciono ad esempio i classici giochi come i pelouche, o le macchinine... non so, non mi trasmettono niente. Invece, ad esempio il tavolo didattico, mi piace, lei impara, gioca e si diverte!

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

Ancora no! [ride].

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

Va bene, nel senso che non avrei niente in contrario, sarei contento.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Spero per lei che sia felice, che abbia testa, ossia che capisca cosa vuole dalla sua vita e quali sono le strade migliori per ottenerlo. Spero tanto che studi... eh nulla. Mi aspetto che cresca serena e con molta forza interiore, così che possa sempre cavarsela, anche da sola.

• **Manuela, 36 anni, madre di Sofia, 2 anni e 7 mesi.**

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Allora, loro mi hanno educata da femmina, mia madre mi faceva fare qualche lavoretto in casa... però ero anche un maschiaccio...[ride]. Ovvero, da piccola mi arrampicavo spesso sulle piante di ciliegio, ma crescendo se per dire mio padre fosse venuto tardi da lavorare non mi sarei tirata indietro ad aiutare mia madre nel fare l'erba e annaffiare il giardino...e più avanti lo facevo tutto da sola senza nessun problema. Ero una tutto fare, non stavo mai ferma [ride]. Quindi si aspettavano questo, che aiutassi.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Si, ho una sorella più grande di tre anni e non c'era alcuna differenza di educazione o insegnamento tra di noi.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Giochi che mi piacevano fare...erano quelli trasmessi di generazione in generazione, quindi la campana, l'elastico, il gioco del fazzoletto, la corda e tanti che altri che non ricordo più. I miei genitori non mi hanno mai comprato giochi da maschio, forse per il semplice fatto che nemmeno io li ho mai richiesti. Ricordo che mio padre ci comprò due canne da pesca, una per me e una per mia sorella perché a lui piaceva andare a pescare e quindi ci portava pure noi...

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Non c'erano ruoli tra i miei genitori, tutti e due facevano tutto e insieme. Si prendevano cura di noi e della nostra educazione insieme ai miei nonni, perché quando lavoravano eravamo con loro...

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

No, da piccola e andando in su, su, non mi hanno mai detto “devi studiare/devi fare...”, anzi, mi hanno sempre lasciata libera di fare. Provai dopo le scuole medie a fare un'altra scuola, ma poi non è andata bene e non mi hanno mai detto niente, anche perché poi di lì in avanti iniziai a lavorare per mantenermi.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

No, penso di educarla e basta, senza pensare a come hanno fatto i miei con me, cioè la educo, come penso sia meglio per lei.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Nell'educazione di mia figlia non penso di avere un ruolo specifico, tutti e due cerchiamo di educarla al meglio, facendole capire cosa è giusto e cosa no. Per quanto riguarda cambiarla o altro faccio tutto io in linea di massima, però i nostri ruoli sono comunque interscambiabili.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Secondo me tra maschi e femmine non ci dovrebbero essere differenze di educazione. Se io avessi un maschio e una femmina non potrei dare un'educazione diversa a uno e all'altra perché l'educazione in una famiglia deve essere uguale per entrambi i figli.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Al momento mia figlia ha 2 anni e 7 mesi e cerchiamo di comprare giochi adatti alla sua età per farla crescere al meglio. Ha un canestro, una mini-cucina, vari giochi didattici, passeggini, bambole...

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

Al momento non pratica sport, ma a settembre vorrei segnalarla in piscina e portarla a danza, ma se poi volesse fare altro più avanti non sarebbe un problema.

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

Non ci sarebbero problemi... perché uno sport va fatto con passione e non perché veniamo costretti dai genitori a fare ciò che vogliono loro.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Mah... sicuramente che trovi una scuola che le piaccia e che magari riesca a laurearsi, ma in caso contrario va bene uguale, perché deve stare bene lei.

• Emilio, 38 anni, padre di Davide, 3 anni.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Mio padre lavorava tutto il giorno, pertanto era quasi assente, il suo rapporto con noi si riduceva ai pasti e il suo modello educativo era rigido, con poca possibilità di dialogo. Mia madre si occupava dell'educazione dei figli e partecipavano anche mia zia e mia nonna che vivevano con noi. Mia madre si aspettava dalle femmine complicità e comprensione, mentre da me e dai miei fratelli nulla... Ero sempre assecondato in tutto e per tutto.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Sì, siamo in cinque, due sorelle e tre fratelli. C'erano molte differenze. Le femmine dovevano fare tante cose in più dei maschi, erano "un gradino sotto" ai maschi e, per questo motivo, mia madre si scontrava spesso con loro. Il rapporto con i maschi di casa, invece, era "migliore", erano "serviti e riveriti". Secondo me, queste differenze

nell'educazione di maschi e femmine erano legate ad una mentalità meridionale, un po' antica, mia madre è calabrese.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Da piccolo ricordo i Lego, la bicicletta e il pallone. I miei genitori cercavano di comprare giochi "trasversali", che potessero andare bene un po' a tutti, dato che il numero dei figli era elevato e le possibilità limitate.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Della mia educazione si occupavano tre figure paritetiche: mia madre, mia zia e mia nonna. Mio padre, assente sul piano educativo, si occupava di portare i soldi a casa, mia madre di spenderli [ride]...per noi, diciamo. Come ho detto prima lei si occupava della famiglia in generale e della casa.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Certo, mia madre era ambiziosa, avrebbe desiderato che tutti i figli studiassero e si laureassero e "rompeva le scatole" facendo spesso paragoni con i figli degli altri. Mio padre era, invece, più pratico ed era dell'idea che non tutti potevano diventare dottori e che nella vita servissero anche altre figure "meno nobili".

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

No, non penso, direi differenti, meno rigide.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

No, non credo di avere un ruolo specifico, anche se mi rendo conto che i figli si relazionano con il padre in maniera diversa rispetto alla madre, anche perché differenti

sono le richieste e le aspettative. Detto ciò, credo che nella nostra famiglia i ruoli siano interscambiabili.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Secondo me, una base di educazione dovrebbe essere identica per entrambi, certi principi come l'educazione, rispetto, serietà, valori, ecc..., dovrebbero far parte del bagaglio personale, a prescindere dal sesso. Poi, logicamente, le necessità, le aspirazioni e le richieste dei figli sono diverse e quindi l'educazione dovrà essere più personalizzata.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Di giochi, a dire il vero, ne ho acquistati pochi, perché mio figlio ne ha avuti molti in regalo, anche se non tutti erano di mio gradimento. Comunque, prevalentemente animali preistorici, figurine, carte, qualche gioco elettronico. Trovo deleterio l'uso smodato di smartphone e cellulari.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

Ad ora no, ma forse inizierà a fare ginnastica artistica.

Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi).

Cercherei di capire da cosa nasce questa richiesta, se proprio "farina del suo sacco" o piuttosto uno spirito di emulazione nei confronti di un amichetto. Se veramente fosse un suo autentico desiderio, cercherei di assecondarlo.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Mi aspetto che cresca nei valori giusti, che sia una bella persona, che sia felice. Premesso che ognuno per i propri figli vorrebbe il meglio, mi auguro che possa trovare un lavoro che gli consenta di vivere le proprie passioni.

• **Silvia, 34 anni, madre di Emma e Lorenzo, 2 anni**

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

No, direi di no. Cioè, non mi hanno mai detto "fai questo perché sei una femmina...". No, no. Non avevano modelli, erano rigidi però sono stata lasciata piuttosto libera. Ogni tanto, a seconda di come mi vestivo mi dicevano "sembri un maschiaccio" però non è che allora mi dovevo vestire carina... Mi hanno educata normalmente, insieme e da me si aspettavano rispetto e correttezza.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

No, sono figlia unica.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Allora, mi piaceva giocare con le bambole, qualche costruzione, a palla, con la corda, a strega comanda color... poi mi piaceva tanto usare la creta e facevo un corso, se così si può chiamare, in cui insegnavano a dipingere su tela e a fare piccole creazioni in das, o con l'argilla. Mi piaceva anche creare piccoli gioielli, con le perline... principalmente questi. I miei genitori non mi hanno mai comprato giochi da maschio anche perché io non li ho mai chiesti.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Tutti e due, dove c'era uno c'era l'altro. Si sostenevano e entrambi contribuivano attivamente, magari mia mamma era un po' più ferma, più rigida, e mio babbo presente ma comunque a rafforzamento di ciò che diceva la mamma. Non avevano specifici ruoli, entrambi lavoravano e in casa avevamo chi aiutava la mamma nelle faccende.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

No... oddio, forse sì [ride] sicuramente mia mamma le aveva. Voleva a tutti i costi che io mi laureassi, ero anche brava a scuola, ci ho provato, ma quando ho trovato lavoro ho mollato tutto. Poi qualche anno fa, mentre ero incinta, ci ho riprovato, ma quando ho saputo che erano due ho mollato subito. Mia mamma ancora oggi insiste perché io mi laurei, non per avere in mano un "foglio" ma per soddisfazione personale [ride]... la sua soddisfazione personale [ride]! Ammetto che oltre a lavorare sto riprovando a studiare... ma mi sa che non finirà bene nemmeno stavolta. Mio babbo invece no... sicuramente sarebbe stato contento che io mi laureassi ma non mi ha mai "costretta", assillato come la mamma.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

No, nonostante ritengo che la mia educazione sia ottima, sto facendo un po' con la mia testa. Voglio essere meno insistente o apprensiva rispetto a mia madre. Credo di educarli bene, senza modelli, in modo naturale mi viene di fare o dire certe cose, certi insegnamenti. Non so perché.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Penso che buona parte del lavoro sia in mano mia, sicuramente perché ho più tempo, mentre mio marito non c'è mai. Sia per quanto riguarda la cura del corpo, i pasti, il gioco... faccio prevalentemente tutto io, anche in casa. Poi quando c'è ci si confonde anche lui, però boh... no, magari mi aiuta mia mamma però la "palla" è tutta lanciata verso di me.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Io ho un maschio e una femmina, e mi sembra giusto dare ad entrambi la stessa educazione, gli stessi principi. Però è ovvio che poi a seconda del carattere, delle varie

richieste, l'educazione può personalizzarsi. Cioè, non mi verrebbe poi da chiedere a Emma un domani di rifare il letto anche di suo fratello, se si intende questo per educazione diversa, però se c'è da fare l'erba e lavare i piatti, è ovvio che spingerò di più Lorenzo a fare il giardino e Emma a darmi una mano in cucina. Ma lo farei senza pensarci... perché mi viene spontaneo pensare così.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Penso di comprare giochi universali, che vadano bene ad entrambi. Ci sono bambole, ci sono costruzioni, animali, giochi come quelli da inserire le formine nella scatola... mini-strumenti musicali...forse più che universali sono misti, non gli dico mai "questo è da maschio/da femmina". Ritengo adatti tutti quei giochi che li facciano divertire, magari insieme.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, ancora no, qualche volta andiamo in piscina insieme, giusto per abituarli all'acqua.

Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi).

Per me non ci sarebbero problemi... certo, mi farebbe strano, vorrei capirne il motivo, però penso che non avrei grossi problemi, anche se è facile dire così quando non ci sei dentro... dovrei vedere se me lo chiedesse davvero cosa farei. Mio marito sicuramente non lo accetterebbe, ma proprio zero.

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

Bene, sarei felice, in casa amiamo il calcio, e credo che questa cosa si trasmetterà anche a loro... perciò se vuole fare queste attività non ci sarebbero assolutamente problemi.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Vorrei vederli felici, realizzati e non per forza laureati. Certo, mi piacerebbe studiassero, ma anche se non fosse così andrebbe bene così. Se non la felicità cosa potrei desiderare per loro?

•Umberto, 34 anni, padre di Mia, 3 anni.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Credo facessero riferimento all'educazione ricevuta dai loro genitori... Quindi pretendevano che io fossi rispettoso, onesto, educato e responsabile.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Ho un fratello e una sorella più grandi. No, non c'erano differenze notevoli... o meglio, io sono stato sempre più libertino, nel fare, nello scegliere, mentre la femmina aveva più limiti, tipo non andare da sola in giro di sera, doveva tornare prima se usciva e sempre comunque con qualcuno che l'accompagnasse. Non so perché, questa paura nei suoi confronti che fosse più esposta ai pericoli del mondo. In casa però tutti eravamo uguali, stessi doveri, di rifarci il letto, di non litigare, aiutare la mamma nei piccoli gesti, come apparecchiare e sparecchiare e cose così. Credo che non avessero dei motivi per cui le impedivano di uscire, cioè non perché era femmina allora non poteva, ma piuttosto erano paure infondate dei miei genitori, che ora però hanno trasmesso a lei e che io assolutamente non trasmetterò a Mia.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Giocavo con le macchine, mi piaceva costruire, disegnare e essendo maschi e femmine in casa i giochi erano di tutti, anche mia sorella ci giocava con questi

giochi e io ogni tanto con le sue bambole. I genitori ci hanno sempre comprato ciò che si chiedeva, però in un modo che tutti potessimo usarli.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Mia mamma totalmente, perché mio babbo lavorava tutto il giorno, tranne la domenica. Mio babbo era più autoritario e silenzioso mentre mia mamma più permissiva e apprensiva. In casa faceva tutto lei dato che era casalinga.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Credo come tutti i genitori... anche i miei speravano in un futuro sereno dopo gli studi...[silenzio].

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

In generale sì, sono in continuità, anche se mi sento molto più presente e cerco di comunicare di più con mia figlia, rispetto a quanto avesse fatto mio padre.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Nella nostra famiglia i ruoli genitoriali si intersecano ma ovviamente agli occhi di mia io sono il "supereroe" [ride]. In casa cerco di dare una mano a mia moglie, anche con Mia, e mi sento di dire che ciò che fa lei lo posso fare anche io tranquillamente. Anche per quanto riguarda l'educazione... cerco di fare la mia parte, magari in spalla a ciò che dice mia moglie.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Non ci dovrebbero essere differenti educazioni, soprattutto dovrebbero imparare entrambi il rispetto dell'essere umano e della vita in generale.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Giochi educativi vengono compartiti spesso per scelta di mia moglie, tipo per imparare i colori, gli animali e cose così... e a mio parere sono utili i giochi che piacciono a lei, perché si diverte e poi sono adatti tutti quei giochi indicati come idonei al momento e all'età del bambino.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

A lei piace molto stare all'aria aperta, correre, stare nell'acqua... quindi penso che la iscriveremo in piscina a settembre.

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

È uno sport come un altro, credo che non si possa imporre uno sport, deve essere un piacere.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Spero che trovi la sua strada, che ovviamente stia bene e che si realizzi, perché se si sente realizzata tutto è più leggero. Mi auguro che diventi una donna educata, istruita e che non perda mai la curiosità. Ora come ora spero che non si lasci sopraffare da un mondo spesso pesante d'affrontare, spero che diventi una persona onesta e che non perda mai i principi che cerchiamo di trasmettergli. Spero anche che non si allontani dalla famiglia, perché secondo me è un valore prezioso, in cui tornare ogni giorno. Questo è quello che mi auguro ogni giorno, da momento in cui sono diventato babbo. Ah, spero che si laurei... altrimenti mia moglie... [ride].

•Monica, 26 anni, madre di Gioia, 3 anni.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Sicuramente i miei nonni, che erano molto rigidi, hanno trasmesso loro un po' di durezza, fermezza, nelle decisioni soprattutto. Poco influenzabili. Mi hanno educata ad essere seria, ordinata e rispettosa, soprattutto verso la famiglia. Da me si aspettavano appunto rispetto, che fossi sincera, precisa nei miei impegni e compiti, però non credo fossero influenzati dal fatto che sono femmina.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Si, ho un fratello più grande. Non ho visto molte diversità, in casa si collaborava tutti, e nessuno aveva compiti precisi. Unica differenza è che io sono stata educata molto di più al rispetto per il mio corpo, di non farmi i tatuaggi, di aspettare i tempi giusti con un ragazzo. Beh, questo sì, però anche i miei fratelli dovevano rispettarlo, ma in misura minore, perché c'era sempre quella frase "una donna tatuata non fa un bell'effetto, mentre i maschi si sa sono più trasgressivi... poi dopo non trovi lavoro", questa è l'unica cosa di diverso, il corpo. A me hanno insegnato molto di più la tutela di me stessa.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Mi piaceva ballare, vestirmi con i vestiti di Carnevale in casa... Giocare a nascondino, un-due-tre stella... A campana! Poi giocavo spesso con le Barbie, mi piaceva costruire le capanne in casa con teli e coperte... Che ricordi [ride]. Poi crescendo sono arrivati i computer e quindi giocavo al pc, con giochi della Disney o giochi trovati nei cereali!!! Vendevano proprio i cereali per la colazione e dentro cd con giochi divertentissimi da fare al computer. Poi c'è stato il periodo The Sims, e giocavo a costruire case, creare mondi paralleli e così via, ammetto che ogni tanto mi viene voglia di riaccenderlo [ride]. I miei genitori sì, mi compravano anche cose da maschio, per un periodo ho chiesto la Playstation con giochi di gare di macchine e wrestling e me lo hanno preso, ci giocavo con il babbo o con mio fratello. Poi ho avuto anche la pista delle macchine... Sì, molto aperti, non avevano problemi a prendermi giochi di questo tipo.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Mah, tutti e due... mio babbo giocava con me e la mamma mi faceva fare i compiti. Classica situazione familiare. Babbo a lavoro e mamma con me e mio fratello, sennò c'era la nonna. Tutti e due mi educavano ma quella che o alzava le mani o rimproverava era la mamma. Il babbo è sempre stato meno presente in questo lato, quando interveniva era a supporto della mamma però non è che fosse molto autoritario. Più mia mamma. E in casa lei si occupava di tutto, lui no, ogni tanto del giardino... ma poca roba. Tornava a casa sempre tardi.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Sì, hanno sempre desiderato che mi laureassi o comunque che continuassi a studiare, per il mio bene. Però non mi hanno mai forzata, spesso incoraggiata ma mai forzata, no.

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Beh, io ho un carattere forte e penso di essere diversa rispetto a mia mamma che era molto, troppo, apprensiva. Anche io sono amorosa con Gioia, però penso che sarò più come mio padre, un po' più rigida. Cioè, io cresco ora lei... cioè... se la deve cavare anche da sola, a farsi rispettare, a non farsi spaventare dai pericoli, imparare a non stare ad aspettare che le cose arrivino da lei ma imparare a conquistarsele. Un'educazione che la porti ad essere indipendente, questo sì, perché per tanto io ho lottato con mia mamma per essere libera di fare, però c'era sempre questa cosa del "pericolo", e ora basta, il mondo è diverso e lei dovrà imparare a sbrigarsela senza aspettare la mamma e/o un uomo che l'aiuti.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

No, penso che entrambi contribuiamo alla sua educazione, se c'è bisogno di fare una cosa per Gioia la fa, ci si dà una mano insomma. Per quello sì... non ci sono dei ruoli ben precisi. Poi magari per quanto riguarda la casa sono io che gli dico "no lascia stare faccio io, perché so far meglio!" [ride].

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Assolutamente paritaria, anche le femmine devono imparare ad essere forti e senza paura. Scusa l'insistenza con sta cosa del farcela da sola, ma sono stata talmente soffocata dal dover stare attenta a tutti i pericoli del mondo che ora non ne posso più.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Principalmente giochi di movimento, adora muoversi. Abbiamo una mini-porta da calcio, il canestro, il salta-salta in giardino, altalena... poi in camera le abbiamo messo lo scivolino con la vasca delle palline, è una scimmietta, non una bambina [ride]. Ritengo adatti i giochi che le piacciono, senza pensarci troppo.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, nulla.

Se sua figlia le chiedesse di fare rugby o calcio come si sentirebbe? (Per genitori con figlie femmine).

A voglia! Come ti dicevo la spronerei, poi se molla pace però sarebbe bello che ci provasse.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Spero tanto che vada all'estero, perché secondo me qua c'è poco. Poi l'inglese serve e quindi vorrei imparasse benissimo l'inglese. Mi piacerebbe diventasse presto indipendente, così da farsi la propria vita senza dover dipendere da niente e nessuno.

•Matteo, 30 anni, padre di Roberto, 2 anni e mezzo.

Educazione ricevuta nell'infanzia e in età giovanile

Ripensando alla sua infanzia, e all'educazione ricevuta dai suoi genitori, a quali modelli di femminilità/maschilità, secondo lei, facevano riferimento? Quali comportamenti si aspettavano da lei?

Facevano riferimento a modelli di educazione che gli era stata impartita a loro volta dai loro genitori. Da me si aspettavano soprattutto rispetto nei loro confronti e verso tutti gli adulti.

Ha fratelli/sorelle? C'erano differenze nel modo in cui i genitori vi educavano? Secondo lei perché?

Sì, sorelle e fratelli. C'erano differenze perché le femmine erano considerate più soggette a dei rischi rispetto a noi maschi. Non potevano avere tutta libertà di noi uomini, ad esempio rispetto all'orario di rientro dopo una giornata di gioco.

Quali giochi, o attività, le piaceva fare? I suoi genitori le hanno mai comprato dei giocattoli ritenuti da maschio/femmina?

Giochi sportivi, all'aperto, giocare a pallone e cacciare gli uccelli, lucertole con il retino, poi li liberavo eh. Facevo finta di essere un cacciatore, avevo un fucile finto, fatto da mio babbo con elastici e mollette. Mi compravano solo giochi da maschio.

In casa chi si prendeva maggiormente cura della sua educazione? Quali ruoli aveva sua madre e quali suo padre?

Mio padre, perché capofamiglia. Mia madre cercava di farci seguire le regole che mio padre aveva ritenuto giuste per la nostra educazione. Anche in casa lei faceva le faccende e lui lavorava.

Pensa che i suoi genitori avessero delle aspettative verso il suo futuro?

Sì, a mio padre, ad esempio, avrebbe fatto piacere se avessi fatto la carriera nella marina militare. Invece ho preferito lavorare come barman in discoteca. Una bella differenza eh [ride].

Essere genitori oggi

Ora che è madre/padre pensa che i suoi modelli educativi abbiano una continuità con quelli ricevuti dai suoi genitori o adotta pratiche differenti?

Diversi. Ma perché i miei sono molto tradizionalisti, molto. Mamma casalinga, per la famiglia, padre sicuramente assente con i figli, non per mancanza ma proprio di presenza, nel contatto, giocare, eccetera, proprio il padre di una volta. Lui un grande potere decisionale...Quindi molto diverso per questo, non mi ritengo così tradizionalista come una volta, mi sento di essere molto più presente. Baso il mio rapporto con mio figlio sul dialogo, perché ritengo che alcuni metodi che ho ricevuto non lasciassero libera la possibilità di scelta o di avere un proprio punto di vista.

Nell'educazione di suo/a figlio/a pensa di avere ruoli specifici? Questi ruoli li ha anche il suo compagno/ la sua compagna (o marito/moglie)? Avete ruoli differenti o interscambiabili?

Ci sono delle cose per cui è più predisposta lei... però non abbiamo ruoli. Non ha mai detto "no, questo tocca a te e questo tocca a me". Ci si dà una mano sia nelle cose pratiche, di casa che con Roberto. Ovviamente rispettando i ruoli del lavoro, chiaro è che se arrivo a casa alle undici di sera non posso fare molto. Io gioco molto con mio figlio e lei lo cura molto. Però tutti e due gli diciamo "no" o "sì", non è che solo lei decide cosa è giusto o sbagliato.

Secondo lei i bambini e le bambine hanno bisogno di un'educazione diversa o è importante che ricevano un'educazione paritaria?

Femmine o maschi sono bambini, punto. L'educazione deve essere uguale per tutti.

Che tipo di giochi acquista o che ritiene più adatti per suo/a figlio/a?

Acquisto sempre giochi che sceglie lui...per quanto possa scegliere, si intende. Addirittura, ultimamente ho comprato un bambolotto, e ci gioca moltissimo, lo porta a spasso con il passeggino che ha ricevuto da sua nonna, dopo che ha visto il nuovo giocattolo.

Il/la suo/a bambino/a pratica qualche attività ludico-sportiva?

No, mi piacerebbe un domani facesse calcio, ma per passione mia, ma solo se me lo chiederà lui lo farà.

Se suo figlio le chiedesse di fare un corso di danza come si sentirebbe? (Per genitori con figli maschi).

Sarei tranquillo, se il suo desiderio è quello di diventare un ballerino allora non c'è nessun problema per me.

Pensando a quando suo/a figlio/a sarà grande, cosa si aspetta da lui/lei, dal suo futuro?

Io spero che riesca a realizzare i suoi sogni, i suoi desideri. Penso che nella vita sia bellissimo se una persona faccia quello che ritiene piacevole, che lo faccia sentire bene, felice, sereno. Non c'è cosa più bella di lavorare, ad esempio, sentendosi appagato.

Ringraziamenti

Ringrazio anzitutto la Professoressa Francesca Dello Preite, relatrice di questa tesi, per la sua grande disponibilità e cortesia dimostratami. Nonostante la distanza ha messo a mia disposizione la sua esperienza, guidandomi efficacemente in questi mesi. La ringrazio per il tempo dedicatomi e per l'aiuto fornitomi durante tutto il periodo di stesura.

Ringrazio la Professoressa Clara Maria Silva che, in veste di correlatrice, mi ha concesso la sua disponibilità ed il suo utile contributo, accettando di co-dirigere tale lavoro di tesi.

Ringrazio la mia famiglia, di sangue e acquisita, che ancora una volta mi ha dato fiducia, in un percorso molto ambizioso, e che nel corso di questi anni mi ha ascoltata e consigliata, standomi vicino, incoraggiandomi e supportandomi anche nei momenti di bisogno.

Un grande ringraziamento a mia madre, a mio padre, a Silvia, Marco, Roberto e Iolanda, che con il loro dolce e instancabile sostegno, sia morale che economico, hanno permesso, a me e a Leonardo, di dare forma al nostro futuro, contribuendo alla nostra formazione personale.

Vorrei ringraziare inoltre le mie compagne di corso, in questi anni ci siamo state vicine a vicenda, ci siamo ascoltate, sostenute e incoraggiate nei momenti di sconforto, momenti che hanno rallegrato il trascorrere di questi anni, non sempre facili e densi di studio.

Un ringraziamento speciale a Leonardo, parte fondamentale della mia vita, che ha avuto un peso determinante nel conseguimento di questo risultato, primo punto di arrivo e contemporaneamente di partenza di questo percorso. Grazie per avermi s(o)pportata e di aver condiviso con me, in questi tre anni, le esperienze più importanti.

A tutti e a tutte voi dico immensamente Grazie!

